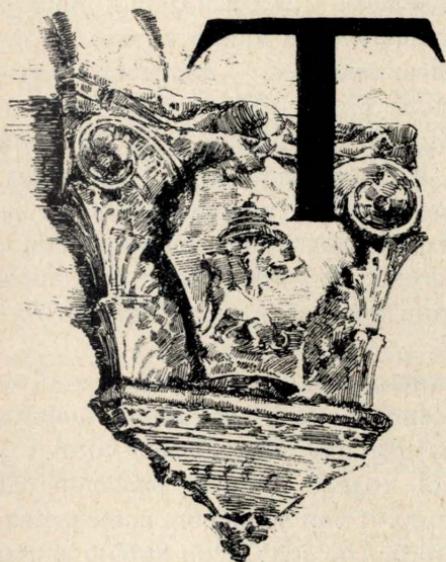


CAPITOLO II.

I PRIMI DUE ANNI DELLA COSTRUZIONE: 1450-51.

Francesco Sforza entra in Milano. — Si delibera la ricostruzione del Castello, e si incominciano subito i lavori. — Chi possa essere stato il primo architetto. — Nomina del Tesoriere generale. — Assegno annuo di ducati 36.000 per la rifabbrica. — I primi lavori verso la campagna, il battiponte verso la città, la torre *maystra* o castellana. — Contributo dei carreggi imposto alle città del ducato. — Difficoltà per la provvista dei materiali. — La peste inferisce nel Castello nel 1451. — Giovanni da Milano muore.



osto che l'acclamazione popolare, fatta il 26 febbraio, di Francesco Sforza a Duca di Milano, venne ratificata dalla Assemblea dell'Arengo, colla conferma di tutte le facultà, giurisdizioni, privilegi, ecc., il nuovo Duca colla consorte fece il suo ingresso ufficiale, ai 25 di marzo, in mezzo all'entusiasmo del popolo e, rifiutando il carro trionfale con baldacchino di panno d'oro bianco che gli era stato apprestato, col dire

“ tal cose esser superstizioni de' Re „ entrò in Duomo vestito interamente di bianco, secondo l'uso dei duchi all'atto di assumere il dominio.

Per tutto quell'anno 1450, Milano e Venezia rimasero in attitudine di guerra, senza venire alle prese. Di una tale ta-

cita tregua il Duca approfittò per attendere al consolidamento interno del suo governo: sentiva come, di fronte alla incostanza del popolo milanese che già aveva sperimentato, una fortezza costrutta colle regole dell'arte gli fosse necessaria per far valere i suoi nuovi diritti e per imporsi al popolo. Però lo accingersi di suo arbitrio a rialzare il Castello di Porta Giovia poteva suscitare troppe prevenzioni e diffidenze: " il perchè — come dice il Corio — non volendo dimostrare lo prudentissimo principe sua sponte volerlo fare, a ciò non se com- prendesse sì tosto de sudditi suoi poco fidarse per la restau- razione de le potentissime mure, e li volesse sottomettere a seivissimo giogo, impose a li amici e fautori suoi che mode- stamente presso de plebei, e anche de nobili facessero in- tendere la voglia sua circa el redificare de la fortezza, non perchè niente dubitasse della loro fede, ma solo per 'orna- mento della città e sicurezza contro qualunque nemico che in ogni tempo la volesse molestare. „ Il Duca quindi indusse il popolo a nominare una deputazione, la quale avesse ad intercedere da lui la nuova riedificazione. Così — malgrado l'opposizione sollevata dal giureconsulto Giorgio Piatti, nella riunione popolare della chiesa di S. Giorgio al Palazzo — fu deliberata la ricostruzione del Castello, e il Duca, come narra il Simonetta, " antiquam Jovis portæ arcem funditus magna celeritate in- staurare cœpit: quam in sequentibus annis magna sumptu, non modo ut ante steterat erexit, sed amplificavit et admira- bili opere murorumque structum munitissimam reddidit. „ (*Sforziade*. Lib. XXI.)

Tale avvenimento è ricordato in tutte le cronache d'al- lora. Il Decembrio dice: " arcem Portæ Jovis populi tumultu " antea disjectam a fundamentis erigi magnificentissime curavit. „ (*Rer. It. Script.* Tomo XX, col. 1046.); il Corio, parlando del nuovo Castello, dice che lo Sforza " non solamente come prima, " ma più ampio il rifece: di sorta che senz'alcun dubbio si può " affermare come il più superbo e forte che sia nel piano per " tutto l'universo, et essere costato un milione di ducati, „ ed il *Compendio delle cronache della gran città di Milano*, pubblicato dal Tholosano, dice a sua volta che lo Sforza: " rinouò il ca- " stello di Porta Zobia rouinato da i Milanesi dopo la morte

“del duca Filippo et di tanta fortezza lo fece che pochi simili
“in tutta Europa se ritrouano. „

A commemorare l'ingresso del Duca di Milano e l'inizio dei lavori del Castello era stata messa una lapide sulla porta della Rocchetta, della quale lapide non ci pervenne che il testo, riportato dal Giulini nel vol. VI delle sue *Memorie di Milano* a pag. 481 dell'ediz. 1853, ed è il seguente:

FRANCISCVS. SFORTIA. VICECOMES. DVX. IIII
ET. ANIMO. INVICTVS. ET. CORPORE
ANNO. MCCCCL. XX. HORA. IIII. KALENDAS. MARTII.
MEDIOLANI. POTITVS. EST.

—
IDEM. ILL. PRINCEPS. EODEM. ANNO. IDIBVS. JVNIIIS.
HORA. XX. ARCEM. HANC. RADICIBVS. EXCISSAM.
INSTAVRARE. AMPLIFICAREQUE. CÆPIT.¹

Sul giorno della collocazione della prima pietra della riedificazione del Castello, non concordano tutte le cronache. Il

¹ La data dell'ingresso di Fr. Sforza in Milano, è ricordata anche da un'altra lapide che si trovava sulla fronte di una casa della attuale Via Monte Napoleone, percorsa dallo Sforza nel recarsi trionfalmente in Duomo, entrando in città per gli archi di Porta Nuova. Il cronista Donato Bossi e il Corio ricordano come lo Sforza dopo esser stato in Duomo “andò dove “l'antichissima e nobilissima famiglia dei Marliani aveva la casa (sull'angolo delle Vie M.^o Napoleone e S. Andrea) ed ivi, avanti la porta di Alberto Marliano, con alquanto di pane di miglio, modestissimamente bevve „. Quella lapide era stata adoperata come davanzale di finestra in una casa attigua alla chiesa di S. Donnino alla Mazza, situata ove ancor oggidì esiste il transito fra Via Monte Napoleone e Via Bigli. Rinvenuta nello scorso secolo, era stata murata nello scalone della casa già Balabio al n.^o 45 di Via Monte Napoleone, e dall'attuale proprietario sig. Abrami veniva gentilmente donata, nel 1887, al Museo Archeologico. L'iscrizione dice:

FRANCISCUS. SFORTIA. VICECOMES. DVX
IIII. ET. ANIMO. INVICTO. ET. CORPORE
ANNO. MCCCCL. AD. IIII. KAL. MARTIAS
HORA. XX. DOMINIO. VRBIS. MEDIOLANI
POTITVS. EST.

Le lettere dell'ultima linea mancano nella metà inferiore, essendo stata in questo lato della lastra di marmo incavata la battuta per il davanzale di finestra.

Bosso, nella sua *Cronica*, porta la data del 10 di aprile, data poco attendibile, poichè, a parer nostro, deve esser trascorso un lasso di tempo maggiore dopo l'ingresso trionfale del Duca e della Duchessa: altri storici invece portano la data al 1° luglio. Dell'architetto che ideò e diresse la disposizione generale del nuovo Castello, nessuna notizia positiva. Nell'elenco degl'Ingegneri ducali, dato dal Benaglio nella sua *Relazione del Magistrato straordinario*, all'anno 1450 troviamo menzionato " Bartolomeo Gadio che fu l'architetto del rifabbricato Castello di " Porta Giovia a Milano „. Questo Bartolomeo Gadio da Cremona — del quale parleremo partitamente all'anno 1454 allorchè colla scorta dei documenti, lo vedremo prender parte ai lavori del Castello — fu un ingegnere che lo Sforza impiegò continuamente per le costruzioni militari, sia provvisorie che permanenti, e per la dimostrata sua capacità potrebbe essere stato l'architetto del Castello di Milano; se non che l'asserzione del Benaglio non basta ad assicurarcene, nè basta a distruggere quegli indizi che tendono ad una conclusione contraria. Osserveremo subito, a questo riguardo, come nel 1450 e nel 1451, all'epoca dei primissimi lavori del Castello, il Gadio fosse assente da Milano, ed occupato in altre costruzioni militari, come vedremo accertato dai documenti. Gli è vero che il Gadio forniva piani di fortezze e ne dirigeva i lavori anche senza essere sul posto, come avvenne per la Rocca di Soncino: ¹ pure, se del Castello di Milano avesse dato i disegni, sarebbe stato nei documenti menzionato, mentre prima della sua nomina a commissario generale dei lavori del Castello, avvenuta nel novembre del 1454, non appare abbia preso parte alcuna ai lavori. Mettiamo quindi in dubbio, anzi escludiamo che il Gadio possa essere ritenuto come l'architetto del Castello di Milano. ²

¹ Vedi L. BELTRAMI, *Indagini sugli architetti della Rocca di Soncino*. — Doc. inediti.

² Nell'opera: *Notizie di disegno nella prima metà del secolo XIV*, scritte da un Anonimo di quel tempo (Bassano, 1800) a cart. 39 si legge: " la rocha di Milano dita el castel de Joue fu fatta refar, essendo ruinata, dal duca Franc.º ex. M.ª Bianca sua consorte l'ano 1450 da . . . architecto nobile

Dai documenti che riporteremo risulta invece come il Duca, pochi giorni dopo la sua solenne entrata in Milano, abbia preposto ai lavori del Castello Giovanni da Milano e Marcaleone da Nogarolo " *provisionatorum squatrerij* „, qualifica la quale non risponderebbe per verità al compito, che era loro assegnato, di architetti, ma che si può spiegare ammettendo come Francesco Sforza, ansioso di utilizzare al più presto gli avanzi delle costruzioni viscontee per avere una qualche base di difesa nella città — della cui obbedienza non aveva ancora prove sicure — abbia giudicato opportuno valersi di persone le quali, alla capacità tecnica, unissero ad un tempo l'esperienza e l'autorità militare. ¹

Il Mongeri nel suo studio sul Castello di Milano (*Archivio Storico Lombardo*. Anno IX, fasc. III), venendo a parlare dell'architetto del Castello dice: " Francesco Sforza viene a

"ouer da Galeazzo Visconte et e uicino alla porta ditta anticamente la "porta de Joue. „

Abbiamo sperato che il nome dell'architetto fosse stato lasciato in bianco dal Morelli, che pubblicò quelle notizie, per difficoltà nell'interpretare il manoscritto: ma anche l'originale presenta i puntini al posto del nome:

Opeve in Milano

La rocha di milano hia al castel de joue, fu fatta
essendo ruinata
 refar, dal duca fraco ex ma bianca sua gorte l'anno 1450
 da architeclo nobile ouer da galeazzo
 visconte, et e uicino alla porta ditta anticamente la
 porta de joue

(Venezia, R. Bibl. Marciana, Cl. XI, Cod. LXVII, carte 26 tergo.)

¹ Questo Giovanni da Milano capo squadra dei *provisionati* o guardie ducali, era probabilmente lo stesso Giovanni da Milano che aveva agevolato di molto allo Sforza la presa di Monza quando questi mirava, nel 1449, ad impossessarsi di Milano: in quella circostanza, come riferisce il Corio, lo Sforza " niun'altro rimedio vide alla sua salute se non pigliar Monza. " Il perchè diede quest'impresa a Marchetto da Marliano, che si ingegnò " co' Castellani suoi amici che gli diano la fortezza. E poi commetteva a " Giovanni da Milano huomo d'acuto ingegno che squadri se in alcun modo " si potesse furar la terra „. (CORIO, Parte V.)

“ Milano seguito da un artista fiorentino, l’ Antonio Filarete, “ ma non è a lui che si confida: forse non voleva sfidare la “ impopolarità; prende un architetto paesano in Giovanni da “ Milano che, oggi, discopriamo essere un Solari, quegli che, “ vent’anni prima, era al servizio della Certosa di Pavia, e “ che a questo tempo vediamo da Francesco istesso raccoman- “ dato alla fabbrica del Duomo. „ (*Annali Fabb. del Duomo. Mis-* siva del Duca, firmata Cicco, in data 7 luglio 1452, Vol. II, pag. 146.)¹ Noi però non incliniamo a fare del “ Johanne da Solario „ e del “ Johanne da Mediolano „ una persona sola, sorvolando così alla distinzione del cognome.² Il Solari, artista già vecchio a quell’epoca, non era la persona maggiormente indicata ad essere associato al Marcaleone Nogarolo in qualità di commissario sui lavori, non solo del Castello di Porta Giovia, ma delle Rocchette di Porta Vercellina e Porta Romana, come il Giovanni da Milano è nominato nella lettera ducale: *Laude die primo Julii 1450.* (Benaglio, *Relatione del Magistrato straor-*

¹ La proposta ducale del Filarete e del Giovanni da Solario alla Veneranda Fabb. del Duomo risale ai 24 di febbraio del 1452, come risulta da una missiva inedita che trovasi nel Carteggio Diplomatico 129 A, fol. 83 v.°, documento citato anche nell’Indice delle Carte nell’*Archivio del Castello di Milano* che trovasi alla *Trivulziana* (Codice n. 308-311).

² Il confondere i due nomi di Giovanni da Milano e Giovanni Solario, doveva essere sconsigliato anche dal fatto che vi erano a quel tempo altri che portavano il nome di Giovanni da Milano.

Un Giovanni da Milano si trova di frequente nelle carte sforzesche dal 1450 al 1455: ma nel 1450 è sempre ai lavori del ponte di Lodi, poi passa a Pizzighettone: non può essere quindi confuso col Giovanni che lavorava al Castello di Milano. Di più in qualche missiva viene chiamato *Johanni Grosso de Mediolano*. Un altro Giovanni, cittadino milanese, si occupava del Castello nel 1450, ed era quel Giovanni Giapano che fu al servizio di Fr. Sforza e di Galeazzo M. ed ebbe, appunto nel 1450, particolari ricompense, come risulta dal seguente passo di lettera ducale:

“ Cum sepe, et sepius, nostris in opportunitatibus et serviciis, cogno- “ verimus Nobilem Iohannem de Giapanis, civem Mediolanensem nostrum “ dilectum, omni studio, fide et diligencia se habuisse, et prorsus benegestis “ optime de nobis esse promeritum: tum multo magis, singulis diebus atque “ horis, experimur quanta sollicitudine, vigilancia, et cura, assidue intentus “ sit circa laboreria Castri nostri porte Iovis, ubi nihil laboris, nihil inco- “ modi, pretermittit, ut votis et desideriis nostris satisfaciat. „ (Reg. 74, *Ar-* chivio di Stato.)

dinario.) Il Solario invece, a parer nostro, deve esser passato direttamente dalla Certosa ai lavori della fabbrica del Duomo, presso la quale rimase fin verso il 1459 — alla quale epoca gli venne associato il figlio Guiniforte — e nei documenti di quell'amministrazione appare sempre menzionato come *Johanne de Solario* e non *Johanne de Mediolano*.¹

Vediamo invece di stabilire chi fosse e quale importanza avesse il Giovanni da Milano.

Nel decreto del 1° luglio 1450, col quale Francesco Sforza nominava Francesco Pandolfo a tesoriere generale, si legge:

¹ Mentre Giovanni da Milano, dal luglio 1450 al dicembre 1451, attendeva assiduamente ai lavori del Castello, l'architetto Giovanni Solari veniva dal Duca nominato "Ingenierium nostrum super quibuscumque laboribus nostris faciendis, tam in inclita hac urbe quam aliis in quibuscumque civitatibus terris, castris, et locis dictioni nostre suppositis ad precipiendum ordinandum ac ingeniandum quecumque laboreria que per nos fieri facere contiget", (Pro *Johanne de Solario* — *Dat. Mediol. die quarto novembris MCCCCL*: doc. ined. *Registro Ducale*, n. 1, fol. 47, t.º *Arch. di Stato*). Tale nomina di Giovanni Solari, con poteri ed attribuzioni così estese, fatta in quella stessa epoca nella quale Giovanni da Milano era occupato al lavori del Castello, concorre a sua volta a dileguare, se pur ve n'era bisogno, qualsiasi dubbio rimanesse sulla distinzione di questi due architetti. A pochi giorni di distanza dal decreto di nomina del Solari alla carica di ingegnere ducale, troviamo due altri decreti che, nell'identica forma, attribuiscono ad Antonio da Longone e Lanfranco de Viridis di Magenta le stesse ampie attribuzioni d'ingegneri ducali. (*Reg. Duc.*, n. I, fol. 43, 14 ott. e fol. 47, 10 nov. 1450.) Si comprende facilmente come Francesco Sforza si affrettasse ad assicurarsi l'opera di abili ingegneri per mettere prontamente il Ducato in istato di difesa contro i nemici che già si addensavano attorno. Aveva fatto la conquista di Milano: a Nicolò V consigliava di conferire il gonfalone della chiesa al rivale Bartolomeo Colleoni: consultava gli astrologhi, come vedremo fra poco: cosicchè si può asserire che, col circondarsi di abili ingegneri, Fr. Sforza mirasse a raggiungere anche la quarta delle condizioni che Paolo Santini nel suo trattato *De re militari*, dichiarava essere necessarie per "chi vuol vincere in Italia":

Cum summo pontifice semper sit
 Dominetur Mediolanum
 Habeat astronomos bonos
 Habeat inzignerii qui scire (sic) plurima.

(*Mss. Bibl. Serraglio*, Costantinop. ora alla *Bibl. Nazion. di Parigi*.)

“ Cum igitur jam pridem ordinaverimus fieri debere castrum Porte Jovis, nec non Rochetas porte Vercelline et porte Romane, clarissime urbis nostre Mediolani, deputavimusque nobiles dilectos nostros Johannem de Mediolano et Marchaleonem de Nogarolo commissarios nostros super laborerijis et provisionibus exinde fiendis... „

(*Arch. di Stato*, Registro ducale I, fol. 38.)

Risulta da questo passo come il Duca, entrato solennemente in Milano ai 25 di marzo, avesse già in epoca anteriore al 1° luglio — *jam pridem* — nominato ai lavori del Castello Giovanni da Milano e Marcaleone, ed è lecito interpretare il passo surriferito nel senso che il primo fosse destinato *super laborerijis*, e l'altro *super provisionibus*, il che, del resto, risulta anche dalle missive ducali che si riferiscono all'avanzamento dei lavori del Castello: Giovanni da Milano dovette quindi essere l'architetto che si trovò al fianco del Duca nel 1450, quando questi, secondo la già citata iscrizione, iniziò la rifabbrica del Castello. Il passo surriferito attesta anche un altro fatto importante, e cioè che il Duca si affrettò a decretare, non solo la riedificazione del Castello, ma anche la ricostruzione delle Rocchette di Porta Vercellina e Porta Romana: egli aveva quindi ben presto dimenticato le condizioni che i Milanesi avevano voluto imporgli prima di riconoscerne la potestà.

Asserirono parecchi scrittori di memorie patrie come, durante il 1450, i lavori del Castello non abbiano avuto grande sviluppo, essendo il Duca distratto dalle gravi cure per la tutela del suo recente dominio: ed io pure, altra volta, convenni in tale opinione, giacchè il primo documento inedito, che per la storia della costruzione del Castello mi era stato possibile di ritrovare, risaliva solo ai 18 di febbraio del 1451: ma l'opera di Giovanni da Milano ci risulta oggi attestata anche da documenti del 1450.

Infatti ai 12 di dicembre di questo anno il Duca scriveva da Lodi:

“ Marcaleoni et Johanni de Mediolano provisionatorum squatrerijs.

“ Piacene, rispondendo a la vostra littera data hozi, la pro-
 “ visione del salario havite taxato a Zohanne Jacomo,¹ Bartho-
 “ lameo et Christoforo Rozo, piacene etiandio che hozi habiate
 “ fornito de merlare tucte due quelle fazade, excepto uno merlo,
 “ per far perdere la vadia a misser Aluysino, et de tucto ve
 “ commendiamo. Ma ve avisamo che se'l dicto misser Aluysino
 “ perderà la vadia per vostro mancamento, vuij sariti li paga-
 “ tori. Circa l'alzare dele torre, nostra intentione è che alzati
 “ le fazate dela torre verso Sancta Maria de Carmini, et gli
 “ facciati li merli solamente equali de l'altro muro. L'altra
 “ torre che è verso Sancto Spirito, siano ben contenti alzati a
 “ cerco secondo ve ordinassemo; ma prima volimo se alzino
 “ le fazate de fora verso el zardino per far perdere la vadia
 “ al conte Gasparro, et alzate che siano, volimo le mostrati a
 “ qualche valenti homini, a ciò possino testificare che siano
 “ fornite al termine limitato, et dapoy andarite dreto a l'altre
 “ cose. — Mediolani XII decembris 1450. „

(Doc. inedito. *Arch. di Stato*, Reg. Missive 3, fol. 104.)

Tale documento non è di lieve importanza, perchè ci at-
 testa come, trascorsi solo cinque mesi dal principio dei lavori,
 già si trattava di compiere colla merlatura una torre verso la
 chiesa del Carmine (Porta Comasina) e già erano ultimate le
 fronti esterne verso il giardino, e cioè i muri della cortina
 detta ghirlanda.

Nè meno interessante è l'altra lettera ducale, in data del
 giorno seguente, colla quale lo Sforza comunica a Bartolomeo
 Gadio, a Cassano, alcune informazioni avute da Giovanni da
 Milano e Tomaso da Nogarolo circa i prezzi delle murature:

“ Abbiamo avuto la risposta della lettera che scrivessemo
 “ ad Marcholeone et ad Zohanne da Milano, per quella infor-
 “ macione che volevamo havere del facto del muro li quali
 “ ne hanno mandato in scripto ogni cosa, como poray vedere
 “ per la introclusa cedola. Pertanto poray solecitare che se

¹ Giov. Giacomo da Dugnano, come risulta dalla lettera Registro Miss.,
 2, fol. 291.

“ commenzi ad lavorare secondo te ordinassimo ad bocha, per-
 “ chè per lo dicto presio che se contene in essa cedula noy
 “ siamo contenti, et si ni poray fare per mancho presio saremo
 “ anchora contenti.

“ Data Laude die XIII, decembris 1450.

“ CEDULA

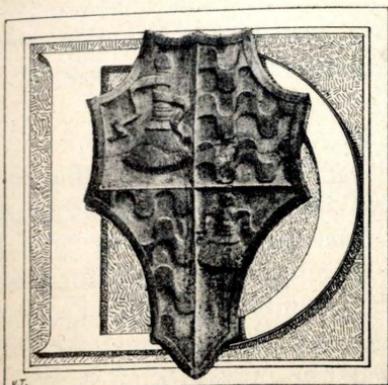
“ In primis facendo le muralie de pietre vive zoè corsi duy
 “ de preta viva et curso uno de cocta, et facendo le dicte mu-
 “ ralie alte braza XX da là in suso grossi braza uno cum li
 “ fondamenti, como è dicto de supra, cum li merli de intorno,
 “ se gli po dare soldi dui del brazo et meglio se gli po stare
 “ quello che lo tole allo incanto che non po la Signoria Vostra
 “ et quanto el muro è più grosso tanto migliore derada ne ha
 “ queluy che'l tole allo incanto. „

(Doc. inedito. *Arch. di Stato*, Reg. Missive 3.)

Risulta quindi chiaramente da tale lettera come, non solo il Gadio nei primi mesi della ricostruzione del Castello si trovasse impegnato in altri lavori militari fuori di Milano, ma fosse nella circostanza di chiedere alcune informazioni tecniche a Giovanni da Milano ed al Nogarolo, il che esclude affatto anche la ipotesi che Bartolomeo da Cremona, sebbene assente da Milano, dirigesse o intervenisse nei lavori del Castello di Porta Giova.

Infine un documento di quell'epoca conferma la ipotesi da noi fatta che il Giovanni fosse destinato specialmente *super laborerius* e il Nogarolo invece *super provisionibus*: in una lettera del Duca a questi, datata da Milano, 11 novembre 1450, si legge; “havemo ricevuto la tua lettera et inteso quanto ne
 “ scrivi de le licentie de le biave, et caricamote che tu pro-
 “ vedi cum ogni sollicitudine et bono modo che biada alcuna
 “ non passa dal canto de là se non solamente quelle possono
 “ bastare per li homini nostri. „ (Doc. inedito. *Bibl. Nazionale di Parigi*. Mss. Italiens, Cod. 1594, fol. 56 v.º)

Per cui risulta che alla fine dell'anno 1450, mentre Bartolomeo da Cremona lavorava a Cassano, e il Tomaso da Nogarolo si trovava in giro per gli approvvigionamenti militari, era Giovanni da Milano l'architetto che dirigeva i lavori del Castello.



ai documenti riguardanti i lavori durante l'anno seguente 1451, vedremo in quanta considerazione il Giovanni da Milano fosse tenuto da Francesco Sforza, e ricaveremo indizi sufficienti per ritenerlo l'architetto della ricostruzione del Castello: ma prima di esaminare i lavori del Castello durante l'anno 1451, accenneremo ad un'altra disposizione presa dal Duca nel-

l'anno 1450, e riguardante il Castello stesso.

Il Duca, prima ancora di iniziare la ricostruzione del Castello, e cioè al 1° di giugno del 1450, dichiarava che “ la casa “ la quale teneva lo Viscontino in porta Cumana de fuori, “ apresso al Castello che è contigua a quella in la quale stava “ el spectabile nostro parente Conte Bolognino de Attendoli, è “ molto apta et comoda per tenere li falconeri nostri cum li “ falconi et altri nostri ucelli „ per cui ordinava ai “ magistri „ delle entrate ducali: “ volemo che fazate dare et dazate ad Nicò “ colò Greco nostro falconiero la dicta casa per habitacione sua “ et deli compagni quali gli darimo per tenere et governare “ dicti ucelli nostri. — Laude 1° junii 1450. „

(Doc. inedito. *Arch. di Stato*, Reg. Ducale 88, fol., 148.)

Avremo occasione più innanzi di entrare in maggiori particolari riguardo l'amministrazione della fabbrica del Castello: Qui ci basterà dare qualche notizia sulle rendite assegnate per la costruzione. Francesco Pandolfo, col decreto ducale in data 1° luglio 1450, era stato nominato tesoriere generale: nell'ottobre di quell'anno “ habita bona et sufficienti informatione “ de industria, sufficientia legalitate promptaque et continua “ solitudine ipsius Francisci circa occurentia pro dicto eius “ texaurarie offitio, nec non et de diversitatibus laborum eidem “ Francischo suo dictis laboreriis (castri Portæ Jovis) in ipso

“ offitio occurentibus ,, viene stabilito l' assegno mensile di
 “ florenorum decem singulo mense a solidis XXXII imperia-
 “ lium pro floreno, incipiendo in calendas predicti mensis julii
 “ proxime preteriti. ,,

(Doc. inedito. *Arch. di Stato*, Reg. Ducale 1, fol. 47.)

Da una lettera diretta allo Sforza dai sovrastanti alle entrate ducali, in data 21 gennaio 1451, risulta che l'assegno fatto dal Duca per la ricostruzione del Castello era stato di 36000 ducati per l'anno 1450 e risultava insufficiente¹ “ quanto a la
 “ parte del novo assignamento de li 36 mila ducati per lo dicto
 “ castello, dicemo Ill.^{mo} Signore che tuta hora siamo stati et
 “ stemo sopra de questo. Ma perchè in questi primi mesi è
 “ molto maior la spesa che non sia l'intrada de li datii et ancora
 “ per multiplicatione et diversitate de l'assignatione qualle sono
 “ sopra dessi datii, etiam per le graveze de le spese qualle
 “ sono occorse maiore et occorrono più in li primi mesi che in
 “ li altri, non havemo ancora dato fine a questo assignamento
 “ de li 36 mila ducati, pur tuta via non cessemo de ridurre
 “ la cosa a bon porto et meterla in ordine. Et de quanto ha-
 “ veremo facto subito avisaremo la prefecta V. S.

“ Mediolani, XXI Januarii 1451. ,,

“ Regulator et Magistri intratarum vestrarum.

“ Assignamenti che restano per lo castello in lo mese de
 “ dicembre 1450.

“ Per lo dacio de vino da mi-	“ De havere numerate a Ga-
“ nuto	libre DC. / “ briello Maravilia et ali ho-
	“ steri per spese facti a sol-
	“ dati
	libre DC.

¹ Non è possibile tradurre il valore del ducato a quell'epoca in corrispondente moneta d'oggi, concorrendo troppo elementi disparati e variabili a costituire tale valore. Ci basterà constatare come, ragguagliando il valore del ducato in base al prezzo dell'approvvigionamento delle carni a quell'epoca, l'assegno di 36000 ducati corrisponderebbe oggi ad una cifra superiore a L. 2.500.000: ragguagliandolo col prezzo della muratura, si avrebbe una cifra poco diversa, e cioè L. 2.300.000.

“ Per lo dacio de la carne et “ additione “ libre MDCLXXX.	“ De havere numerate a An- “ tonio Cancellero per carne “ lo resto teneno insi li da- “ tiarii per lo restauro “ libre CCL.
“ Per lo dacio grande “ libre MCCLX.	“ De havere assignati a Fran- “ cesco de Ser Antonio “ libre DCCCXX. “ lo resto reteneno li datiari “ per lo restoro.
“ Per la composizione de cas- “ sini libre DCCCCLX.	“ De havere numerate a mes- “ ser Antonello Pitinino “ libre DCCCCLX.
“ Per lo datio di grassi “ libre DCC.	“ Li datiari reteneno insi que- “ sti dui resti cioè de grassi “ et de la mercantia per li “ restori.
“ Per lo datio de la mercantia “ libre DCC.	
“ Summa libre VI mila. „	

(Doc. inedito. *Arch. di Stato*, Reg. Missive Ducali 2, fol. 369-70.)

Fra i documenti del 1451, il primo il quale accenni ai lavori del Castello è la lettera di Francesco Sforza in data 9 febbraio 1451, diretta a Filippo Scozioli ¹ d'Ancona, un ingegnere che si presenta già come addetto ai lavori del Castello con incarico importante, e che avremo occasione di vedere frequentemente menzionato, fino all'anno 1457 nei documenti riguardanti la costruzione del Castello.

¹ Una brevissima biografia di questo Filippo d'Ancona si trova nel Pelenco di ingegneri anconitani, pubblicato da C. Feroso nel 1883 a pag. 17, sotto il nome Filippo Scottivoli: in essa si legge che lo Scozioli venne in servizio del duca Fr. Sforza solo nel 1452, mentre dal documento riportato si può dedurre che lo Scozioli venne a Milano fin dal 1450, forse al seguito di Fr. Sforza. Il Feroso riporta anche che Fr. Sforza onorò con ricchi doni e nominò gentiluomo della sua Corte lo Scozioli. Vedremo invece come lo Scozioli sia stato arrestato nel 1457, per malversazioni nell'amministrare gli assegni del Castello.

“ Filippo de Ancona.

“ Havemo ricevuto la toa littera et inteso quanto ne scriui,
 “ del tutto restamo advisati. Et respondendote ad quanto ne
 “ scriui del ufficiale che l'Ill.^{ma} nostra Consorte ha messo alla
 “ sosta dicemo che se lo dicto ufficiale farà cosa alcuna che
 “ non sia ben facta ne lamenteremo de ti, et non de altri, per-
 “ chè tu sai bene quanta cura et carico habbiano dato ad ti
 “ Et perchè tu ne scriui che hay facto spazare lo tereno de
 “ nanzi al battiponte ¹ suso la piazza et che hay facto principiari
 “ ad murare etc. dicemo che del tereno hay facto tore via ne piace,
 “ ma non intendemo doue tu habbi facto principiari ad murare,
 “ perche te advisamo che nostra intentione e che suso la piazza
 “ al presente non se faza altro, zoe doue andara il revelino,
 “ ma che se attenda ad lavorare al battiponte denanze et cossi
 “ ad quello de retro et fornire la torre de la Rochetta per fin
 “ che noy saremo la. Et però ne advisa chiaramente como tu
 “ hay facto fare, et fa che questa respota l'habiamo domane per
 “ ogni modo. „

“ Laude VIII feb. 1451. „

(*Arch. di Stato*, Reg. 3, fol. 118, r.^o)

A questa lettera ne segue un'altra pochi giorni dopo:

“ Filippo de Ancona.

“ Havemo receuto la toa littera et inteso quanto ne scriui
 “ dello lavore che se fa in quello nostro Castello dicemo che
 “ nhavemo hauuto grande piacere et cossi vogli ogni di adui-
 “ sarne come se vera facendo et lauorando in ogni loco (*omissis*).

“ Laude XIII febr. 1451. „

(*Arch. di Stato*, Reg. 4. fol. 78, r.^o)

¹ Il PROMIS, nella sua opera sugli *Architetti militari* (P.^o I, pag. 229), definisce il Battiponte come un pilastro nel fosso sostenente una estremità del ponte morto ed una del ponte levatojo. La definizione non è chiara, nè completa: noi la completeremo più innanzi colla scorta dei documenti.

Nello stesso giorno il Duca scrive a Filippo d'Ancona, a Giovanni da Milano e Marcaleone da Nogarolo una lettera, dalla quale abbiamo qualche notizia di fatto:

“ Vogliamo che faciati principiare il muro della fossa vecchia verso la piazza del nostro Castello de Porta Zobìa zoe doue se posera il ponte che callera de battiponte che facemo fare adesso suso la piazza del Castello, lo qual muro vole principiare dalla strata drita che va da la piazza sudicta per mezzo la fossa scontro la casa dove stay tu Johanne da Milano per intrare in lo Castello per fino altratanto dellà (*di là*) dal dicto baptiponte verso la casa de M. Piero Visconte zoe ad modo de una aletta de qua e della del dicto baptponte dove se haverà ad possare il ponte leuatore et questo vogliati far principiari quanto più presto posseti, lo qual muro fati far tanto alto quanto se posera dicto ponte leuatore. Et questo non sia fallo,

“ Laude XIII febr. 1451. „

(*Arch. di Stato*, Reg. 3, fol. 183, t.^o)

Il Filippo d'Ancona, al quale in luogo di Marcaleone era stato affidata la custodia dei boschi di Cusago, da cui si ricavava il legname per la fabbrica del Castello (Miss. 11 feb. 1451 — Reg. 3, fol. 174), aveva anche il carico della amministrazione, perchè è lui che in quel mese si lagna del ritardo dei pagamenti, e del rifiuto fattogli per parte dei *Magistri* delle entrate, per acquistare “ calcina et altre cose necessarie. „ Il Duca gli risponde, incaricandolo di andare da quei *Magistri*, “ et dirgli il bisogno nostro et cossi lo danno et vergogna che ne sequira che se lassi quello lavorerio del Castello a posta “ de 250 duc.“ „ La mancanza di denari era lamentata anche nei successivi mesi di giugno e settembre, come risulta dai seguenti documenti:

“ Filippo de Anchona.

“ Respondendo a toa littera dicemo primo a la parte deli “ denari che tu non poy havere che ne maravigliamo asay che

“ tu non le habii hauuti, ma nuy scriuemo per laligata ali may-
 “ stri de lintrate in modo che non dubitamo te darano dinari
 “ siche vogli sollicitare hauerli et dispensarli como te parera
 “ meglio et più necessario: a la parte de la spesa de li nostri
 “ carri dicemo che siamo contenti che tu li faci conzare e pa-
 “ gare dicta spesa a cio che te possi aiutar dessi, a le altre
 “ parte non cade altra risposta.

“ Casalis Majoris VIII Julii 1451. „

(*Arch. di Stato*, Reg. 3.)

“ Filippo de Anchona.

“ Havimo inteso per due toe littere quanto tu scriui del
 “ manchamento del dinaro per lo lavorerio de quello nostro
 “ Castello, al che respondendo ti auisiamo che Matheo da Pe-
 “ saro dimattina se ne va a Pavia per prouedere per ogni modo
 “ ad cio che dinari gli siano. Tu attendi a far lavorar forte et
 “ non gli perdere tempo.

“ Laude VII sept. 1451. „

Questa mancanza di denaro proverebbe come non fossero eseguiti a dovere gli ordini che erano stati dati dal Duca, nel luglio, a Matteo da Pesaro pel pagamento di 1200 ducati ogni mese:

“ Filippo de Ancona.

“ ... havimo scripto et ordinato al dicto Matheo che faza
 “ como gli pare che ogni mese vuy la habiate per lo lavorerio
 “ del Castello ducati 1200, per che ne pare che con quisti pos-
 “ siate molto fare per adesso (*omissis*). XVII Julii MCCCC primo. „

(*Arch. di Stato*, Reg. 6, fol. 56, r.º)

La lettera succitata in data 8 luglio, menzionando le spese dei carri, accenna ad una delle due gravi difficoltà che impedivano di condurre i lavori con quella sollecitudine che Francesco Sforza raccomandava e cioè le difficoltà del servizio dei carri, e della provvista della calce: e poichè i documenti fanno fre-

quentemente menzione a tale riguardo, tornerà opportuno dare qualche notizia in proposito. Tutte le città e terre del ducato di Milano erano state tassate in un determinato numero di carreggi, ¹ da fornire per la fabbrica del Castello di Porta Giovia, il quale contributo in natura poteva essere trasformato in denaro, come risulta da una lettera ducale ai deputati di Piacenza, in data 28 febbraio 1451, colla quale Francesco Sforza abilitava questi a prelevare una certa somma dai denari assegnati alla fabbrica delle mura di Piacenza per supplire alla spesa di “ due “ carri e biolchi che quella comunità deve mandare ai lavori “ del Castello di Porta Giovia in Milano „. (*Arch. di Stato*, Reg. Miss. 3, fol. 204.)

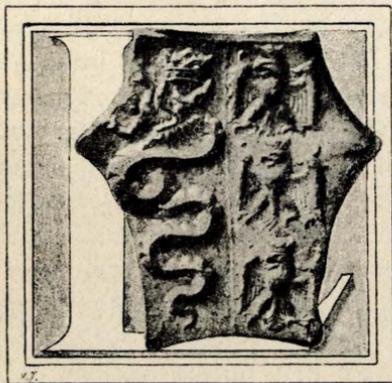
E siccome tale somma non veniva pagata, così il Duca nel settembre, scriveva al Referendario, al Tesoriere ed ai presidenti della comunità: “ Crediamo debiati conoscere et intendere “ de quanta importantia è a nui et al Stato nostro la construc- “ tione del Castello nostro de Milano, la quale non intendimo “ abandonar per cosa veruna al mondo, et per darvi manco “ incarico a quella nostra città de Piacenza in dover mandar “ li le doe carre altre fiate taxate, maxime per respecto de la “ peste, havimo commisso al spectabile missere Sceva, nostro “ locotenente debati pagare la ratta de dicto carrezzo de qui “ indreto. „ Ed a togliere ogni ulteriore indugio, il Duca aggiungeva: “ Concedemo et volimo per questa cagione pos- “ siate togliere di qualunque denari intrade de quella commi-

¹ Non è facile il precisare in che consistesse questo contributo del carreggio: in una lettera di Bartolomeo da Cremona in data 23 febbraio 1474 troviamo qualche indicazione interessante rispetto ai carreggi stabiliti dal Duca per l'erezione della Rocca di Soncino. I carreggi dovevano essere 3000, e la comunità di Pizzighettone “ era stata posta nel compartito fatto “ a Cremona per cavalli 78 fra gli quali gli tocava caregi 261 $\frac{1}{8}$ de ca- “ razo, a rason de carregi tre, quarti uno, e un decimo de carreggio per “ cavallo „. (Vedi L. B. Doc. ined. sulla *Rocca di Soncino*, Milano, 1885.) Da ciò si può desumere che un cavallo poteva fornire 3 giornate e 35 decimi di carreggio ossia 3 cavalli fornivano 70 giornate di carreggio. Il contributo succitato di Piacenza, per due carreggi, si deve intendere come contributo continuativo quotidiano, corrispondente quindi all'obbligo di fornire 270 giornate di cavallo entro un anno.

“ tade, et non bastando quelli possiate provvedere per qualun-
 “ che modo ve parira più utile et manco danoso. „

(Doc. ined. *Arch. di Stato*, Reg. Miss. 5, fol. 178 t^o.)

E due giorni dopo, 19 settembre, il Duca scriveva “ homi-
 “ nibus Terchate, Galiate, Cerani, Olegij, Burgimayneri „, ecci-
 “ tandoli a concorrere alla fabbrica dicendo: “ non dubitemo clare
 “ comprendiati quanto habiamo a core la refectione del Ca-
 “ stello nostro de Porta Zobia, et per eseguire in ciò nostra in-
 “ tentione ne bisogna requisire cadauno de li nostri ad farli
 “ ajuto. „ (*Arch. di Stato*. Reg. Miss. 5, fol. 191.)



a provvista della calce costituiva pure una delle gravi preoccupazioni di Fr. Sforza, il quale nel giugno così scriveva allo Scozioli:

“ Filippo de Scotiolis de
 Ancona.

“ Havimo riceuuto una toa
 “ littera et inteso quanto ne scriui
 “ del lavorero facto in quello
 “ nostro Castello restamo aduisati
 “ et piacene grandemente et cussi vogli aduisarne spesso del
 “ lauorerio se farra in quello muro et dal canto verso la sosta ¹

¹ Si chiamavano *soste* (da *sostare*) le località di scarico dei materiali lungo il naviglio che circondava la città: oggi ancora rimane il nome di *sostre* ai magazzini di materiale lungo il Naviglio. Siccome il Castello di Porta Giovia si trovava a cavaliere del naviglio, così i materiali di fabbrica venivano scaricati in due *soste* sui fianchi del Castello. A queste *soste* si riferisce un documento di quel tempo che menziona il parere di Giovanni de Solario, ingegnere del Comune di Milano, riguardo la proprietà del terreno occupato dalle *soste*.

“ Magnifico Domine Cicho etc. Altre volte Iohanne de Solario per sue “ lettere scripsse como quello teragio et la torrecta tra luna sosta et laltra “ apresso il castelo de Milano aspectava ad lo Ill^{mo} Signore et non ad la “ comunitate ne al vicario de la provisione Et lo quale Iohanne de Solario

“ piacene ancora assay che sia comenzato arrivare della calcina
 “ et uogli sollecitare cum tale diligentia et sollicitudine che ven-
 “ gna della calcina in grande quantitate per modo che non ne
 “ possa più mancare: vogli aduisarne se la nostra sforzescha
 “ (forse una cagna) e morta o viva et quello e dessa.

“ Dat. Cremona, die XXVI julii 1451 „

(*Arch. di Stato*, Reg. 6, fol. 76, v.º)

La calce si doveva, a quel tempo, provvedere con grande fatica perchè veniva fin da Mergozzo, in Val d'Ossola, e — data la difficoltà e la poca sicurezza del lungo viaggio — non potevano mancare gli ostacoli ad un sollecito trasporto: così nel luglio di quell'anno 1451, i *navaroli* che, lungo la Toce, il Lago Maggiore, il Ticino, e infine il Naviglio Grande conducevano le barche di calce, erano stati assaltati e feriti: il Duca, informato dallo Scozioli del fatto, si affretta a scrivere al Capitano di giustizia, Galeotto Ratto, perchè si arrestassero i malfattori e si desse un salutare esempio.

“ Galeotto Ratto Capitaneo Justitiae.

“ In li di passati facendo condurre quilli che sonno depu-
 “ tati sopra lo lavorerio del nostro Castello da Milano certa
 “ quantità de calcina dalla parte del Lacho mazure alcuni ho-
 “ mini da Mergozo hanno facto insulto contra li conductori et
 “ navaroli et ne hanno ferriti alcuni de loro, como vui inten-
 “ diriti; et perchè non deliberamo de comportare questo per
 “ alcuno modo, prima per lo honore nostro, poi lo danno et de-
 “ sconcio che ne segue et deinde per dare exempio ali altri
 “ de non incorrere in questi inconvenienti, volimo che mandati
 “ ad questi tali luoghi de Mergozo et tenati tucti quilli modi
 “ che ve pareno de haver quilli tali malfactory in le mano, in-

“ è inginerio de la comunitate de Milano et per comandamento del dicto
 “ vicario de la provisione andò ad vederlo et disse che aspectava al pre-
 “ libato Signore si che se digna de concedere le lettere ad Paruzio de
 “ Gardea de detto spatio. „

(Doc. ined. *Arch. Stato*. Militare. Piazze Forti. Castello di Porta Giovia.)

“ tendendove cum lo Capitaneo del Lacho mazure, al quale ha-
 “ vimo scripto che in questo facto ve dia ogni adiuto et favore
 “ et haiuti, et procedati contra loro ad quanto vole la raxone et
 “ justitia si che per lo adivenire niuno ardisca incorrere in
 “ questi acti.

“ Dat. Cremone die XVIII, julii MCCCCL primo.

(Doc. inedito. *Arch. di Stato*, Reg. Miss. 6, fol. 62.)

Al tempo stesso il Duca informava lo Scozioli dell'ordine dato al Capitano di Giustizia:

“ Anchora scrivimo ad esso Capitaneo chel debbia per no-
 “ stra parte comandare a tucti li homeni de quelle terre et
 “ luochi del Laco Mazure che, per quanto hanno cara la gratia
 “ et amore nostro, lassino passare liberamente et senza alcuno
 “ impazo et molestia tucti quelli che conducessono cosa alcuna
 “ per lo dicto Castello, et che se niuno et sia chi se voglia
 “ farrà lo contrario ne farrimo tale et si facta dimostrazione
 “ che sarà exemplo ad tucta la brigata nonchè a quelli luo-
 “ ghi del là.

“ Sichè sollicita quello lavorerio quanto più te sia possibile
 “ non perdendogli una ora de tempo perchè tu vedi de quanta
 “ importantia e al Stato nostro.

“ Cremone XVIII julij MCCCCL primo.

(Doc. inedito. *Arch. di Stato*, Reg. Miss. 6, fol. 60, t°.)

Nuove difficoltà si aggiungevano coll'inferire della peste fra coloro che lavoravano al Castello: il Giovanni da Milano nell'agosto era caduto ammalato una prima volta, molto probabilmente di peste, malattia di cui moriva pochi mesi dopo: rimessosi alquanto riceveva dal Duca questa lettera:

“ Johanni de Mediolano.

“ Compreso per lo tenore de la toa littera lo affanno et
 “ accidente te hay sentito in la persona et la provisione li hay
 “ facta, te respondemo che advengha comprendiamo che fino

“ in questa hora et per respecto ala compressione et natura
 “ bona et per respecto al piccolo male debbi essere guarito,
 “ tamen sappi che ne habiamo preso nel nostro animo despia-
 “ cere assay. Confortandote ad stare de bona voglia et adten-
 “ dere ad guarire non siando ben guarito et avisarce de la toa
 “ convalescentia che ne prenderimo piacere quanto faressemo
 “ de alcun altro, ad nuy più caro et accepto: et non dimeno,
 “ ad caxone non te manchi niente scrivimo per lalligata ad
 “ Filippo d’Ancona che in ogni cosa te bisognasse vegna tanto
 “ mancho ad ti quanto faria per uno de nostri fratelli o figlioli
 “ siche bisognandote più una cosa che unaltra habi de tucto
 “ ricorso ad lui et adtendi ad guarire et ad stare sano.

“ Preterea ce stato referito che hay havuto ad disdegno lo
 “ scrivere te fessemo intorno al facto de Marchesino: il perchè
 “ te avisamo che nostra intencion fo te fosse scripto dovessi
 “ far capitare la littera in mani de Marchisino et non altra-
 “ mente, et pur tamen non lo havere ad male, che non è stato
 “ facto per alcuno tuo manchamento ne ad fin de despiacere.

“ Dat. Cremone VIII augusti 1451. „

La lettera a Filippo d’Ancona era del seguente tenore:

“ Johanne de Mediolano ce ha scripto haverse sentito un
 “ pocho de accidente in la persona et che spera in male non
 “ andera in auanti del che ne habiamo preso non pocho despia-
 “ cere, advengha però che ala ricevuta de questa ce pare es-
 “ sere certi sera in tucto guarito non dimeno ad casone ven-
 “ gna ad pristina convalescentia te comettimo et volemo che
 “ in tucte quelle cose li fossono necessarie per lo scampo suo
 “ et perchè guarisca presto non gli venghi mancho meno che
 “ faresti ad uno de li nostri fratelli o figliuoli, et confortalo ad
 “ hogni hora per parte nostra et non li lassare manchare
 “ niente. ¹ — Dat. Cremone VIII augusti 1451. „

(Doc. ined. *Arch. di Stato*, Reg. Miss. 6, fol. 100, t.^o)

¹ In quei giorni il Duca scriveva allo Scozioli in merito ad una domanda da questi fatta per poter mandare presso la moglie sua ad Ancona,

Meritano particolare attenzione queste due lettere per il vivo interessamento che il Duca — ordinariamente poco affettuoso nelle sue missive — vi dimostra per il Giovanni da Milano: il dichiarare di attenderne ansiosamente la notizia della completa guarigione, l'invitare Filippo d'Ancona ad occuparsi della salute di Giovanni come farebbe " per uno de nostri fratelli o " figlioli ,, l'affrettarsi a dissipare il malcontento provato da Giovanni per aver male interpretato un ordine ducale, tutto ciò prova come Fr. Sforza avesse per lui una particolare stima e fiducia, e ci induce sempre più a ritenere Giovanni da Milano come il primo architetto del Castello.

Il Marcaleone, dopo una breve assenza da Milano per i lavori del ponte sopra la Muzza (Miss.. ducale XXVII julii 1451. Reg. 3, fol. 61) tornava, d'ordine del Duca, a Milano " ad " sollecitare quello lavorerio de quello nostro Castello ,, e molto probabilmente per supplire Giovanni di Milano durante la malattia: ma giunto a Milano cadeva ammalato di peste come risulta dalla seguente lettera:

il fratello Astorgio: si menziona anche lo stipendio dello Scozioli, in ducati otto al mese:

" Filippo de Anchona.

" Respondendo ad quello ne dicto Cicho nostro segretario per parte
 " tua de voler mandare in Anchona per la tua mugliere et cose dicimo
 " che nuy siamo contenti et cussi havimo data la licentia ad Astorgio tuo
 " fradello che vada per essa: a la parte che ne ha recordato del salario
 " tuo te dicimo per che pur è debito che te recognoscamo della mercede
 " tua che siamo contenti tu te possi pigliare per tuo salario octo ducati el
 " mese de li quali tu te possi aidare et restarti li tuy bisogni: a la parte
 " de mandare uno in loco de Giohangiappano al suo officio te dicimo che
 " nuy li provederimo, et gli mandarimo a chi parera a nuy.

" Dat. Cremona die III^o Augusti MCCCCL primo. ,,

(Doc. inedito. *Arch. di Stato*, Reg. Miss. 6, fol. 93.)

“ Filippo de Anchona.

“ Antonino de Jacomello retorna li informato de la mente
 “ nostra circha el facto de quelli nostri lavorerii si che sopra
 “ ciò non extendiamo dire altro, appresso intendiamo che Mar-
 “ caleone sta male del che ne recresce, per tanto volimo che
 “ tu non gli lasci mancare cossa alchuna per la vita et salute
 “ soa: anchora prouederay alla vita de Johanne de Milano et
 “ del dicto Antonino.

“ Laude XVI aug. 1451. „

(*Arch. di Stato*, Reg. 3, fol. 97, t.º)

Allo stesso Filippo il Duca scrive in quel mese:

“ Volimo recevuta questa ne debbi avisare el dì che vuy
 “ fosseno principiate quella fazata del muro che va verso Andrea
 “ de birago et quanti di lavoratori gli haveti messi per fare
 “ dicta faciata et quando sera fornita, ancora volimo ne scrivi
 “ quanto e alto lo batiponte verso la piazza et cossi ne avisarai
 “ quello e facto in la torre de la Rochetta et se lo fondamento
 “ che havete montato che guarda verso la porta de Zanino
 “ nostro cancellero si è principiato vel no et quello ne facto
 “ et cossi de ogni altra cosa vi e facta et che se fara in quello
 “ nostro Castello da poi la nostra partita da Milano. „

(*Arch. di Stato*, agosto 1451.)

Come appare da questa lettera, e da altre che vedremo fra breve, i lavori erano avviati particolarmente lungo la fronte della città: si accenna anche alla torre della Rocchetta, che è la torre castellana, detta anche nei documenti *maystra*, e più tardi del *Tesoro*, la quale si trova all'angolo ovest del quadrato sforzesco, e — come già si disse a pag. 42 — può, nella parte inferiore, ritenersi avanzo della costruzione viscontea.

La peste inferiva sempre più nel Castello, ed ai tre *Magistri* Filippo Scozioli, Giovanni da Milano e Marcaleone Nogarolo, il Duca scrive da Lodi:

“ Dilecti nostri: Havemo recevuto le vostre littere per le
 “ quali ne scrivete del caso successo li in Castello de quelli
 “ ballestreri¹ sonno morti et di quelli ne sono amalati (*di peste*)
 “ de che havemo havuto grand.^{mo} despiacere per tanto volimo
 “ li confortiate per nostra parte ad stare de bona voglia et de
 “ bono animo, et che attendano ad stare sani perchè stando
 “ sani non gli bisogna dubitar de cosa alcuna et ad ciò che
 “ quelli non hanno havuto male fino al presente possono con-
 “ servarsi sani come e la volontà nostra, volimo che tutti voi,
 “ insieme con Leo, debiate togliere fino in sexanta di quelli
 “ compagni fra ballestreri et schioppateri quali siano homini
 “ utili et li metteti nella *Torre grande e nella torre della porta*
 “ facendo aconzare li sollai de la torre con qualche tremeza
 “ nella camara nostra de socto et de sopra dove possano stare
 “ de li quali volimo che Leo sia superiormente ordinando che
 “ non se ne partano dalla dicta Torre ne partiscano in Ca-
 “ stello ne de fuera in loco suspecto salvo se non andassero
 “ qualche fiata fuera verso lo zardino, et che la nocte fazano
 “ la guardia per lo Castello alli cantoni. Et subito facto questo
 “ ne mandati la lista di quelli havarete messi nella rocha, delli
 “ ammalati e delli morti (*Omissis.*) Laude, die XVII aug. 1451.

“ Cichus. ,,

Una settimana dopo, il Duca assegnava stabilmente la guardia del Castello colla seguente lettera:

“ Marcholeoni de Nugarolo et Johanni de Mediolano.

“ Nui hauimo ordinato che Dominichino et Francesco da
 “ Sena nostri provvisionati vadano ad stare a la guardia di

¹ Al principio di luglio figurano già i balestrieri messi a guardia del Castello:

“ Marcoleono et Johanni de Milano.

“ Se quelli nostri Balestreri che stano dentro quello nostro Castello
 “ de Porta Zobia farano più acto alcuno deshonesto, siamo contenti li de-
 “ biti pigliare et poy advisarne noy, perchè scriveremoti quello havereti ad
 “ fare, et deliberamo non comportare simile cose per niente.

“ Casalismaioris VIII^o julij 1451. ,,

(Doc. inedito. *Arch. di Stato*, Reg. Missive 6, fol. 47.)

“ quello nostro Castello de portazobia de Milano, insiema cum
 “ le squadre: il perche vi comittiamo et volimo che subito re-
 “ ceuta questa li dobbiati intromettere dentro esso nostro Ca-
 “ stello cum tucti delle dicte squadre, consignandoli la torre
 “ maystra desso Castello in la quale li abbiano a stare tutti, et
 “ deinde amonereteli che non vadano per lo Castello verso
 “ quelle case dove sono li infecti de morbo.

“ Viglevani die XXV aug. 1451.

“ Franciscus Sfortia Vicecomes
 “ manu propria subscr. „

Queste lettere ci danno vari ed importanti indizi sullo stato dei lavori a quell'epoca; vi si parla di due torri, quella *grande* o *maystra* e quella *della porta*, nelle quali il Duca voleva si ricoverassero le guardie per sfuggire la peste che inferiva anche nel Castello. La torre grande non poteva essere che quella situata all'angolo ovest della Rocchetta,¹ ritenuta in parte come avanzo visconteo, secondo gli indizi di fatto già accennati alla pag. 42, e che più ampiamente saranno svolti nella Parte Seconda: Descrizione del Castello. Capo VI: *Rocchetta — Torre del Tesoro*.

Qui ci basterà osservare, in appoggio a tale opinione, come non ci sembri possibile che, pochi mesi dopo il principio dei lavori, questa torre potesse essere quasi ultimata colla *camera de socto et de sopra* — come si accenna nella citata lettera del 17 agosto 1451 — se non si avesse avuto la opportunità di utilizzare almeno le fondazioni e la parte inferiore di una torre del Castello Visconteo.

Riguardo all'altra *torre della porta* menzionata nella lettera 17 agosto, dovendo escludere che si tratti della torre mediana sulla fronte del Castello verso la città, giacchè a questa si lavorava ancora durante i successivi anni 1452 e 53, come vedremo fra breve, bisogna ammettere che si tratti della torre d'ingresso alla Corte ducale (num. 10 della planimetria generale) la cui parte inferiore, come si disse a pag. 43, può essere considerata come un avanzo visconteo.

¹ Vedi num. 13 della planimetria generale.

Alla fine di agosto abbiamo una lettera del Duca a Giovanni da Milano ed al Nogarolo, la quale contiene qualche particolare interessante rispetto alla questione degli avanzi viscontei. Infatti il Duca, preoccupato per la sicurezza del Castello, ordina che si rimettano subito alle finestre dei sotterranei le inferriate che erano state levate per *vojdare* (*vuotare*) le canave o cantine: il che conferma la ipotesi già espressa a pag. 40, vale a dire che le macerie delle demolizioni iniziate nel 1447 abbiano colmato le cantine ed i fossati del castello visconteo, e quindi le murature dei sotterranei non siano state demolite. Ecco la lettera ducale:

“ Viglevani, Die XXX augusti.

“ Marcoleoni et Johanni de Milano.

“ Fo scripto che devessemo far remettere le ferrate del
 “ Castello de Portazobbia, quale erano state levate per *vojdare*
 “ le canave nelli lochi loro propri subito subito, et che las-
 “ sasseno stare li ponti sono nel fosso. Item che facesseno far
 “ bona guardia al dicto Castello de nocte, sichè inconveniente
 “ per mala guardia non possa seguire. Item che non siando
 “ fornita la torre dele monitione, secondo li fu mandato a dir
 “ per Antonio de Jacomello, che la debiano fornire subito. „

(Doc. ined. *Arch. di Stato*, Reg. Miss. 6, fol. 135.)

Al principio di ottobre, la torre grande o *maystra* era già in stato di ricevere il Castellano, come risulta dal seguente passo di una lettera del Duca:

“ Filippo de Anchona et Johanne de Milano.

“ Havemo inteso quanto ne scrivete per vostre littere de
 “ le stantie sono apparecchiate in la Torre maystra del Ca-
 “ stello nostro de Porta Jobia et che a nostra posta possiamo
 “ mandare el Castellano. (*Omissis*.) Laude VIII, oct. 1451. „

(*Arch. di Stato*.)

Prima però di insediare il Castellano, lo Sforza aveva pensato a provvedere il Castello di armi e munizioni, scrivendo da Lodi, in data 2 settembre, le seguenti lettere:

“ Zopo de Alzate.

“ Volimo che tu reponi in quello nostro Castello de Porta Zobia tucte le balestre che sonno in le nostre Camere excepto le stambechine¹ et doe balestre da brisagio che gli sonno.

“ Laude II septembris 1451. ,,

“ Gabrieli de Cisnuscolo.²

“ Perchè deliberamo fornire quello nostro Castello de Porta Zobia de municione, havimo comisso al Antonio de Jacomello exhibitore de la presente che si debia ritrovare teco e de le municione che hay fornirne lo dicto Castello,

¹ Per questa, come per le altre denominazioni fuori d'uso, o poco note, si veggia l'indice tecnologico alla fine dell'opera.

² Questo Gabriele da Cernusco soprintendeva alle munizioni da guerra in Milano; a lui il Duca impartiva, agli 8 di ottobre, le seguenti interessanti istruzioni sul modo di apprestare le polveri:

“ Gabriel de Cernusculo officiali munitiunum Mediolani.

“ Volimo che tu t'esforzi de far fare più quantitate de poluere da bombarda sia possibile et non gli perdere tempo veruno. Et per che tu sapi meglio como governarte e et che sii informato della intentione nostra, volimo che quando tu faray fare dicta poluere ordini che commandi a celuy che la fara che non debia componere dicta poluere in sieme ma pistare et poluirezare lo solfero da parte, lo carbone da parte, et lo salnitrio da parte, et ciaschuna de queste cose staghen in barile da parte, per che quando nuy la voremo fare adoperare allora la faremo componere et mettere in sieme tucta, secondo ne parera necessario. Et non volimo che adesso se meschino insieme li dicti salnitrio carbone et solfero, ma che sia ciaschuna de queste tre cose da parte in puncto et in ordine che non se habbia ad far altro se non metterle insieme per componere a far la poluere che sia bona per adoperarla quando nuy voremo che dicta poluere se compona, et sforzative per questo et como veneray facendo vogli aduisarne Johannino Barbato nostro cancelliere, o vero Bartholomeo da Cremona che sta ad Cassano.

“ Datum Laude die VIII octobris MCCCCLI. ,,

(Doc. inedito. *Bibl. Nazionale di Parigi*, Codice 1594, fol. 78, v.^o)

“ pertanto vogli credere et exeguire quanto lui ti dira circha
 “ questa materia come se te lo comettestimo nuj.

“ Laude II septembris 1451. ,,

(Doc. inedito. *Arch. di Stato*, Reg. Missive 6, fol. 140, t.º)

Nello stesso giorno Fr. Sforza scrive a Tomaso da Nogarolo (*Bibl. Naz. di Parigi*, Cod. 1594, fol. 78, t.º) prendendo atto della notizia che i fanti erano stati disposti secondo gli ordini ducali, ed impartendo istruzioni riguardo al “ provvedere de victualia ,, il che concorre a confermare sempre più che il Nogarolo, più che alla costruzione, attendesse agli approvvigionamenti di materiali e di viveri.

La pestilenza che aveva inferito in buona parte d'Italia, accennava nell'ottobre a decrescere in Milano, come rilevasi dalla licenza data in quel tempo agli abitanti di entrare in città: e così la torre Castellana — che era stata destinata come rifugio dei balestrieri durante la peste — potè essere sgomberata, per essere messa a disposizione del Castellano.

Questo Castellano il Duca lo aveva scelto in Foschino degli Attendoli, come appare da varie lettere di quell'epoca: fra queste riporteremo la seguente, in data 10 ottobre:

“ Filippo de Ancona et Johanne de Mediolano.

“ In li di passati tu Filippo ne scriuesti de la torre de la
 “ Rocchetta in lo Castello de Milano, et cossi hauemo poi
 “ auuto un altra littera de tutti duy vuy che per tutta la sep-
 “ timana passata sera fornita de reconzare detro, per modo che
 “ se gli porrà stare, et perche havimo deliberato fra pochi di
 “ de mandargli Foschino, luy gli manda là questo suo famiglio
 “ presente portatore per reconzare et mettere in puncto quelle
 “ cose che gli bisognano, come da luy intenderay; per tanto
 “ uolimo che hauuta questa faci fare una lectera in la dicta
 “ torre, che sia bella et honorevolle, et sia de quella forma et
 “ grandeza che a quella lectera ché e quella doue dormiue-
 “ vamo la Ill.^{ma} Madonna Bianca et nuy a Milano, in la camera

“ de la torre che e desopra: o uero che sia como quella lectera che e in quella camera de sotto intauolato che gli e fornimento da lecto, et cossi faci fare in la dicta camera tauole et banchi como intendereti da esso famiglia: darete sopra ciò ogni aiuto e favore che ricercara sopra ciò.

“ Belzoyosii, X oct. 1451. „

(*Arch. di Stato*, Reg. Miss. 5, fol. 215.)

Pochi giorni dopo, un'altra lettera datata da Belgioioso, rivela qualche malcontento nei soldati posti alla guardia del Castello, i quali aspettano la paga: il Duca cerca di acquetarli:

“ Filippo de Ancona et Johanni de Mediolano.

“ Inteso quanto ne haveti scripto in recommendatione de quelli nostri provisionati del Castello. dicemo respondendovi che al presente non havimo el modo de subvenirli de dinari como ne rechedino, perchè siamo cossi in motu, et non siamo apparecchiati de presente per potergli fare quanto rechedino. Ma bene dicimo che quando poterimo, nui gli provederimo per modo che se contentarano de nuy, el che cossi li potedi dire, et confortarli per parte nostra. Benchè dicti provisionati però non hanno a lamentarse, immo a contentarsi molto de nuy, perchè hanno pur loro havuto assai migliore tractamento che gli altri nostri provisionati, perchè hanno pur havuto una paga et le spese là, et gli altri provisionati nostri non hanno pur nonma (*solo*) qualche furmento, per la qual cosa hanno quelli dicti nostri provisionati ad contentarsi. El che siamo contenti, che con bono modo, gli debiati dire, monstrando dirlo da vui stessi, perchè habiano ad manere più contenti.

“ Ex Belzoiosio die XVIII octobris 1451.

“ Cichus. „

(Doc. inedito. *Arch. di Stato*, Reg. Missive 6, fol. 263, t.º)

Altri documenti di quell'epoca segnalano la costruzione delle cortine. Riporteremo alcune lettere del Duca agli architetti, in data di ottobre e novembre di quell'anno.

“Filippo de Scotiolis de Anchona.

“ non dicemo altro se non che attendati con ogni
 “ diligentia alli fondamenti sonno verso porta Vercellina et
 “ porta Comasina che se alzino suso fino al redondone, et
 “ questo faci con più cellerità sia possibile perche questi im-
 “ portano più che veruna altra cosa. Lo baptiponte et le altre
 “ cose se posono fare da poy; fin che sera el bon tempo ne
 “ pare se attenda a li fondamenti.

“ Ex Belzoyosio die XVI oct. MCCCCLI. „

“ Filippo de Anchona.

“ Havimo ricevuto una toa lettera, et inteso quello ne scrivi
 “ del lavorerio facto ad quello nostro Castello, cioè de la ca-
 “ neva della torre è spaciata et ordinata, e delle botte sono
 “ aconze, de la camera grande sopra la volta è fornita salvo
 “ del camino et della lectera; de quello è facto al sollaro de
 “ mezo, et ad quello de sopra, et de le altre cose ne scrivi
 “ restamo de tutto advisati, et piacene quanto hai facto. Re-
 “ spondendo solamente alle parte necessarie te dicimo attendi
 “ ad fare fornire la lectera et lo camino et sorare la camera
 “ grande, sichè sia del tutto fornito come te havimo scripto.
 “ Alla parte del fondamento da strepare ¹ fondare et mu-
 “ rare fina al redondono verso porta Vercellina quale fai in-
 “ cantare, e lo quale et ad soldi 40 lo miliario, te dicimo chel
 “ ne pare sia troppo alto, sichè lo farai reincantare, che siamo
 “ certi se redurà ad mancho. Et consiliandote cum li magistri
 “ se intendeno de questo facto, porai delibrarlo per quello sia
 “ honesto et rasonevolo perchè questo facto remettemo ad ti,
 “ et como sequirai ne avisa. Così ne avisa chiaramente de la

¹ Questo passo prova come per la costruzione della cortina verso Porta Vercellina (Vedi Planimetria generale num. 4 e 8) si dovessero togliere degli avanzi della preesistente costruzione viscontea.

“ opera è facta al muro verso porta Comasina et al fonda-
 “ mento che fa lavorare magistro Johanne dalla Porta.

“ Pizleonis XXV Octobris 1451.

(Doc. inedito. *Arch. di Stato*, Reg. Miss. 6, fol. 274, t.º)

“ Johanni de Milano et Filippo de Ancona.

“ apreso volemo che fazate spazare le fundamenta
 “ del muro che resta a fare verso porta Vercellina, zoe *quello*
 “ *doue non manca el fondamento* ¹ ad zo che fornito chel sia el
 “ muro de verso porta Comasina doue se lavora adesso ² se
 “ possa incomenzare a murare nel dicto muro de verso porta
 “ Verzellina doue non mancano li fundamenti. (*Omissis.*)

“ Cremona die XXIX oct. 1451. ,,

(Reg. 5, fol. 256, t.º)

“ Johanni de Milano et Filippo de Anchona.

“ Respondemo a doe vostre littere, et primo circha a la
 “ parte de liberar lo fondamento che guarda verso porta Ver-
 “ cellina per soldi quaranta lo migliaro de le prede, dicimo che
 “ debiate fare quello che sia lo nostro melio, perchè nuy re-
 “ sterimo contenti de quello haverete facto: de lo camino de
 “ la camera grande restamo advisati, et non achade altra ri-
 “ sposta se non che solicitate che sia presto facto, et cussi tucte
 “ quelle altre cose che sono necessarie a la dicta torre. (*Omissis.*)
 “ Dat. Casalis die V nov. 1451. ,,

Il muro a sud-ovest del quadrato sforzesco si cominciava allora a fondare; la costruzione del muro a nord-est invece era già avviata, poichè il Duca, scrivendo da Cremona, il 22 novembre, a Filippo Scozioli per autorizzarlo all'acquisto di

¹ Anche questo passo prova come la fronte verso Porta Vercellina venisse costrutta sopra un fondamento visconteo.

² Il Giovanni da Milano in data 19 ott. aveva assicurato il Duca che “ el lavorerio del Castello va molto bene, et gli havemo bona solitudine ,, (*Arch. di Stato*. Carteggio diplomatico 1451, Cartella 3.^a)

buoi per *il carezo del castello grande*, aggiunge: “ Vogli av-
 “ sare pontalmente quanto cussi se resta ad fare suso lo muro
 “ che guarda verso Porta Cumasina. ,,



a fabbrica del Castello cominciava ad attirare l'attenzione dei nemici del Ducato di Milano, e Fr. Sforza, sospettoso a tale riguardo, in seguito a voci di spionaggio per parte dei Veneziani, scrive nel novembre:

“ Filippo de Ancona et
 Johanne de Milano.

“ ... Ceterum vi avisiamo
 “ como sappiamo del certo che li Inimici hanno mandato a ve-
 “ dere li modi che si tiene in questo Castello, et la guardia
 “ che se gli fa dentro... (*Omissis*).

“ 4 nov. 1451. ,,

(*Arch. di Stato*, Reg. 6, fol. 297, r.º)

E il giorno dopo, ai medesimi torna a scrivere:

“ Johanni de Milano et Filippo de Ancona.

„ Per persone fidedegne semo stati auisati come venetiani
 “ hano mandato più uolte a far uedere quello nostro Castello
 “ de Milano de tucti li lati et intendere et cognoscere se per
 “ alcuno modo se potesse scalare et furarlo, et li e stato rife-
 “ rito per quelli tali che gli hanno mandati che de facile, per
 “ le male guardie che gli se fano, maxime de presente, se po
 “ scalare et furare et tuorlo. Il che hauendo nuy inteso hauemo
 “ voluto daruene notitia adciò che se proveda a bone guardie
 “ et se schifino li scandoli et inconvenienti che poriano seguire
 “ per mala guardia: et pertanto direte per nostra parte a Do-
 “ menico (*de Petra Sancta*) et Francesco da Sena che voglia

“ da qui innanzi far fare de nocte ad ogni hora bona guardia
 “ intorno a quello nostro Castello non schifando tempo niuno
 “ cativo che intravenire podesse, perche come tu Johanne say,
 “ nelli tempi fortunali et terribili si fanno li tradimenti, et si
 “ mettono ad exequitione li scalamenti, et vuy vogliative inge-
 “ gnare de sentire de li modi tengono, et tenerano in far fare
 “ le dicte guardie, accioche parendove chelli se portassero ne-
 “ gligentemente, li possiate remediare, sicche per mala guardia
 “ scandalo alcuno seguire non possa. Avisandove che per lal-
 “ ligata littera li scrivemo, che debiano credere et fare quanto
 “ vuy gli direti, circha le guardie et governo de quello Ca-
 “ stello, et avisatine deli modi havereti dato.

“ Datum Casalismaioris V novembris 1451. „

(Doc. inedito. *Arch. di Stato*, Reg. Missive 5, fol. 272, t.º)

Il Filippo d'Ancona figura sempre, per tutto quell'anno, come amministratore delle somme destinate al Castello. A lui scrive, nel dicembre, il Duca:

“ Filippo de Ancona.

“ Siamo contenti et volemo che tu lassi tuore (*prendere*)
 “ al nobile Matteo de Jordani de Pesaro¹ libre doemillia octo-
 “ cento de Imp.^{li} supra lassignatione facta al Castello de le
 “ Imbotature, intendendote con luy (*Omissis.*) — XI dic. 1451. „

¹ Matteo di Pesaro era l'incaricato per gli assegni del Castello: a lui il Duca scriveva nel luglio:

“ Matheo de Pisauro et magistris intratarum.

“ Havemo ricevuta la toa lettera et inteso lo modo et ordine hay
 “ preso cum filippo de Ancona et Marcoleone de Nugarolo et Johanne da
 “ Milano circa el lavererio del nostro castello de Portazobia del tuto restamo
 “ avisati et de quanto hay facto ne piace et comendamo Resta che tu vogli
 “ fare che li dinari gli siano ogni septimane per che non essendoli tanto
 “ seria o dire quanto che nulla: si che sforzati fare per modo gli siano-
 “ Ogni modo per che siamo certi che tu consideri molto bene quanto im-
 “ porta quello castello al stato nostro.

“ Casalismajoris VIII Julii 1451. „

(Doc. inedito. *Bibl. Naz. di Parigi*; Cod. 1594, fol. 61.)

Alla fine di novembre, Giovanni da Milano ricadeva nuovamente ammalato di peste, ed il conte Gasparo Vimercato, comandante in capo delle truppe sforzesche, ne dava la notizia al Duca. Questi se ne mostrò addoloratissimo, e subito chiedeva al Cancelliere Barbato, ed allo Scozioli notizie della malattia, spiegando un interessamento eccezionale, come risulta dalla lettera seguente:

“ Johanino de Barbatis cancellario et Filippo de Ancona.

“ Havendo inteso per una littera del conte Gasparro de la
 “ malatia de Joanne da Milano capo de squadra de nostri pro-
 “ visionati, *et presidente a la fabrica de quello nostro Castello*
 “ *de Porta Zobia*, ne habiamo preso ne lhanimo grandissimo
 “ despiacere, adeo che questa sera non ce siamo trovati poncto
 “ de bona voglia. Il perche vogliamo ce avisate subito, re-
 “ cevuta questa, de qualle malatia e gravato, et se e de
 “ morbo, et quanto e che se sente male, et se il suo male
 “ e dubioso, et dove se trova de presente amalato, et dove ha
 “ presa la malatia, confortandolo o mandandolo ad confortare,
 “ per nostra parte adtenda ad guarire, et che se dia de bona
 “ voglia che non li venerimo mancho in cosa alcuna quanto
 “ che per lo più caro habiamo, avisandoce anchora se cosa al-
 “ chuna li bisogna, che subito rescriverimo in deretro li sia
 “ proveduto de tucto quello fosse espediente et necessario per
 “ la soa salute.

“ Cremonæ die I decembris 1451. „

(Doc. inedito. *Arch. di Stato*, Reg. Missive 5, fol. 309, t.º)

Aggravandosi sempre più la malattia, Filippo d'Ancona ne informava alcuni giorni dopo il Duca, il quale rispondeva:

“ Filippo de Ancona.

“ Abbiamo inteso per una toa il caso grave de Johanne de
 “ Milano secondo ne scrivi e disperato della vita: della quale
 “ cosa ne rinresce et dole tanto quanto saria de una nostra
 “ persona carissima. — Laude XI dic. 1451. „

(*Arch. di Stato*, Reg. Missive 5, fol. 327, v.º)

Queste parole del Duca erano destinate ad essere l'elogio funebre di Giovanni da Milano, morto fra l'11 e il 13 di quel mese. Infatti una missiva ducale, in data 14 dicembre, già accusa ricevuta del testamento di colui che si può ritenere il primo architetto del Castello "presidente a la fabrica de quello "nostro Castello de Porta Zobia", come lo chiamava il Duca nella lettera 1° dicembre.

In questa lettera il Duca ordina che il testamento di Giovanni sia riconosciuto a favore della moglie e del figliastro:

" Filippo de Ancona.

" Restiamo advisati del modo hai seruato in fare *testamento* per Joanne de Milano el che ne molto piaciuto *et te ne comendiamo*, et perche nostra intentione e *de rispettare* el testamento factio per lo dicto Joanne e che *ogni sua cosa* remanga al figliastro, secondo la ordinatione sua *haveray* bene aduertentia in fare essa robba sia *conservata* et sia in lo arbitrio della mogliera et figliastro et che niun altro lhabia...
 "(*Omissis.*)

" XIV dic. 1451. „

(*Arch. di Stato*, Reg. Missive 3, fol. 333.)

L'originale manca delle parole in corsivo, essendo consumato il margine degli ultimi fogli del Registro, ma lo abbiamo completato secondo il senso della lettera. Resta quindi constatato che il Giovanni da Milano morì di peste nel dicembre del 1451: basterebbe tale fatto per escludere ogni possibilità che questo Giovanni, di cui ci rimase ignoto il nome del casato, sia il Solari, come volle ammettere il Mongeri.

Un'ultima volta appare nelle carte ducali il nome di questo affezionato architetto di Fr. Sforza: lo leggiamo in una supplica di Antonio da Landriano, *sellaro* al servizio del Duca, la quale, nella ingenua e commovente sua semplicità, merita di essere pubblicata integralmente:

“ Pro unico figlio postumo quondam Johannis de Mediolano.

“ Como altre volte è stato exponuto adla Ex.^a V.^a del mese
 “ de Augusto proximo passato nascete uno putto figlio del nunc
 “ quondam vostro fidele Johanne de Milano concepto da Eli-
 “ sabet de Mandello, quale per la sua paupertate non lo po
 “ nutrire nè alevare. Et perchè, il dicto putto assimiglia adlo
 “ dicto suo patre et è de bono aspecto, et da luy sia de spe-
 “ rare ogni futura probitate, che molto dee esser accepto adla
 “ S.^a V.^a per la fede et devotione quale ve portava il dicto
 “ Johanne, Et appare il vostro fedele magistro Antonio de Lan-
 “ driano Sellaro, quale mosso ad pietate et compassione, etiam
 “ per la affinitate quale haveva cum il dicto Johanne, se pro-
 “ ferite de fare alevare et amaystrare adla schola et alli co-
 “ stumi il dicto putto dummente che de li beni del patre sia
 “ alimentato, et etiam cum bona licentia dela S.^a V.^a sia legit-
 “ timato per uno Conte Palatino, et restituito ad jura natalium,
 “ in tale modo che possa succedere adla hereditate et beni pa-
 “ terni per quela parte parirà adla S.^a V.^a, considerato che
 “ non ha lassato altro figliolo nè figlia in questo mondo, non
 “ ma questo putto postumo. Et questo non obstante lo testa-
 “ mento facto per lo dicto quondam Johanne, adlo quale la sua
 “ mugliera ha contrafacto, non siando perseverata in viduitate,
 “ ma transita ad secundi voti, et maritata. Unde la S.^a V.^a faccia
 “ quela provisione parirà meglio ad quela.

(Doc. inedito. *Arch. di Stato*, Militare. Piazze forti. Ca-
 stello di Porta Giovia, anno 1452.)

Ed in relazione a tale istanza, Fr. Sforza scriveva nel
 maggio 1452:

“ Dux Mediolani etc.

“ Cosimo de Landriano, et Pasino Vignola.

“ Dilecti nostri. Maestro Antonio Sellaro da Landriano ne
 “ dice che de havere dalheredi de quondam Giovanne da Mi-
 “ lano certe robe et cosse secundo che intendiariti pyu parti-
 “ cularmente da esso. Per la qualcosa ve scriuemo e coman-

“ demo che prouediate che, senza altra longheza de tempo, esso
 “ maestro Antonio sia integramente satisfato de tuto quello che
 “ debitamente el debia hauere da essi heredi, siche de ciò pyu
 “ noy sentiamo querela.

“ Die XXX maij MCCCC^o LII. „

(Doc. inedito. *Arch. di Stato*. Carteggio diplomatico.)

Sul finire del 1451 si ripresentano le lagnanze dei provisionati, cui era affidata la custodia del Castello: malgrado le promesse fatte dal Duca, i provisionati mancavano non solo di denaro, ma anche di viveri: con una lettera rivolta al Duca ai 16 di dicembre, veniva chiesto di poter distribuire alle guardie cento brente di vino che si trovavano nella casa del “ quondam Giovanni da Milano „ morto solo tre giorni prima: con altra lettera si domandava che le provvigioni fossero distribuite in ragione delle persone che erano alla custodia del Castello:

“ ... La Illma S^a. V^a. ne scripse in questi dì che facessemo
 “ provedere ad questi provisionati del Castello de pane et vino
 “ per XV dì, perchè havessero unde se potesseno substentare
 “ de la vita; et cum faticha gli fo preveduto per la necessità
 “ del dinaro. Et perchè mo el tempo è passato deli dicti XV
 “ dì, gli bisogneria fare altra provisione, unde sentendo mi
 “ essere in casa de quondam Johanni da Milano brente cento
 “ de vino vel circa, posto li per la via, secundo avisarà la
 “ Ex^a. V^a. Filippo de Anchona, me pareria fosse bene a farne
 “ dare una parte alli dicti provisionati, perchè per altra via
 “ non se gli poterà fare provisione presto: del pane se tenerà
 “ modo de pigliargli altro partito. Il che supplico la Ex^a. V^a.
 “ se degni comandare quello se habia a fare circa ciò, et mi
 “ exequirò quanto la me comandarà.

“ Mediolani XV decembris 1451. „

(Doc. inedito. *Arch. di Stato*, Militare. Piazze Forti. Castello di Porta Giovia.)

“ ... Questi provisionati della Ex^a. V^a., che sono qui nel
 “ castello de porta Zobia, ogni dì me sonno alle spalle et do-

“ mandano le cose cum tanta importunità che'l me bisogno
 “ cumbatere cum loro; et non obstante gli habia fatto dare
 “ moza dece de farina per quindici dì et vino, non cessano de
 “ volerne et domandarne de l'altro, in modo che'l se haveria
 “ troppo da fare per solamente attendere a loro. Et domandano
 “ la spesa per bocche 88, et non sono usati de haverla se non
 “ per 80, dicendo che ogni dì gli soprazonze gente. Ma non
 “ volenno che'l gli sia fatto monstra; et per questa via non è
 “ da dubitare che hanno la spesa per più bocche che non hanno.
 “ Ne ho voluto advisare la S^a. V^a. perchè la gli preveda como
 “ gli piace, la quale supplico se degni scrivere a chi gli piace
 “ in modo che li dicti provisionati stagano contenti, siandogli
 “ provisto secundo le loro bocche et non usino tanta impor-
 “ tunità.

“ Ex Mediolano die XVIII decembris 1451. „

(Doc. inedito. *Arch. di Stato*, Militare. Piazze Forti. Castello di Porta Giovia.)

Deve appartenere all'anno 1451 una istanza, senza data, rivolta al Duca da certo Prandino da Novara, ingegnere, per ottenere di essere pagato di alcuni lavori eseguiti al Castello: tale istanza, che qui riportiamo, è di particolare interesse perchè non lascia alcun dubbio che, nel breve periodo della Repubblica ambrosiana sia stato effettivamente ricostruito “ il muro novo “ de la citate quale era per il mezzo del Castello „. Il Prandino aveva appunto preso l'appalto della demolizione di questo muro:

“ Illustrissimo Signore. Nel tempo quale la S. V. fece prin-
 “ cipiare il laborerio de la refectione del Castello Vostro de
 “ Porta Zobia de Millano, era de bisogno fare disfare il muro
 “ novo de la citate quale era per il mezo del dicto Castello, il
 “ quale fece fare la Comunitate de Millano, unde che esso muro
 “ o sia dirruptione de quello fu misso ad lo Incanto ed il
 “ vosto fidelissimo servitore et Ingegnero Magistro Prandino
 “ de Novara tolse, et incantò una parte de esso muro quale
 “ era verso porta Vercellina per libre CXL, del che non ha
 “ avuto altro che libre CVIII soldi XII, et libre XXVIJ li
 “ fece retinere Marcoleone et Johanne de Millano, digando non

“ essere bene cavato il fondamento del dicto muro et perchè
 “ non era anchora derlato (?) tute le prede de esso muro etc.
 “ Si che rimane anchora creditore, per questo soprascripto in-
 “ canto, de libre IIII soldi VIII. Item resta anchora creditore
 “ per uno mandato ad luij facto sopra il dicto laborerio, o sia
 “ derrupatione de esso muro, de libre V che fano in soma libre
 “ VIII^o soldi VIII come appare ad libri de esso Laborerio: per
 “ tanto esso Magistro Prandino se ricorre da la gratiosissima
 “ Excellentia Vostra;

“ Supplicando humilmente ad quella che se digna prove-
 “ dere et mandare opportunamente sopra questo, siche il dicto
 “ Magistro Prandino sia satisfacto et pagato de le dicte libre
 “ VIII soldi VIII che li restano. Maxime attento che nel dicto
 “ Incanto esso Magistro Prandino ha facto una grandissima
 “ perdita. ”

(A tergo.) “ Supplicatio Magistri Prandini de Novaria, In-
 “ geniarii. ”

(Doc. inedito. *Arch. di Stato*. Ingegneri.)

Prima di passare ai lavori del successivo anno 1452, non
 sarà senza qualche interesse il menzionare come, a motivo della
 peste che inferiva durante l'estate, il Duca si rivolgesse a
 Missaglia da Ello — il noto armajuolo milanese — affinché
 concedesse che una casa ch'egli aveva “ suso lo pasqué (*piazzale*)
 del Castello de Porta Zobbia „ avesse a servire per le riunioni
 del Consiglio Segreto.

“ Missaglie de elo.

“ Perche e necessario chel nostro consilio secreto, per le
 “ cose occoreno al presente, stagha in la casa vostra nova, che
 “ sta suso lo pasque del castello nostro de porta Zobbia, ve
 “ dicemo, et caricamo, gli la faciatì assignare libera et expe-
 “ dicta tucta, ad ciò che loro se gli possano assetare, et stare
 “ dentro como è nostro desiderio, et in questo ne fareti pia-
 “ ceri assay, del che molto ve caricamo lo vogliati fare.

“ Cremona XX Julii 1451. „

(Doc. inedito. *Arch. di Stato*, Reg. Miss. 5, fol. 46 t.º)

Qualche giorno dopo veniva rivolta eguale istanza a Francesco da Landriano che aveva una casa " su la piazza del Castello „.

(Reg. Miss. 5, fol. 54 t.º)

Nel novembre, accennando la peste a diminuire, Francesco Sforza si proponeva di ritornare in Milano, ma non volendo ancora che il Consiglio Segreto si radunasse nella Corte dell'Arengo, tornava a scrivere al Missaglia:

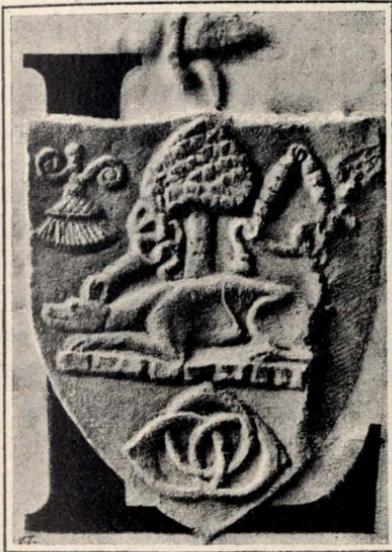
" Procedendo per la divina gratia el miglioramento principiato in quella nostra Inclita città de Milano de la mala peste, ce siamo deliberati de andargli presto. Et havimo posto ordine che mentre non serimo noi, la non sia impazata la Corte nostra del Arengo, ne per lo Consiglio, ne per altri magistrati, unde siando de presente per intrare in la città el dicto nostro Consiglio, è necessario et volimo che tu gli cedi la tua casa su la piazza del Castello, o almancho la parte denante verso la piazza, et tu potrai habitare l'altra parte sina tanto che nuy serimo li, et redurimo el Consiglio pur in la corte: concedela adoncha volontera et senza contraditione alchuna, se tu hay caro far cosa che ne sia grata, como siamo certi. Datum Parme die XVII Novembris MCCCCLI. „

(Doc. inedito. *Arch. di Stato*, Reg. Miss. 5, fol. 290.)

CAPITOLO III.

LA TORRE DEL FILARETE

L'insediamento del Castellano e l'astrologia — Gli assegni per il Castello nel 1452 — Magistro Antonio Averulino da Firenze, detto il Filarete — Suoi contrasti cogli ingegneri Filippo d'Ancona e Gabriele da Cernusco — La torre della porta, ed il battiponte — Gli altri lavori alle cortine ed ai rivellini — La custodia del Castello.



a presa di possesso del Castello di Porta Giovia per parte di Foschino degli Attendoli, era stata fissata per i primi giorni del mese di dicembre dell'anno 1451: ma il Duca, a un tratto, dà un contrordine, motivato stranamente, poichè dispone che Foschino non entri nel Castello, finchè la luna è in decrescenza:

“ Foschino de Attendolis.

“ Non seppimo se tu sii
“ hogi intrato in Castello, pertan-
“ to non essendo intrato anchoy
“ (*oggi*) non volimo intri domane

“ ne poy fina non te scriueremo el di, perche la luna sta adesso
“ in declinando, et perfino la luna non crescha non volimo intri,
“ siche domane ne ausaray della receuuta de questa et como
“ haueray facto.

“ Laude IIII decemb. 1451. „

Intanto dava gli ordini a Filippo da Ancona perchè preparasse la legna per uso del Castellano.

“ Filippo de Ancona.

“ Siamo contenti et volemo che tu daghi et fazi condurre
 “ nave sey de legna per uso et monitione del Castello nostro
 “ de Porta Zobia, le quale daray al magnifico Foschino delli
 “ Attendoli castellano del dicto nostro Castello, et che ne di-
 “ spona ad suo piacere.

“ Dat. Laude die XVIII dec. 1451. „

E pochi giorni dopo, così comunica la nomina del Castellano ai comandanti le squadre che custodivano il Castello:

“ Francischino de Petra Sancta et Dominichino de Senis,
 “ et squadrieriis provisionatorum ac ceteris provisionatis com-
 “ morantibus in castro Mediolani.

“ Per che havimo ellecto deputato et facto castellano del
 “ castello nostro de Porta Zobia de Milano il Mag.^{co} affine nostro
 “ carissimo Foschino deli Attendoli da Cotignola, volimo et
 “ cossi per la presente ve comandiamo che ogni volta che
 “ lui venera per intrare in quello nostro castello el debiati re-
 “ ceptare et consignarli le chiave del dicto nostro castello et per
 “ fin che havereti ad stare li, volimo el debiati obedire honorare
 “ et reverire in ogni cosa che esso ve dira et commandara,
 “ como faresti alla nostra propria persona. Et ad ciò che cre-
 “ diate et siate certissimi che questa sia la nostra volunta et
 “ intentione, havimo sottoscritta la presente de nostra propria
 “ mano.

“ Laude XXVII decembre 1452 (1451). „¹

“ Franciscus Fortis vicecomes,
manu propria subscripsit. „

(*In margine.*) “ quod receptent, consignent claves castri
 “ Porte Jovis et obediant magistro Foschino de Attendolis. „

(Doc. inedito. *Bibl. Nazion. di Parigi.* Cod. 1594, fol. 85.)

¹ Questa lettera nel Codice di Parigi figura sotto la data 1452, ma è facile il riconoscere come appartenga all'anno 1451.

Il Duca per stabilire il giorno dell'ingresso del Castellano non limitava le sue istruzioni ai periodi della luna, ma metteva in campo anche la data della sua nascita, quella della nascita del Castellano, e la data del principio dei lavori.

“ Foschino de Attendolis.

“ Tu vederay per la introclusa littera a quanto ne responde
 “ Mag.^{ro} Leonardo da Cremona ¹ circha ad quello gli scripsemo
 “ del tuo intrare in lo Castello de porta Zobia et perche quello
 “ che luy scriue è passato, scrivimo per la alligata ad Mag.^{ro}
 “ Petro da Busti et ad Mag.^{ro} Antonio da Bernarezo ² che loro
 “ vogliono vedere et calcolare uno bono di et hora, ad ciò che
 “ possi intrare in lo dicto Castello, et se li dicti domandarano
 “ lo di della nostra nativitate potray domandarlo ad Ant.^o de
 “ Minuti Regulatore delle nostre intrate, che te lo dara perche
 “ luy lha per scripto; el di della tua nativitate gli lo poray
 “ dare ti medesimo, et lo di et hora che se principiò ad far
 “ lauorare in quello nostro Castello de porta Zobia te ne poray
 “ informare li ad Milano da Marcholeone ed da molti altri che
 “ erano suso el facto ³ et quello che loro te diranno lo poray
 “ riferire ali doi Mag.^{ro} Petro da Busti et Mag.^{ro} Ant. da Ber-
 “ narezo, acio che possano ben vedere et calcolare uno di et
 “ hora bona etc. Si che daray la ligata alli sudicti et sollici-
 “ taray la resposta, la quale se sara in modo che tu la possi
 “ mandare et che tu possi spettare la nostra resposta siamo
 “ contenti che tu te induxi ad intrare nel dicto nostro Castello
 “ per fina che tu ne hauerai hauuto la nostra resposta, et se
 “ per caso lo di che dicti (*astrologhi*) te dirano, fosse tanto breve
 “ che tu non potessi aspettare la nostra resposta, siamo contenti

¹ Uno degli astrologhi ducali.

² Altri astrologhi al servizio di Fr. Sforza.

³ Questo passo della lettera ducale ci conferma sempre più che i primi architetti del Castello siano stati il Giovanni da Milano e il Nogarolo: infatti, perchè si potesse riferire agli astrologhi il giorno e l'ora del principio dei lavori del Castello, il Duca indirizzava il Foschino al Marcoleone Nogarolo: non poteva indirizzarlo al Giovanni di Milano, perchè due settimane innanzi era morto.

“ et vogliamo che debii intrare in lo dicto nostro Castello in quello
 “ di et hora te sara dicto ed ordinato per loro. Et poy ne au-
 “ seray del tutto, et cossi ne manderay in scripto la nativitate
 “ toa et lo di che se comenzò a lavorare in quello nostro
 “ Castello, ad cio che anchora noy ne siamo informati.

“ Laude XXVI decembr. 1451. „

(*Arch. di Stato*, Carteggio Diplomatico, Cart. 129 A., folio 21-24.)

Si noti il fatto curioso che il Duca, affinchè si potesse sapere il giorno della sua nascita, indirizzava il Foschino al Minuti “ perche luy lha per scripto „. Alla lettera colla quale il Foschino comunica il giorno, l'ora e il minuto fissato per il suo ingresso, il Duca risponde con un'altra sospensiva, basata sul periodo della luna, benchè aggiunga che non è “ per puncto de astrologia „.

“ Foschino de Attendolis.

“ Abbiamo receute le toe littere et per quelle inteso la
 “ ellectione del di hanno facto Mag.^{ro} Ant.^o de Bernarezo et
 “ M.^{ro} Pedro da Busti, con la declaratione del hora et de li
 “ minuti: al che respondendo te dicimo che non se curamo de
 “ tanta subtilità, et licet che essi habiano ellecto sabato per
 “ bono di, non dimeno per che pur la luna è in declinatione,
 “ te dicimo che non ne pare nè vogliamo che faci la intrata
 “ in quello nostro Castello. Nui vogliamo che aspecti insino
 “ habia facta la luna, et tamquam sarà in augumento sarimo
 “ contenti che li prefacti ellezano uno bono di, dela ellectione
 “ del quale poy subito ne auisaray, perche te scriveremo delli
 “ modi haueray ad servare, auisandote che noy no se curamo
 “ de andare per tante subtilità, come te havimo dicto, nè per
 “ puncto de astrologia, pur che ellezano uno bono di.

“ Laude VI januarii 1452. „

(*Arch. di Stato*, Carteggio Diplom.)

Quest'ultima lettera riesce particolarmente interessante perchè ci mostra come Fr. Sforza, mentre ostentava di non voler

curare tutte le *subtilità* degli astrologhi — che gli prescrivevano non solo l'ora, ma anche i minuti per l'ingresso del Castellano — era contrario al giorno indicato dagli astrologhi perchè la luna era ancora *in declinatione*. Potrà sembrare strana tale superstizione dello Sforza, a chi non voglia ricordare, come per tutto il secolo XV, l'astrologia abbia continuato ad invadere ogni manifestazione della vita pubblica e privata. Capitani, principi, duchi, frati e cardinali a quel tempo subordinavano le loro azioni alle strane e ridicole prescrizioni dell'astrologia: ¹ solo Bartolomeo Colleoni ² pare vi abbia attribuito mediocre importanza. Ma poichè abbiamo veduto lo Sforza tener calcolo dell'astrologia nella circostanza dell'ingresso di Foschino nel Castello, non sarà senza interesse toccare qualche altro punto dei rapporti dello Sforza coll'astrologia, tanto più che il Corio riferisce di lui che “ nulla extimava gli astrologhi „.

Oltre ai due astrologhi succitati, Antonio da Bernardiglio e Pietro da Busto, il Duca consultava altri, fra cui certo Antonio da Camera, il quale, lamentandosi di non avere ricevuto risposta dal Duca, scriveva a questi, da Mantova, in data 29 febbraio 1452: “ (*Omissis.*) E dice: o responderme o no, le lo te-

¹ I dieci della Balìa di Firenze scrivevano ai 23 di settembre 1478, a proposito della cerimonia per la consegna del bastone del comando a Lorenzo de' Medici: “ dallo strolago habbiamo havuto il punto per dare bene le bandiere et bastone a cotesto ex.^{mo} Cap., che è domenica proxima a hore “ 16 e 1° quinto „; e al 26 settembre scrivevano a Lorenzo de' Medici, a proposito di tale momento: “ è difficile et specialmente costì, secondo crediamo, “ misurarlo così ad unguem, ma vuolsi in ogni modo passare le 16 hore “ et mettere ogni industria possibile per acostarsi il più che si può a quello “ punto designato. „

(Vedi *Arch. Stor. Ital.* 1891. Pag. 141 e 145.)

Il cardinale Ascanio Sforza, nell'ottobre del 1492, scriveva da Vigevano al celebre Ambrogio Varese da Rosate perchè “ delli XXIIIJ, del presente “ in futuro e trovasse uno bono et felice giorno per la loro partita „, e non si muoveva mai se non “ per puncto de astrologia „. L'astrologo Ermodoro venne da Lodovico il Moro creato cavaliere nel febbrajo 1500, per intercessione di Ascanio, ma le sue previsioni non valsero a salvare la casa sforzesca dalla rovina.

² Il biografo Spino riferisce che il Colleoni soleva dire, che “ nè dei corpi, “ nè della potenza delle stelle si poteva per uomo certa scienza avere „.

“ gnarò a bon fine, sperando me sarà reservato el farne bene
 “ a tempo io sia conosciuto fidele cristiano. E spero andar a
 “ ribatezarme de novo, per imparare altro modo de legie che
 “ non ho avuto per lo passato. „ Dopo questo sfogo metteva
 in guardia il Duca contro pericoli minaccianti la persona sua:
 “ et anco chi considera la intronizzazione faceste in lo ducato
 “ de Milano a di 26 di febraro 1450, la luna juncta a Saturno
 “ a lo opposto del sole, il quale era in opposto di Saturno,
 “ certo si è continuamente far dubioso la Ill.^{ma} Signoria Vostra
 “ da tale cosa. Et averò a caro che la S.^a V.^a molto da questo
 “ e da non andar in casa d'altri, da questo di più non passa
 “ li sette di marzo proximo, piazzave guardare, et maxime a
 “ li sette di, perchè invero io l'ho molto dubioso, si che, se l'è
 “ possibile, in quello di state in loco non li venga persona ve
 “ possa noxere e state in piaseri. Mantua die 27 february 1452. „
 (*Arch. di Stato di Milano. Astrologia.*)

Trascorso questo periodo di tempo, il Duca aveva scritto all'astrologo, il quale in data 15 marzo, ringraziando scriveva una seconda e lunghissima lettera, dalla quale stralciamo un semplice passo, che potrà dare una idea delle stramberie degli astrologhi: “ Et perchè a li di nostri havemo veduto la tra-
 “ smutatione del dominio di Milano per la natural morte del
 “ suo signore, la cui casa li ha predominati molti anni, et
 “ quella esser rupta da conditione popolare cum subsidio de
 “ simile regimento e poi cum virtu de homo armigino ab ori-
 “ gine quella [ha] vinta e a sè subjugata cum titolo di here-
 “ dità de sua donna e loro comuni filioli nel 1450 a di 26 de
 “ Agosto (?) ad hora etc., quando foste confirmato Duca et bene-
 “ detto in quella chiesa etc. Et chi considera ben la Natività
 “ de la Ill.^{ma} Signoria Vostra, troverà vui essere recto da
 “ Marte prima, poi dal Sole et da Jove, quali significano do-
 “ minio, ricchezza et victoria contro vostri nemici. Et accor-
 “ dando la Natività cum la intronizatione se trova certamente
 “ cum vera consideratione non obmittendo la proxima conjunc-
 “ tione de Marte et Jove in Sagittario, che ne li facti de Italia
 “ se deve pigliare grandissimo principio, sopra questa introni-
 “ zatione ne la quale ascendeva Leone, signo fixo, el suo Signore
 “ era in casa de Jove, et Jove in casa propria in Sagittario . . . „

Altri documenti ricordano altresì i rapporti di Fr. Sforza con astrologhi di Brescia, Monselice, ecc. (Vedi FERDINANDO GABOTTO, *Letteratura*. Anno VI, 1891.)



lavori del Castello, prendevano nell'anno 1452 uno sviluppo più considerevole: e considerevoli erano le somme mensili stanziare per la fabbrica del Castello, fornite dai seguenti cespiti d'imposizioni: il dazio delle Porte doveva dare lire 4657 soldi 3 al mese: il dazio delle addizionali delle porte lire 1000 al mese: lire 2000 il dazio sul vino: lire 1657 soldi 3 il dazio sulla macina ogni mese: lire 2000

al mese il dazio della mercanzia, e lire 1200 il dazio delle addizionali sulle mercanzie. (*Arch. di Stato*, Missive ducali, Reg. 15, fol. 86 t.º e 96. — Vedi *Arch. Stor. Lomb.* Anno X.) Il dazio della macina venne aumentato di lire 400 al mese, in seguito a lettera del Duca 13 maggio. (Reg. 15, fol. 100, t.º) Incaricato di riscuotere le *assignationes* fatte per il Castello, era Giovanni da Landriano; vediamo il Duca ordinare ai *Magistri intratarum* di pagare a Giovanni da Landriano ducati 20462 e soldi 33, in ragione di soldi "sexantaquattro per caduno ducato", (VIII martii 1452, Reg. 15, fol. 79.) e poco dopo ordinava di pagare allo stesso Landriano lire imp. 53120. (XX aprilis 1452. Registro 15, fol. 92, t.º)

Era tesoriere del Castello, come già si disse, Francesco Pandolfi, al quale il Giovanni Landriano doveva, nell'aprile di quell'anno, versare lire 36500 imperiali. "Volimo et te committimo che delli denari hay a recipere et togliere per le assignatione facte al Castello de porta Zobia in questo anno, ne rendi et daghi a Francesco Pandolfo thexaurerio deputato sopra li

“ pagamenti dei lavorerii del dicto Castello libre trentaseymilla
 “ cinquecento.

“ Mediolano XXI aprilis 1452.

“ Francischusfortia Vicecomes
 “ *manu propria subscripsit.* „

A queste somme pei lavori del Castello si aggiungevano i contributi delle città del Ducato, che dovevano, come già si disse, fornire i careggi in quella misura che era determinata da apposito riparto: la città di Como destinava, nel 1452, parte dell'imposta sull'imbottato per “ sodisfare ad quello se debe “ dare per cagione del carezo de questo nostro Castello de “ Milano. „ Lett. Ducali - *XXII aprilis 1442*, Reg. 15, fol. 93, t.° ¹

Fin dal febbraio del 1452 il Duca incaricava il Filippo Scozioli ed il Nogarolo di provvedere il legname per fare i bolzoni — e cioè le stanghe colle quali si manovravano i ponti levatoj — in numero di venti, e questi bolzoni richiedevano delle speciali dimensioni. ² Tale provvista risulta dal seguente documento dell'*Arch. di Stato*, Carteggio diplomatico Cartella n. 129 A.

“ Officialibus, consulibus et hominibus Sollerii (d'Alessan-
 “ dria?) et terrarum seu villarum circumstantium.

“ Per che bisogna far uso del Castello nostro de porta Zobia
 “ de circa XX ligni grandi per far bolzoni de ponte et siamo
 “ informati in quella parte essere dicti legni, havimo commisso
 “ et ordinato ad Filippo de Anchona et ad Marcholeone com-
 “ missarii sopra li lavoreri del dicto Castello che mandino una
 “ persona ad uedere et far tagliare dicto ligname pertanto vo-

¹ Un carro si pagava in ragione di trenta bislachi al mese. (Vedi Reg. 3, fol. 267, v.°) I bislachi erano monete ancora in corso nei primi anni del dominio sforzesco: in una lettera ducale 5 marzo 1457 (*Arch. Comunale di Como*, vol. IX, fol. 18.) si proibisce di adoperare in qualsiasi contratto i *bislachi* detti *gatteschi*.

² Item pro bolzonis III pro dicto ponte et plancheta longit. br. XVIII et gross. in summitate unius somessidis in medio br. $\frac{1}{2}$ et in testa br. III. (*Arch. Comunale di Como*, lib. Incantat, fol. 35.) ANGELUCCI, *Storia delle Armi da fuoco*, pag. III.

“ limo et comandamove che al dicto loro messo gli debiati dare
 “ ogni adjuto et favore necessario ad tagliare dicto ligname
 “ secondo et come da luy sareti richiesto, et questo non manchi
 “ per quanto haveti cara la gratia nostra. Mediolani, X fe-
 “ bruari 1452. ”

I venti bolzoni potevano servire per sei porte grandi e otto porte minori (*planchete*, come si chiamavano dal francese *planchette*) il che ci fa supporre che già fossero in ordine — per essere munite di ponte levatojo — tutte le porte e pianchete verso la città.

Morto di peste il Giovanni da Milano, Fr. Sforza aveva chiamato da Cassano, dove lavorava alla difesa di quel borgo, Jacopo da Cortona, ¹ altro ingegnere che vedremo per molti anni occupato ai lavori del Castello di Porta Giovia; così pure, nel 1452, nella schiera degli architetti del Castello si presenta Magistro Antonio, da Fiorenza, ² il quale non è altri che il Maestro Antonio di Pietro Averulino, noto altresì col nome di Filarete. A questo artista il Duca ricorreva per la decorazione della parte centrale della fronte del Castello, verso la città.

Questa fronte doveva essere costituita da una robusta cortina, dello spessore di braccia 6, e lunga circa br. 260, racchiusa fra due alte e massiccie torri rotonde in pietra; nel mezzo

¹ Il Marcoleone non era stato chiamato da Cassano in quell'anno — come scrive il Calvi: *Notizie*, ecc. Parte 2^a, pag. 48 — poichè, come vedemmo, egli era stato nominato Commissario dei lavori del Castello fin dal 1450, e vi lavorava nel 1451.

² “ Regulatori et Magistris Intratarum.

“ Vedereti quello ne scrive magistro Antonio da Fiorenza pinctore (?),
 “ quale è quello, che faceva quelli nostri lavoreri, del Castello ad Milano,
 “ per la inclusa. Pertanto a ciò el se possa partire da Milano et redursi
 “ in qualche loco sano, volimo provedati che l'habia qualche denaro, cioè XII
 “ fina in quindici ducati, ma fati sia expedito presto, remossa ogni cagione,
 “ et in questo non sia fallo. Laude XXVI. septembris 1451.

Cichus.

“ Franciscus Sfortia Vicecomes
manu propria subscripsi. „

(Doc. ined. *Arch. di Stato*, Reg. Missive 5, fol. 193.)

della cortina doveva aprirsi la porta principale d'accesso al Castello, e su questa porta innalzarsi la torre di difesa dell'ingresso. Ora lo Sforza non poteva a meno di ricordare come, pochi mesi prima, fosse riuscito a ricondurre i Milanesi alla idea di rialzare il Castello, presentando questo sotto il doppio aspetto di difesa contro i nemici esterni e di ornamento della città: " non perchè dubitasse — riferisce il Corio — della fede dei " cittadini, ma solo per ornamento della città e sicurezza contro " qualunque nemico che in ogni tempo la volesse molestare „. E poichè il proposito di piantare proprio agli angoli della fronte verso città due alte torri solidamente rivestite di pietra, non era il modo più opportuno per far passare il Castello come una difesa contro gli assalti dall'esterno, così il Duca sentiva la necessità di non trascurare l'altro argomento del decoro della città; egli quindi si preoccupò in particolar modo della ornamentazione di quella fronte del Castello che si presentava ai cittadini, confidando che l'arte tanto valesse, da attenuare le apprensioni che, nell'animo dei nuovi suoi sudditi, potesse suscitare la imponente massa fortificata ch'egli andava innalzando.

Il Filarete, incaricato della decorazione della torre d'ingresso, aveva progettato una ricca ornamentazione in terra cotta, e già nella parte del muro a scarpa, quella cioè sotto il *redondone*, aveva cominciato ad applicare le sue terrecotte.

Però la lentezza e gli indugi inerenti a qualsiasi lavoro d'arte, mal si adattavano alla natura rozza, ma energica ed attiva, di quei *magistri ed ingegneri*, pressati quasi ogni dì dalla impazienza del Duca, cosicchè non tardarono a sorgere, fra quelli ed il Filarete, dei dissensi e delle ostilità.

Infatti, il 28 maggio, Jacopo da Cortona scriveva al Duca (*Bibl. Naz. di Parigi*, Italien, Cod. 1586, fol. 123.): " Ill.^{me} prin- " ceps et excellentissime domine domine mei singularissime : " per Bartholameo da Cremona avra [saputo] la Ill. signoria " vostra che per tuta la septimana passata havaremo fornita la " tore denanze, in modo che lo ponte se potera levare e cosi " per lo presente avixo la Ill. Signoria vostra che havemo facto " reservato che magistro Antonio de Fiorentia ha facto restare " in dreto di corsi de la faza denanze, sopra el ducale, tanto " quanto è la largeza [de] la tore che vene a essere tre braza

“ de alteza et braza uno in groseza, in lo quale relasso dixè
 “ gli vole metere certi lavori de teste de boi e altri lavori in
 “ guisa de una guirlanda, li quali lavori son de tera cota ordi-
 “ nati con colonete de tera cota intaliate, le quali cose ho infor-
 “ matione da Magistro Pedro (Cernusco) inzenerio et da
 “ altri magistri, che questo lavoro non sarà durabile per le fre-
 “ dure grande et altri mali tempi, et che ne seguarà come e
 “ facto de li altri che erano soto el redondone. „

Questo documento ci dà alcuni indizi circa la decorazione progettata dal Filarete, il quale aveva fatto riservare nella muratura, al di sopra dello sfondo che doveva ricevere lo stemma, un vano per innestarvi un fregio in terracotta a colonnette lavorate, con teste di buoi, probabile reminiscenza del fregio nel tempietto di Tivoli. L'obiezione, che riguardo tali lavori in terracotta sollevava Jacopo da Cortona, ci sembra per verità alquanto artificiosa: il Filarete, col progettare una decorazione in terracotta per il Castello — a quello stesso modo che qualche anno dopo la progettava ed eseguiva all'Ospedal maggiore — non faceva che applicare un metodo costruttivo e decorativo che in Milano aveva trovato usitatissimo; e non solo il Filarete mostrava l'accorgimento di conformarsi alle consuetudini costruttive della nuova sua dimora, ma si studiava di non disprezzare e trascurare completamente i principii estetici che predominavano allora a Milano, benchè risentissero ancora l'influenza nordica: accondiscendenza rilevata assai accertamente dal Müntz nella sua opera: *La Renaissance en Italie et en France, à l'époque de Charles VIII* (Paris, 1884). “ Si Filarete, dans son *Traité d'Architecture* parle contre ce qu'il appelle *questa praticuccia* „¹

¹ “ ...e non vi lassate consigliare a questi maestri che usano questa tale praticuccia, che maledecto sia chi la trasse, credo che non fusse se non gente barbara che la recò in Italia „ Lettera dedicatoria a Francesco Sforza: *Manoscritto Bibliot. Palat.*, n.º 372.

A dare una idea del concetto che il Filarete aveva dell'architettura archiacuta, da lui trovata ancora in fiore a Milano, basterà citare il giudizio contenuto nel trattato di Architettura (*Cod. Magliab.*, liber VIII, fol. 59, v.º): “ così quando tu uedi uno cerchio tondo, l'occhio o uoui dire la uista, come tu il guardi, subito la uista la circhunda intorno al primo sguardo e tran-
 “ scorre la uista che non à ritegnio nè ostaculo nessuno. Così il mezzo tondo;

“ et maudit ceux qui l'ont importée en Italie, il n'en voute pas
 “ moins en tiers point les fenêtres de l'*Ospitale Maggiore* de
 “ Milan. „

L'opposizione che il Filarete incontrava, devesi quindi attribuire ai ritardi che l'architetto fiorentino faceva subire alla fabbrica: urgeva a Jacopo da Cortona terminare la muratura della torre, per passare quindi al coronamento della medesima, cosicchè, mettendo in campo la spesa ed il tempo necessario per l'opera del Filarete, insinuava al Duca l'idea di rinunciarvi perchè “ . . . saranno duna grandissima spexa: e perche le dicte
 “ teste e lavori non sono anchora principiati, la S. V. li po
 “ deliberare se la dicta fazada se de[ve] finire integra senza la-
 “ vore de queste teste, o vero aspettare che le dicte teste et
 “ esso lavoro sia fornito el quale lavoro Magistro Antonio lo
 “ fera fare a Corte e non vogliando la S. V. metere le dicte
 “ teste, in uno di forniremo quello relasso che havemo lassato
 “ e parirà una bella murata e forte: ne informera la S. V. de
 “ queste teste et de quili lavoreri. „

La lettera continua coll'accennare agli altri lavori in corso.
 “ Mercoldi che vene a di ultimo del presente andaremo a la-
 “ vorare su lo muro verso porta Vercelina, e per tutto venerdì
 “ Magistro Johane de la porta haverà fornito el suo fondamento
 “ integramente et nuy continuamente lavoraremo su lo dicto
 “ muro con li ordini che ha dato la S. V. de le pianchete, per
 “ modo che presto lo reduremo al redondone.

“ Ex castro portæ Jovis Mediolani die XXVIII maj 1452.

“ Servus Jacobus de Cortona. „¹

“ come lo guardi, subito l'occhio et la uista [corre dall'altra parte] senza
 “ alcuna obstaculità o senza alcun'altro ritegnio o impedimento nessuno
 “ corre da l'una testa a l'altra del mezzo cerchio. Non è così l'acuto:
 “ perchè l'occhio o uoi dire la uista, si punta un poco in quella parte,
 “ doue è l'acuto, e non trascorre, come quello che ua a mezzo tondo, perchè
 “ escie dalla sua perfectione „.

¹ Lo Scozioli in quel tempo era caduto ammalato, come risulta da questa sua lettera al Duca:

“ Cum debita et subiecta recomandatione, a di primo de questo che fu

Le contrarietà che il Filarete doveva subire per parte degli ingegneri ducali giungevano al punto ch'egli era ridotto a ricorrere al Duca per potere avere le pietre ed i marmi necessari pei suoi lavori, cosicchè il Duca, in data 27 luglio, dovette ordinare a Filippo d'Ancona di somministrare al Filarete quanto gli abbisognava:

“ Filippo de Anchona.

“ Mag.^o Antonio, quale attende li ad dicti lauorerii de quello
 “ nostro Castello de porta Zobia, ne scrive che li manca certi
 “ marmi et altre prete per fornire alcuni lavoreri principiat et
 “ per principiarne altri sonno da fare come da luy intenderay:
 “ pertanto volimo che al dicto Mag.^o Antonio daghi quelli
 “ marmi et prede gli bisognano per dicti lavorerii, aciò che gli
 “ possa fornire.

“ Ex castrum apud Sabianum die XXVII julii 1452. „

(*Arch. di Stato. Cartella diplom., Cartella 129 A.*)

Quali fossero le istruzioni del Duca riguardo le decorazioni in terra cotta, non risulta dai documenti che ci pervennero: abbiamo lettere ducali in data 1, 5 e 18 agosto — che riporteremo in seguito — nelle quali si parla solo degli incanti per le fondazioni delle cortine, e per lo scavo dei fossati.

Ma ai 23 di agosto, il Duca domanda notizie riguardo la torre d'ingresso.

“ Filippo de Anchona.

“ Havemo ricevuto le toe littere ed inteso quanto tu ne
 “ scriui del muro Castellano facto fin al redondone verso porta

“ sabato proximo passato, veni qui et cum grandissima faticha me conduse
 “ per la grande infermitate della febre che me aueua opreso, hora se ha
 “ reducto in terzana: spero in dio la cazerò via, et interim in quello di che
 “ non me da briga, non lasso de fare li fati della V. S. — Sono per redurme
 “ cum la famiglia in Castello per starli el di et la nocte, perche me pare
 “ faza de bisogno: a questa parte non voglio dire altro, saluo che tutto
 “ quello che luce non e oro. Signore mio sono pochi quili che voleno meglio
 “ a la S. V. che a loro proprii. et pochi sono quili che non fazano più per
 “ la loro utilitate che per quella della S. V. (*Omissis.*) M.^{li} die VI July 1452

“ Servitor Filippus de Schotiolis de Anchona. „

“ cumana, et cossi che sperì in fra quindici giorni de lavoro
 “ se finirà quello che e verso porta vercellina: siando certissimi
 “ che gli habii usata bona diligentia et sollicitudine, te ne co-
 “ mendiamo confortandote a fare lavorare forte similiter per
 “ lauenire. Quanto alla parte da fare lauorare alla Torre verso
 “ la cita, volimo che tu ne avvisi quante brazza è alta dicta torre
 “ dal redondone in suso et poy te auuisaremo quante brazza
 “ vorimo sia leuata et etiam te auisaremo delli bechadelli ¹,
 “ ma però volimo che tu ne avvisi de lalteza dessa Torre. Alla
 “ parte del Incanto del spazare le fosse e murare de fuora dicte
 “ fosse restiam contenti de quanto hay facto fina ora, e possendo
 “ anchora fare meglio saressi fin da essere commendato. Et
 “ similiter restiamo contenti della prestanza de fiorini 200: alla
 “ parte della littera per non lassare tagliare lignami delli boschi,
 “ nuy te le mandiamo aligate alla presente sottoscritta da nostra
 “ propria mano, aciò che sia più efficace et così volimo che tu
 “ scrivi el tenore et substancia dessa.

“ Ex castris apud Quinzanum XXIII aug.º 1452. ,,

(*Arch. di Stato.*)

Lo Scozioli rispondeva comunicando le notizie sulla torre d'ingresso, e il Duca — dopo d'esser rimasto alquanto titubante sul modo di terminare la torre — pressato dalle sollecitudini dello Scozioli che gli domandava “ quello se ha ad fare a la torre ,, scrive:

“ Filippo de Anchona.

“ Ora sono più di passati che ricevessimo le toe littere
 “ per le quali tu richiede essere chiarito quanto volimo se faccia
 “ circha la torre del nostro Castello di Milano verso la Città, la
 “ quale torre secondo tu ne scrivi è alta XXII brazza, adequale
 “ al coretore del muro castellano, alche havimo induciato fino
 “ mo (*ora*) la risposta perche stasevamo in dubio se facessimo

¹ La parola *beccatelli* (vedi nell'Indice tecnologico la definizione) deve essere stata introdotta a Milano dal Filarete: infatti questi, nel suo trattato d'Architettura (*Cod. Magliab.*, libro IX, fol. 632) dice: “ *E così ancora intendo dimostrare beccatelli — qui a Milano si chiamano mensole.* ,,

“ una volta in alto o pur un sollaro. Et finalmente havimo de-
 “ liberato fare la volta. Faray adoncha anchora alzare el muro
 “ della dicta torre octo o noue braza, et sopra esso faray fare
 “ una volta, quale andara alta, volendola fare bona et forte noue
 “ braza et poy la faray atechiare. Volimo etiandio che tu faci
 “ fare li bechadelli a dicta torre, si che fa apparecchiare le cose
 “ necessarie e fa lavorare forte.

“ Ex castris apud Quinzanum XIII sept. 1452. „

(*Arch. di Stato.*)

Lo Scozioli risponde (19 settembre) che riguardo tale torre
 “ se seguitara in fare la volta bona et forte in quella alteza e
 “ groseza et cum li bechadeli come scrive la S. V., e non se
 “ perdera tempo nissuno: mando pero dui designati li quali
 “ ha fato Mag.^o Petro Cernusgio: la S. V. poterà vedere sella
 “ vole se faza altro „. (*Arch. di Stato.*) Classe Architetti.) A
 questo punto i dispareri fra il Filarete e gli altri architetti tor-
 nano in campo e si fanno ben più gravi. Il 4 ottobre Jacopo
 da Cortona scrive al Duca: “ Ill.^o P. et Ex. domine domine, etc.
 “ Con ogni debita e subjecta recomandatione avviso la I. S. V.
 “ come al presente fazo lavorare su la torre dinanze, e perche
 “ li ingegneri della I. S. V. son differenti e non se pono acor-
 “ dare in lo facto deli bechadeli che vano su la dicta tore
 “ come la I. S. V. ha scripto, prego la I. S. V. me voglia avisare
 “ de zo che ho a fare perche essi bechadeli vano a lavorare
 “ presto: magistro Pedro da Cisnuscolo manda qui introcluso
 “ duy disegni perchè la I. S. V. veda se la vole che gli faza
 “ per altra forma de quili che sono a la Rocha del Castello:
 “ fazendo in la forma de la Rocha se fara presto e con poca
 “ spesa, e vogliando fare per altra forma gli andara grandissima
 “ spesa, e uno magistro non poterave fare uno bechadelo in sey
 “ di, e ne sareve bisogno lasare de murare la dicta tore perche
 “ li bechadeli non sarevero facti in tempo. „ Jacopo da Cortona
 incitava quindi il Duca a rinunciare ai beccatelli lavorati, met-
 tendo innanzi la perdita di tempo e la spesa grandissima: e
 nell'ardore della sua causa non esitava ad obbiettare, a pro-
 posito dei beccatelli lavorati: “ ulterius gli sareve periculo in
 “ tirarli su la tore non se spezaseno „.

Dal canto suo il Filarete, deciso a fare i beccatelli in marmo e riccamente scolpiti, non perdeva tempo e precisamente nello stesso giorno, 4 ottobre, scriveva al Simonetta.

(*Arch. Sforzesco della Bibl. Naz. di Parigi*, Cod. 1586, fol. 180.)

“ Reverendissime e major mi. La cagione de questa sie
 “ come per altre [litere] vi o scritto la differentia di questo mu-
 “ ratore come e hora achade de affare alla torre certi becha-
 “ tegli che vanno in cima el perchè luj gli vole fare a uno
 “ modo divariato al altro lavoro che e ordinato disotto. El
 “ perche e bisogniato farne disegni i quali sono in questa ischa-
 “ tolina ¹ e che il Sig.^{re} dica luj quello che gli piace, priegho
 “ la magnificenza vostra faccia in modo non abiamo avere hogni
 “ di queste quistioni che, come iscrivo al Sig.^{re}, non si confa
 “ il fatto suo col mio: luj e muratore, se fusse maestro dell’arte
 “ mia io non mi curerej di disputare che, come e usanza inter-
 “ porre el Sig.^{re}, sa ben che più volte in sua presenza abiam
 “ avuto diferenze fra se et io. ,,

Questa lettera attesta le frequenti dispute che insorgevano sui lavori fra il Filarete e gli altri ingegneri: ma ci dà qualche indizio sulla causa, forse principale, della medesima: il Filarete, come artista che aveva già acquistato rinomanza, non era molto deferente verso gli artisti che aveva trovato a Milano; il Pietro da Cernusco era da lui considerato semplicemente come muratore, nè egli voleva ritenerlo come maestro dell’arte sua. D’altra parte gli artisti milanesi non vedevano favorevolmente questo fiorentino che incagliava i loro lavori. Il Filarete non era quindi in buona compagnia, e così chiudeva la lettera al Simonetta: “ Dell’altre cosse voi sapete el bisogno mio: io non
 “ o dinari e non sono in tutto guarito jo non o amici: chi mi
 “ presta una volta no mi vuol prestare l’altra. Io prometto che
 “ se non avessi male jo sarei venuto da voi, se non fussi potuto
 “ venire a cavallo saria venuto a pie, sì che provedete. Ex Me-
 “ diolano di lanno Domini 4 oct. 1452.

“ Ben valete et vester

“ Antonius, Architetus. ,,

¹ Il Filarete avrà probabilmente fatto un modellino, e così lo spediva in *ischatolina*.

Il Duca invece scriveva a Jacopo da Cortona:

“ Prudenti viri Jacobi de Cortona familiari nostri dilecto.

“ Respondendo a quanto tu ne scrive circha el facto delli
 “ bechadelli da essere facti alla torre della porta denante a
 “ quello nostro Castello, et hauendo veduto duy designi de dicti
 “ bechadelli quali ne hai mandati (vedi lettera dello Scozioli
 “ 19 settembre), a nuy pare, considerato che sonno in vista et
 “ che tale notabile opera non se debbe denegare per cossi
 “ piccola cosa, gli debi far far in la più bella forma, la quale
 “ te mandiamo alligata alla presente etiam dato che gli vada
 “ più spesa. Ceterum volimo che tu te intendi cum M.^{ro} Petro
 “ et che subito faciati comenzare el muro desso Castello su lo
 “ redondone va verso San Spirito, et che nel dicto muro da
 “ longo la torre o sia porta braza cinquanta faciate fare una
 “ fenestra in quella bellezza modo et forma che rechiede cossi
 “ facta opera come e quello Castello. Et alongo dicta fenestra
 “ braza 4^{ta} faciate fare unaltra fenestra et attendeti a far lavo-
 “ rare forte et con più presteza poteti non gli lassando man-
 “ chare cosa alcuna. Dat. XIII oct. 1452. „

(*Arch. di Stato*, Cartella 129 A, fol. 338, t.^o)

La raccomandazione del Filarete a Cicco Simonetta, ch'egli chiamava *benefattori meo singularissimo*, ebbe però qualche effetto perchè il Duca, il 14 ottobre, scriveva al Filarete una lettera per incoraggiarlo a continuare l'opera a suo modo, e invitava il Pietro da Cernusco a non ingerirsi nei lavori del fiorentino:

“ Prouido Ingegnario nostro dilecto M.^r Ant.^o sculptori de
 “ Florentia.

“ Havemo receuuto la tua littera et inteso quello ne scriui
 “ circha lo facto dei lauorerii e cose che tu hay principiato da
 “ fare per lo Castello nostro de porta Jobbia, del tutto restiamo
 “ auisati et te dicemo che nostra intentione et voluntate e perche
 “ quella opera et lauorerio hay principiato ad fare, volimo lo
 “ debij fornire ad tuo modo; rendendone certi che tu non ti
 “ metteray ad fare cosa se non laudabile bella honoreuale et
 “ utile et colaudata da ognuno. Et cossi ti caricamo vogli sfor-
 “ zarte fare cum effecto per honore tuo. Et non volimo che

“ Magisto petro da cernuschio ne altra persona te impedischa
 “ l’opera tua. Et cossi per laligata ne scrivemo ad Filippo
 “ d’Ancona et ad Jacopo da Cortona la quale gli poray dare.
 “ Recordandote vogli cum ogni sollecitudine et diligentia far
 “ presto quello hay ad fare.

“ Ex castris apud Leccum XIII oct. 1452. „

(Doc. ined. *Bibl. Nazionale di Parigi*, Cod. 1594, fol. 169.)

E la lettera allegata, per gli ingegneri Scozioli e Jacopo da Cortona era del tenore seguente:

“ Nobilibus viris Filippo de Scotiolis de Anchona Com-
 “ missario laboreriorum castris nostri portæ Jovis, et Jac.º de
 “ Cortona officiali super listis dicti laborerii, dilectis nostris.

“ Per quanto siamo informati nuy intendemo che Mag.º
 “ Petro da Cernuschio vole impazare et impedire il lauoro che
 “ ha principiato M.º Antonio da Fiorenza nostro Ingegnero,
 “ della quale cosa molto se maràvigliamo, pertanto ve avisiamo
 “ et cossi è nostra intentione che lo lavorerio che ha princi-
 “ piato a fare dicto M.º Ant.º volimo che luy lo fornisca, et
 “ che M. Petro ne altra persona gli daghi impazo alchuno et
 “ cossi sollicitati dicto Mag.º Antonio che gli uada dreto al
 “ dicto lavoro cum sollecitudine et che sia fornito presto. Re-
 “ cordando poi al dicto Mag.º Ant.º voglia fare tale opera che
 “ sia tenuta bella e utile et laudabile da ogni persona.

“ Ex Castris apud Leccum XIII oct. 1452. „

(Doc. ined. *Bibl. Nazionale di Parigi*, Cod. 1594, fol. 169.)

Al Filarete era stata destinata anche la decorazione del battiponte. Infatti pochi giorni dopo (24 ottobre), Jacopo da Cortona scrive al Duca: “ Ill.º princeps et excellent. domine,
 “ domine mei singulari. Avixo la Ill.ª Sig.ª V.ª como io ho or-
 “ dinato per lo melio che a la tore denanze gli lavora continuo
 “ magistri octo da muro con quili lavoranti son a suficientia,
 “ el resto [de la magistri et lavorenti gli o misi a la fazada
 “ verso Sancto spirito, e cosi farò seguitare con ognia bona
 “ diligentia me sara possibile. Magistro Pedro a facto principiari
 “ de far lavorare le prede de Sarizo per li becadeli in modo

“ che sera una bella e magnifica opera, e magistro Antonio da
 “ Fiorentia va dreto al suo lavoro del Baptiponte perchè la
 “ fazada de la torre denanze va alta da la cima del ducale per
 “ fin a la prima preda del bechadelo braze quindici, in nela
 “ quale fazada aparirà de sopra del Baptiponte denanzi e oc-
 “ cupando el Baptiponte el ducale, questi ingegneri parirave
 “ perchè la torre fusse più magnifica metere in essa fazada
 “ larma da la bona memoria del sig. Sforza padre de la Ill.
 “ S.^a V.^a; la quale arma è facta magnifica e bella, per modo
 “ che piacerà a la S.^a V.^a Ill.^a e metendo la dicta arma vignarà
 “ tanto alta che dimostrerà sopra el Baptiponte, per modo che
 “ se vedarà per tuto e adorerà tuto questo lavorerio e per
 “ cazione che io o dicto a li dicti ingegnerij che non se vole
 “ far niente senza licenza de la Ill.^{ma} S.^a V.^a, benchè l’arma sia
 “ magnifica e ben adornata, prego la Ill.^{ma} S.^a V.^a se digna avi-
 “ sarne quello o ad fare.

“ Ex Castro Portæ Jovis Mediolani die XXIV octobris 1452.

“ Servus Jacobus da Cortona. „

(*Arch. di Stato*, Piazza Forti.)

Da questa lettera appare come Jacopo da Cortona, sempre
 desideroso di spingere innanzi il lavoro proponesse al Duca di
 porre sulla torre del Filarete un’arma che era colla impresa
 di Sforza Attendolo (Lo scudo coll’angelo e il cane: vedi lettera
 di Jacopo al Duca in data 27 settembre 1453.) che era già fatta,
 forse per il battiponte, cercando di dimostrare come quest’arma
 apparirebbe al di sopra del battiponte che si innalzava davanti
 la torre principale.

Sembrava che il coronamento della torre fosse finalmente
 risolto ed iniziato: Jacopo da Cortona ne aveva sollecitato
 tanto la soluzione per poter ultimare la torre prima che venisse
 la stagione invernale, dichiarando al Duca “ perchè cognoscho
 “ che se la dicta tore denanze se non se fornise per modo che
 “ la se copra ne seguitarà gran danno per le volte in questa
 “ invernada „. Ma non solo trovava dei ritardi per la questione
 decorativa, ma doveva trovare altresì le difficoltà di careggio, non
 potendo disporre che di pochi carri. Mentre il lavoro dei bec-

catelli procedeva regolarmente, e Jacopo da Cortona nelle lettere al Duca se ne mostrava soddisfatto, ecco tornare in campo la proposta di farli di marmo. Il Filarete non si era dato ancora per vinto e forse era riuscito, per mezzo del suo protettore Simonetta, a convincere il Duca come col sarizzo non si sarebbe potuto ottenere quella finezza di lavoro che egli si riprometteva dal marmo. Il Cancelliere ducale Zanino avea infatti annunciato a Jacopo da Cortona che lo Sforza “vole che li bechadeli siano “de marmoro „; al che Jacopo, risponde al Duca (3 novembre) “li ingenirii avevano lavorato i bechadeli da porsì a la tore “de denanze con certe arme de Ill. S.^a V.^a e che per tuto soto “a essi becadeli hanno ordinato una certa girlanda de sarizo “lavorata magnificamente, e ne era facto una parte e presto “sareve fornito „. Faceva oltre a ciò osservare, come essendo andato in Duomo a cercare il marmo, non ne aveva trovato “che se afaza per questo lavoro e a fare venire li dicti marmori de montania gli va tempo asai, perchè lo dicto marmoro “non è ancora cavato alla montania „. Dietro nuove ingiunzioni del Duca, il quale pare fosse ritornato decisamente all’idea di un ricco coronamento della torre, Jacopo ritorna in Duomo e risponde (8 novembre): “non trovamo marmoro che “sia bono per fare li becadeli de la tore denanze e che li dovesse farli venire de la montania, non se ne ponno avere per “fin al mese de marzo perchè li fa bisogno cavarli unde al “lavorerio de la torre indusiavane tropo „; e sempre spinto dal proposito di sollecitare il lavoro fa osservare al Duca che “li “inzegnerj dicono che seguitando a farli de sarizo saranno una “belentissima opera et etiam presta, e se gli farano in li dicti “becadeli de gitio li intali con le insegne denanze et de contro “e più magnifici che non sii el disegno che io mando a la “I. S. V. „. Come si vede da questo passo, la fretta spingeva Jacopo da Cortona a proporre di rivestire i beccatelli di sarizzo con ornamento in gesso, procedimento che, a quell’epoca specialmente, avea tutto il carattere di un ripiego.

Coi primi di dicembre intanto si era messo mano alla volta superiore della torre: Jacopo scrive al Duca il 9 dic.: “in “questo di son forniti de metere su la tore de denanze li cinteni de la volta de supra, e lunedì adi undeci de questo, se

“ comenzera de voltare la dita volta, per modo che se el tempo
 “ non se guasta la farò voltare in dece di de lavore, perchè
 “ ho facto bona provixione del tuto et maxime de Miliara 75000
 “ de prede forte che vano tra la volta et le spale da canto con
 “ la fazada denanze et ho ordinato in modo che parerà chel
 “ sia uno magnifico et bello lavoro. ,,

Ed ai 13 dello stesso mese Jacopo scrive al Duca:

“ . . . Avixo la I. S. V. che al presente fo voltare la volta
 “ dela torre denanze et ò ordinato per conservatione de le volte
 “ e de le muralie de essa Torre, che Magistro Pedro facia fare
 “ uno teto el quale sarà coperto de asse che per li mali tempi
 “ conserverà le dicte muralie et sempre se pora lavorare su
 “ la dicta torre. Ulterius Magistro Pedro ha ordinato li Bec-
 “ chadeli con una grilanda che vene de soto a li bechadeli li
 “ quali Bechadeli son magnifici et trionfanti, como da Pabio
 “ camarero la I. S. V. sarà informata.

“ Ex castro Porte Jovis. Mediolani die XIII decembris 1452. ,,

(Doc. inedito. *Arch. di Stato*, Militare. Piazze Forti.)

Per provvedere al legname necessario, lo Scozioli aveva fin dai primi di ottobre mandato due buoi a Cusago “ per fare
 “ condurre lo legname va a coprire la torre et la legna per li
 “ provvisionati ,,.

“ X octobris 1452. ,,

(Doc. inedito. *Arch. di Stato*, Militare. Piazze Forti.)

Infine ai 20 di dicembre scrive al Duca: “ in queste di è for-
 “ nita e sarata (*chiusa*) la volta de sopra de la torre de la porta
 “ denanze ,, e dopo avere dato alcune notizie sulla torre, ag-
 “ giunge “ al presente farò lasare la dicta tore de lavorare per
 “ fin che li becadeli saranno tuti forniti ,,.

Dobbiamo ora completare l' esame dei lavori eseguiti nel 1452, oltre alla torre d'ingresso.

Nell'agosto il lavoro era rivolto specialmente a completare lo scavo dei fossati e le fondazioni: compare un nuovo *magistro*

Johanne della Porta, il quale aveva assunto l'appalto dei lavori per lo scavo dei fossati: ecco le lettere ducali riguardanti tali lavori.

(*Arch. di Stato*, Cartella 129. A.)

“ Filippo de Anchona.

“ Havemo recevuto le toe littere quale ne hay scripto
 “ questi di, et inteso tutto quello ne scrivi ale quali per molte
 “ occupationi et per intendere bene quello scrivi non havimo
 “ più presto facto risposta: e respondendo primo te dicimo,
 “ alla parte prima della littera havimo scripto ad domenicho da
 “ predasancta e franceschino da sena, circha el sollecitare quello
 “ lavorerio de quello Castello et delli modi tengono etc. chello
 “ e vero nuy gli habiamo scripto quella littera che vogliano
 “ attendere et sollecitare quello laorerio come hay veduto, pa-
 “ rendone che loro, non havendo altro che fare, lo potessero far
 “ facilmente perchè intendemo pur se gli va dreto lentamente
 “ et che volimo insieme con tu attendi ad fare seguitare quello
 “ lavorerio et soprattutto cum ogni celerità et presteza possi-
 “ bile se vada dreto el muro che se alzi fine el redondone per
 “ modo sia in forteza. In questo non gli perderay tempo, ma
 “ li poni ogni tuo studio et diligentia. Alla parte che domeni-
 “ chino et franceschino domandano se togliono legnami copi et
 “ altre cose, etc., te dicimo che siamo ben contenti che Fo-
 “ schino et loro se habiano ben da poterse aconzare in Castello,
 “ ma non volimo pero che per aconzare loro se desturbi el
 “ lavorerio del Castello, si che habii cura che le cose passino
 “ cum ordine et cum presteza, et ne avisa de di in di come se
 “ venera lauorando che intendiamo el tutto.

“ Alla parte che hay messo al incanto ad spazare la fossa
 “ del Castello, incomenzando al Baptiponte de verso la città
 “ perfine al cantone del muro della fossa verso Porta Vercel-
 “ lina, et a fare el muro della fossa del Castello da fuori in la
 “ dicta lungheza li quali duy incanti sono abochati per Mag.^{ro}
 “ Joh. della Porta cioè ad spazare la fossa ad computo de
 “ soldo uno per cadauno quadreto et ad fare el dicto muro ad
 “ computo de soldi 36 per cadauno migliario de prete metterà
 “ in opera, e del parere tuo, etc. te dicemo chel ne pare Ma-

“ gistro Johanne habia torto, che fa ben luy intanto ad spazare
 “ la fossa della Rocha ad computo de dinari septe per cadauno
 “ quadroto si che, volendo luy anche questa per lo pretio de
 “ dinari septe per quadroto, siamo contenti li la deliberi. Circha
 “ lo incanto ad fare al muro della fossa de fora quale ha posto
 “ al Incanto ad soldi 36 per cadauno migliario de prede te di-
 “ cimo, per quello ne pare ad nuy et ad altri quali se intendeno
 “ de questo facto, che quando se gli desse soldi 24 de migliario
 “ cioè doue non è fondamento alcuno e soldi 20 doue è remasto
 “ el fondamento se doueria contentare molto ben, si che volendo
 “ luy o altro toglierlo per questi pretii de soldi 24 et 20 per
 “ migliario de prede siamo contenti debii deliberarlo, ma uogli
 “ fare presto cum diligentia, scriuendone de tutto come faray.

“ Alla parte delle ferrate quale dice Foschino fasi fare alle
 “ fenestre del Castello verso el giardino et che costarano lire
 “ cento te dicimo le faci fare che stagino bene advisandone
 “ puoi del consto desse. „ (*Omissis.*) P.º augusti 1452.

“ Filippo de Anchona.

“ Hauemo recevuta la toa littera et inteso quanto ne scriui
 “ del facto della chiave della porta et ponte della torre che
 “ ascende suso la piazza del Castello nostro de porta Jobia di-
 “ cemo che per fina e fornito quello lavorerio siamo contenti
 “ et volimo tegni apresso ti doe chiave, le quali fa che non
 “ vadano per troppe mane, ma li habi bona aduertentia: alla
 “ parte dello incantio per spazare la fossa te dicemo per altre
 “ nostre te havimo scripto la intentione nostra, siche per questa
 “ non replicamo altro se non che vogliamo che tutto lo terreno
 “ che si cavera de dicta fossa sia portato dentro dal Castello
 “ nostro e portato appresso al muro siche se equali lo terreno
 “ fina al redondone et vogli sollecitare quello lavorerio che sia
 “ facto prestissimo et cum sollicitudine, senza alcuna perdizione
 “ de tempo. Ex Castris apud Quinzanum. V aug. 1452. „

“ Filippo de Anchona.

“ Havemo receuuto le toe littere circa lo Incanto cossi del
 “ murare como dal cavare le fosse de quello nostro castello:
 “ et per meglio descutere la cosa et intendere el facto nostro

“havimo facto leggere le toe littere a Marcoleone quale de
 “simili lavorerii meglio se intende de nuy. Et finaliter se ben
 “discuso, pare a dicto Marcoleone e anche nuy comprendiamo
 “che M.^{ro} Johanne e qualuncha altro può molto ben torre a
 “fare el muro de fuora del fosso per soldi 20 el quadretto
 “*perche siamo informati et è vero che per tutto e rimasto fon-*
 “*damento o poco o assay*¹, dando nuy le pietre calzina e sa-
 “bione appresso a l’opera braza 40 como e consuetudine et
 “cossi pare ad ognihomo che sia percio conveniente per nuy
 “et anche per chi torra. Et quanto per tua industria sollicitu-
 “dine et prudentia potessi anchora fare meglio, più saresse da
 “esserne recomandato, ben che crediamo che per tua diligenza
 “et fide ale cose nostre non bisogna che te recordiamo el ben
 “nostro. Avisandote che non se curamo che quelle finestre o
 “volte se faciano in pede del muro como tu scriui perchè non
 “sappimo a che siano utile. Similiter dicemo dal cauare le fosse
 “chel se po molto ben fare per soldi 7 et molto meglio de
 “queste fosse che de quelle della Rocchetta, per [quanto] di-
 “cano al contrario e quanto alla presente che sia saricio in
 “fondo de queste fosse dice Marcholeone de no et ancho tu
 “debie sapere che tutto e cauato fuora fina sul fondo, se non che
 “uno poco dali capi et perche tu dichì che quilli tolsero a spa-
 “zare le fosse della Rochetta domandarono restòro per la per-
 “dita qual diceuano havere facto, dicemo che non fo per quello,
 “ma perche uno de loro compagni se fugite a Bressa et fece
 “mala massaritia. Quanto alla parte da mettere el terreno del
 “fosso a costo del muro de fuora dicemo che saressimo contenti
 “che la mitade del dicto terreno cioè la mitade verso el ca-
 “stello fosse posto de dentro et laltra mitade fosse posto ac-
 “costo el muro de fuora, como tu scrive. Ma quando pur pa-
 “resse a ti altramente, fa come te parera. (*Omissis.*) XVIII au-
 “gusti 1452. „

Il 19 agosto Jacopo da Cortona scrive: “in questo di in-
 “sieme con messer Filippo e con li altri officiali avemo delibe-
 “rato a magistro Giovane de la porta chel debia spaciare el

¹ Questa frase prova come le cortine del quadrato sforzesco verso la città corrispondessero a muri del Castello visconteo.

“ nectare la fossa dal cantone del baptiponte denanze fino al
 “ muro de la zitade de fora verso S. Spirito „ che corrisponde
 alla metà del lato Sud-Est e Sud-Ovest del quadrato sforzesco.
 All'epoca stessa “ la fazada verso de la casa de madona è re-
 “ ducta al redondone „.

Nel mese seguente, mentre Giovanni della Porta lavorava
 alla controscarpa della fossa verso Porta Vercellina, si atten-
 deva che il Duca deliberasse l'incanto della fossa e della con-
 troscarpa dalla parte verso Porta Comasina: Filippo d'Ancona
 infatti scrive: “ prego piazza avisarne sella vole se incanta a
 “ spaziare la fossa e a fare el muro dela ditta fossa deverso
 “ porta cumana „. — (*XVIII septembris 1452*. Doc. XIII. *Casati*.)

Il 27 settembre “ a ore 22 — scrive Jacopo da Cortona —
 “ ho fatto fornire al redondone la fazada verso porta Verze-
 “ lina, e lo di seguente faro metere el redondone „. Jacopo ag-
 giunge: “ Aviso la Ill.^a S.^a V.^a como il muro se fa da la parte
 “ verso porta Verzelina per tuta questa septimana sera in bono
 “ termine et non li mancherà pocho o niente ad lo redondone.
 “ Iterum aviso quela como se hè principiato a spazare la fosa,
 “ quamvis sia comenzato debilmente. Nientedemeno se gli la-
 “ vora: ma questo he perchè non s'è anchora potuto darli di-
 “ nari. Spero se li darano presto aciò posa lavorare forte. „

(Doc. inedito. *Arch. di Stato, Piazze Forti*.)

Il 5 ottobre “ el redondone è tuto misso de torno a le mu-
 “ ralie „.

Il 24 ottobre “ i magistri e lavoranti che non sono occu-
 “ pati alla torre d'ingresso, lavorano alla fazada verso Sancto
 “ Spirito „.

Ai 9 dicembre la fronte verso la città era a metà altezza
 “ perchè al presente siamo alla medietà de la dicta fazada „.
 (Doc. XXII. *Casati*.)

I lavori quindi, riguardavano in modo particolare le cortine
 ed i fossati.



Non passeremo all'esame dei lavori durante l'anno 1453, prima di accennare anche alle condizioni della custodia e difesa del Castello, ed all'andamento amministrativo dei lavori, due argomenti che contribuiscono ad accrescere le difficoltà e le preoccupazioni del Duca, e che dovevano spinger questi a nominare un Commissario generale dei lavori nell'anno 1454.

Come risulta dai documenti citati, Foschino degli Attendoli, nominato castellano nell'ottobre del 1451, aveva preso possesso della carica sua nei primi tempi del 1452: alla custodia erano rimasti i già menzionati Franceschino da Pietrasanta e Dominichino da Siena comandanti le squadre dei provvisionati del Castello.¹ La insufficienza dei denari per i lavori di ricostruzione, lamentata ripetutamente dagli ingegneri non poteva a meno di farsi sentire anche nelle condizioni della guarnigione del Castello. Così Boschino, incaricato delle paghe dei provvisionati, scrive al Duca nel maggio del 1452:

“... Io per attendere a spazare lo resto deli provisionati non ho possuto dare dinari a costoro, et maxime che questi poveri compagni del Castello de porta Zobia stano poveri disperati e malcontenti, unde io son deliberato de trovarli domane fin a cento ducati, se ben dovesse impegnare la vita, azo che possino stare contenti.

“Ex Mediolani die XVII Maij 1452. „

(Doc. ined. *Arch. di Stato, Militari. Piazze Forti.*)

¹ Questi provvisionati erano in numero di 30, come risulta da una lettera ducale del 29 maggio 1452 “Havemo deputato per Castellano nostro del Castello de Porta Jobia de quella città el spectabile Foschino de Attendoli nostro affine, cum trenta provisionati a soldo et stipendio da fiorini cinque al mese per cadauno de loro „. Il Castellano aveva lo stipendio di fiorini 50 al mese.

Non è quindi a fare meraviglia se questi soldati, malcontenti ed affamati si abbandonassero a saccheggiare ed a molestare gli abitanti del vicino borgo di Porta Comasina e, di fronte alle legittime rimostranze e difese di questi, ricorressero anche alle armi: a questo riguardo è interessante la lettera che la duchessa Bianca Maria scrive a Fr. Sforza — che si trovava col l'esercito ad Acquanegra — per sollecitare delle misure di disciplina verso i fanti del Castello:

(*Omissis.*) “ Ricordo etiandio benchè mal vollentiera che hogi
 “ me hanno facto porzere querella, ed anche sono stati al Con-
 “ siglio molti et molti poveri, homeni borgesani di porta Co-
 “ masina dicendo et gravemente lamentandosi che li giorni pas-
 “ sati li fanti nostri del Castello de porta Giobia andavano neli
 “ zardini ed orti suoi et gli tolevano deshonestamente l'herbe
 “ halij et cosse sue. Et essendo che uno d'essi Borgesani,
 “ turbato et dolente per la novissima tempesta che molto li ha
 “ danneggiati, et vedendosi cusì oltragiare, havesse ferito uno di
 “ loro soldati, essi hogi in grande numero sonno levati fuora dei
 “ Castello, et andati in dicto Burgo, et dicti Borgesani assaltati
 “ feritone, robati malmenati parechy di loro et commesso grande
 “ eccesso. Lo quale acto è stato molto pericoloso, cusì per ri-
 “ spetto d'essi Borghesani, come in lassare il Castello et for-
 “ teza de tanta importantia quasi voyda, come se dice era, et
 “ etiam hano preso uno carro carico de palia che se conduceva
 “ in la citade, et menatolo nel Castello cum le bestie et cum
 “ lo carratore.

“ Mi, per remediare a questo inconveniente al meglio se
 “ può, et cusì per l'avenire ho mandato a Foschino et a quelli
 “ altri missere Andrioto et Boschino et insieme cum questi no-
 “ stri del Consiglio gli faremo dal canto nostro ogni provisione
 “ possibile. Ma non posso se non confortare et pregare la si-
 “ gnoria vostra se digna ley ancora fare il simile dal canto
 “ suo como sono certissima farà, perchè so bene quanto despia-
 “ ceno tali inconvenienti ala V.^a Ex.^a.

“ Mediolani die XXVIII Maj MCCCCLII. „

(Doc. ined. *Arch. di Stato, Militare. Piazze Forti.*)

Ma li Duca, in quel momento, aveva ben altro a pensare che a quei piccoli incidenti: era di fronte all'esercito veneziano, e proprio in quei giorni la guerra era stata dichiarata. Così egli affida alla duchessa Bianca Maria ogni potere riguardo il Castello, scrivendo:

“ Foschino de Attendolis castellano castrì Porte Jovis Mediolani.

“ Essendone stata rocta guerra per Venetiani come haveti
 “ inteso et contra ogni rasone et justitia intendendo defendersi
 “ como e nostro debito, et procedere contra de loro delon-
 “ gandose del paese come ne bisogna delongare, volimo che
 “ commandandoui più una cosa che un'altra fino alla tornata
 “ nostra, la quale speramo in dio per la rasone et justitia quala
 “ havemo del canto nostro, che sara cum victoria et amplitudine
 “ nostra, la Illustrissima nostra consorte madona Biancha du-
 “ chessa debiate hobedire li suoi ordini commandamenti et lit-
 “ tere quanto obedissevo la persona nostra propria se a bocha
 “ ne commandassemo, non obstante ordeni in scripto o signali al-
 “ cuni habiati da nuy. Et per più vostra chiarezza, et perchè
 “ siati certi che cossi sia la mente nostra havemo sottoscripto
 “ la presente de nostra propria mano. Ex nostro exercitu in
 “ uilla Aquenigre die XXVIII Maii 1452.

“ Franciscus Sfortia vicecomes
 “ *manu propria subscripsit.* „.

(Doc. ined. *Bibl. Naz. di Parigi*, Italien Cod. 1594, fol. 113.)

Mentre Fr. Sforza era in campo contro i Veneziani, il castellano Foschino sollecitava denaro per approvvigionare la guarnigione del Castello: e il Duca rispondeva: “ havimo recevuto
 “ uostre lettere per la quale ne richiedete denari per comprare
 “ pane et vino per vostro spendere, allegando che non potete
 “ fina ad nostro bon tempo cavare alcuna cossa de Biandra [te]: a
 “ la quale brevemente respondivi ne meravigliamo che da Bian-
 “ dra non cavate cosa alcuna, perchè la più non è guerra nè
 “ male veruno, et qua nuy stemo cum più bisogno che vuy. „
 (Doc. ined. *Bibl. Naz. di Parigi*, Cod. 1594, fol. 111.) D'altra parte il Regolatore e i maestri delle entrate si rifiutavano a continuare il mantenimento della guarnigione del Castello scrivendo al Duca:

"... Altra fiada la S.^a V.^a dixè provedaria in forma ali
 " provixionati vostri del Castello de questa vostra inclita città,
 " non bisognaria li facesamo dare più nè farina, nè vino, como
 " eramo usati di fare. Da poi poso (*dopo*) la partita de la Ex.^a V.^a
 " ne dixè Francescho de Ser Antonio li provedessemo per mese
 " et cossi facessemo, quantuncha cum grandissima difficultà fusse
 " fatto. Et perchè se approssima la fine del presente mese,
 " e crediamo che essi provisionati farano instantia gli faciamo
 " per uno altro mese dare dela farina, et del vino, et non ha-
 " vendogli nuy nè via nè modo alcuno ad potergli provedere,
 " habiamo voluto avisare la S.^a V.^a de questo, acciò li possa far
 " fare sopra di questo quela provisione melio ad ley parirà
 " et piacerà, avisando la sudd.^a V.^a che la spesa delo dicto vino
 " et farina ascende ala summa per cadun mese de ducati cento
 " vel circha...

" Mediolani die XXVI Junij MCCCCLII. ,,

(Doc. ined. *Arch. di Stato*, Militare. Piazze Forti.)

Il Duca, imbarazzato, pregava i regolatori ed i maestri delle
 entrate a volere, almeno per due mesi ancora, provvedere al
 mantenimento della guardia del Castello, e riceveva questa
 risposta:

"... Habiamo inteso quanto ce comanda per sue lettere
 " la S.^a V.^a de la provisione se ha ad fare per lo vivere de li
 " provisionati soy stano in el Castello de porta Zobia de questa
 " vostra inclyta città, così per el mese presente, como de ago-
 " sto proximo advenire, non essendogli facta per la Sublimità
 " Vostra in questo mezo altra provisione.

" Il perchè nuy se sforzaremo ad ogni nostra possanza,
 " como per el passato habiamo factò, de operare et fare in modo
 " sia provisto ad essi provisionati per el vivere suo per lo
 " presente mese. Però sa bene la S.^a V.^a quanta difficultà hè
 " in ritrovare al presente dinari.

" Mediolani die IIII Julij MCCCCLII. ,,

(Doc. inedito. *Arch. di Stato*, Militare. Piazze Forti. Ca-
 stello di Porta Giovia.)

Data tale situazione di cose era naturale che si verificassero delle diserzioni fra i provvisionati, come può desumersi dalla seguente lettera dei Capi squadra al Duca:

“ Ill.^{me} princeps et ex.^{me} domine domine noster.

“ Singularissime cum omni debita ricomendatione etc. In quisti di pasati ricevetemo littera dala Ex.^a V.^a per la quale la ne comanda se Passamonte, Collangelo et il Senexe provvisionati de la S.^a V.^a, volendo loro ritornare al Castello, non gli dovessemo acceptare per quanto havemo a cara la gratia dela S.^a V.^a; la quale avisamo como li diti Passamonte, Collangelo et Senexe sonno zonti in questo di al dito Castello con lettera de Boschino, quale se adriza al Signor Foschino, et dicono essere stati dala S.^a V.^a, et diceveno volere intrare et stare como staveno per lo passato. Ali quali havemo rispосто che per conditione del mondo non li volimo acceptare senza licentia de la S.^a V.^a et che vengano da quella. Sichè ne avisamo quella, pregandola la ne avisa quello la vole fatiamo, ricordando a quella che tuti sonno alevati da pizinini con la S.^a V.^a et nuj non suspicamo niente in loro: non dimancho quella la ne dispone como li pare. Ulterius quella ne scripse dovessemo intrare suxo il lavorerio del Castello, sichè gli siamo intrati et faremo cosa piacerà sempre ala S.^a V.^a, la quale avisaremo continuamente dele cose como pasarono, et ala quale sempre se ricomendamo. Data Mediolani die XXIII Julij 1452.

“ Fid. D. D. V.

“ Servitores

“ Franciscus de Senis et

“ Domenichinus de Petrasancta. „

(Doc. inedito. *Arch. di Stato*, Piazze Forti. Castello di Porta Giovia.)

Solo nel settembre il Duca si decide ad impartire ad Angelo Simonetta l'ordine che ai provvisionati del Castello sia dato “ uno ducato per pagha, secondo la lista qui inclusa quale monta in tutto ducati 104 delli nostri, et li sodisfaza subito che habiano da vivere „.

Siccome alla fine di settembre, data della lettera, era già da parecchi mesi che i provvisionati si trovavano in Castello, così risulta che le paghe dei 30 soldati dovettero essere sensibilmente ridotte.

L'amministrazione delle somme assegnate al Castello non presentava, dal canto suo, maggiore regolarità del servizio di custodia. Vedemmo come, in data 21 aprile, il Duca ordinasse il pagamento di 36500 lire imperiali a Francesco Pandolfo, tesoriere del Castello. Nel mese seguente, il Duca dispone che quella somma sia tenuta esclusivamente a disposizione di Filippo di Ancona, inviando al tesoriere il seguente ordine:

“ Dux Mediolani et Papie Anglerieque Comes, ac Cre-
“ mone dominus.

“ Dilecti nostri. Volemo che de tuti quilli dinari te capi-
“ tarano in le mane de quelli spectano al lavorerio et fabrica
“ del nostro castello de Milano, ne spendi et dispone secundo
“ te dirà et ordenerà Filippo de Ancona nostro famiglio et
“ Comissario sopra diti lavorerij del dito nostro castello; et
“ non ne disponderaij altramente che te ordenerà luy. Datum
“ Laude XXVII. Maij 1452. ,,

(*A tergo.*) “ Dilecto nostro Francisco Pandulfo, Thexaurario
“ castrì nostri porte Jovis Mediolani. ,,

(Doc. inedito. *Arch. di Stato*, Reg. Ducale 1, fol. 133.)

Ma poichè il Duca, ogniqualvolta aveva bisogno di denaro, si rivolgeva al Landriano od al Simonetta, i quali ricorrevano al fondo delle entrate, così l'amministrazione si andava sempre più complicando. Vediamo il Duca lamentarsi a questo proposito, nel giugno coi maestri delle entrate, e questi rispondere:

“ ... Havimo veduto quanto ne scrive la V.^a Ill.^{ma} S.^a de
“ quello gli ha significato Johanne de Landriano, zioè che nuy
“ gli havimo impedito et gli impediscamo li dinari della assigna-
“ tione del Castello. Alle quale littere di la Ex.^a V.^a cum de-
“ bita reverentia respondendo, dicemo ch'esso Johanne ha ex-
“ posto mancho del vero, perchè non è stato veruno de nuy
“ che in genere ne in spetie se sia impazato deli dinari del

“ Castello, nè se ne impazeressimo per cosa alchuna. Ben è
 “ vero che 'l magnifico misser Angello ¹ ha ritrato, pur per
 “ servitij de la Ex.^a V.^a, certi dinari, deli quali non era anchora
 “ el termine, cum intencione de remetterli subito. (*Omissis.*)

“ Mediolani die XXVII Junij MCCCCLII. „

(Doc. inedito. *Arch. di Stato*, Militare. Piazze Forti. Castello di Porta Giovia.)

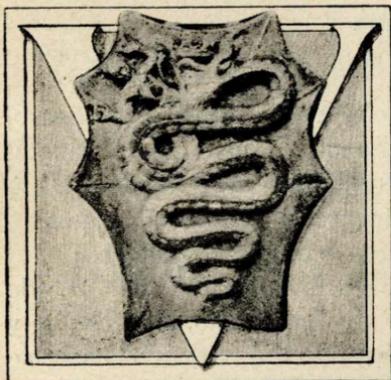
Così pure vediamo il Duca chiedere al Landriano d'urgenza, del denaro per affari importantissimi:

“ Johanni de Landriano.

“ Nuy havemo, anzi l'havuta de questa, expedito Zannino
 “ nostro cancelero, del dinaro secondo te scrivessimo debi sfor-
 “ zarte per ogni modo et via de expedirlo quanto più presto
 “ sia possibile, adcio luy posa venire volando da noy secondo
 “ li scrivemo. Et in questi fa non li perdi tempo alchuno perche
 “ havimo bisogno de questi denari per una facenda importan-
 “ tissima al stato nostro.

“ Ex castris apud Trignanum. XXI Julij 1452.

(Doc. inedito. *Bibl. Naz. di Parigi*, Cod. 1594, fol. 128 v.)



ennero ed aggiungersi, a questo stato di cose, le accuse ed i sospetti che il Filippo d'Ancona, d'accordo con Francesco Pandolfo approfittasse del denaro assegnato in lavori del Castello, invece di destinarlo interamente alla prosecuzione dei lavori: a questo riguardo riesce interessante una lettera che, al Marcoleone da Nogarolo assente da Milano, spediva un certo Mar-

tino, addetto ai lavori del Castello:

¹ Angelo Simonetta, segretario.

“ Spectabilis ac potens mi quamplurimum honorande.

“ Per Andrea da Bola provixionato dela squadra de Do-
“ meneghino m'è dicto alchune parole per parte dela Magnifi-
“ centia Vostra, ala quale son sempre obligato et me recomando:
“ le quale parole pur tendeno in utilidade del nostro Illustre
“ Signore per li lavorerij del castello, digando luy che la M.^a
“ V.^a domanda a luy se termine era a quisti lavorerij, et che
“ forte se marevegliò che non fusse facto più lavoro. Ma digo
“ così che l'è facto pocho lavoro per più difecti: primo che
“ cognoso senza buxia che messer Filippo et Francischo Pan-
“ dolfo, hano in le mane deli dinari delo nostro I.^e S.^e ducati
“ zinquecento d'oro, deli quali ne fano li facti loro: secundo
“ dela asignatione ch'è facta al castello, che se de' spendere
“ mese per mese mile ducati, acomenzando a kalende de marzo
“ pasato, ho visto chiaramente se ne paga debiti pasati vegij e
“ per quisti duy manchamenti li lavoranti non gli pono stare
“ in modo che sia, e se lavoramo uno dì a muro, non po-
“ siamo lavorare l'altro per manchamento de roba videlicet
“ calcina, avixandove, che hano hauto quisti dala calcina asay
“ più dinari che non hano conducto calcina, et o visti lavorare
“ per tuto Milano continuamente et al castello non ne havemo
“ may di calcina se non per uno dì. L'ò dicto mile volte gli vo-
“ gliano provedere; non hano may facto provixione niuna a
“ quisti tali manchamenti, perchè credo che quisti mercatanti
“ se intendeno in se ma con loro: non potereve may darve ad
“ intendere come passa queste cose, perchè el sareve longo
“ dire. Ma se Dio me presta gratia, me trovarò presto da voy,
“ che ve farò intendere cosse che ve saranno a piacere e de
“ honore. Zannino vostro compare anchora luy ve ne infor-
“ marà. Non crediti che diga questo per male che voglia a
“ niuno, nisi solo perchè mè siade sempre testimonio che non
“ voglio stare al danno del nostro Ill.^{mo} S.^e Jacomo da Cor-
“ tona ha bene dicto più volte ne voleva avixare el Signore,
“ pur non l'a facto. Ve prego me voglia de tenere secreto e
“ provedere con el nostro Ill.^e S.^e como a voi piace. Nonde-
“ manco voglio una volta venire da voi a informarve bene
“ como son pasate le cose per lo pasato e como pasano an-

“ chora al presente. Tute due le fazade manchano a essere
 “ alte al redondono corsi XXXVI, e crediti, se roba non fusse
 “ manchata e che fusse stato ordine in nel spendere li mille
 “ ducati, che li muri sareveno forniti e sareveno stati pagati
 “ tuti quili che havessero dato robe al castello dala vostra
 “ partita in qua.

“ Ultra questo se ve piaxe avixarme de alchuna cossa
 “ scriviti, e la littera sia data a Donato medico, perchè non sarà
 “ così suspecto como mi, et luy me la darà, che niuno se ne
 “ darà, e io son quì per voy et se non me credesse che ve facesse
 “ piacere a stare qui, non gli stareve paso (?) perchè al pre-
 “ sente se trova bone condictione assay, e perchè siano tuti
 “ nuy che siamo deli vostri male tracti et bene stanti, ve pre-
 “ gamo ve siamo recomandati. Bene valete ut opto. Ex castro
 “ porte Jovis Mediolani die 25 Julij 1452.

“ Servus voster

“ Martinus (de Carugo?) ,,

(*A tergo.*) “ Spectabili ac potenti mei quamplurimum ho-
 “ norando domino Marcholeoni de Nugarolo ducalium provixio-
 “ natorum squadrerio etc. ,,

(Doc. inedito. *Arch. di Stato*, Militare. Piazze Forti. Ca-
 stello di Porta Giovia.)

A queste accuse, giunte assai probabilmente all' orecchio di Fr. Sforza, si riferisce forse l' invito da questi rivolto allo Scozioli, perchè avesse a presentarsi a dare spiegazioni sull' andamentò dei lavori: a tale invito Filippo d' Ancona cercò di sottrarsi, accampando la malattia di Jacopo da Cortona ed inviando al Duca Nicolò Gori perchè fornisse le spiegazioni richieste:

“ Desiderava de venire ali pedi de la S. V. si come, quella
 “ me comanda, ma la infirmitate de Jacomo da Cortona me
 “ pare non lo conceda, se prima non aviso la S. V., perchè al
 “ mio parere il lavorerio de questo Castello andaria in fasso,
 “ essendo lui amalato et me absente. La sua infirmitate è febre
 “ terzana: quello dì che la tocha non se po adiutare niente, et

“ gli altri di pochissimo faria volentera se lui potesse. Però
 “ mando Nicholò Gorij da Fiorenza, del quale rasonai cum la
 “ S. V. a Lode, et lui ha tenuto et tene tute le scripture del
 “ carregio, ed ha scripto tuti li dinari receuti et dispensati et
 “ retracto da quello. Penso satisfarà ala mente dela S. V. per
 “ modo se chiarirà de ognia cosa, come sono pasate, et vo-
 “ lendo pur che io gli venga, farò tuto quello che la Ill. S. V.
 “ me comandarà. . .

“ Mediolani die IIII septembris 1452. ,,

(Doc. inedito. *Arch. di Stato*, Militare. Piazze Forti. Castello di Porta Giovia.)

Ed ora veniamo ad esaminare i lavori del Castello durante l'anno 1453. Nel corso dei primi mesi i documenti, non fanno menzione di questi lavori: e si comprende. Il Duca durante l'inverno aveva lasciato il campo per ritornare a Milano, e fu solo al mese di maggio che si assentò nuovamente per riprendere le operazioni di guerra. Durante il soggiorno a Milano egli aveva quindi potuto seguire i lavori del Castello, e dare verbalmente le istruzioni. Aveva però da tre settimane solamente lasciato Milano, quando ricevette da Stefano Del Pozzo, ufficiale delle mostre, una lunga lettera che lo informava della lentezza colla quale procedevano i lavori, dello sperpero dei denari, dei favoritismi di Giacomo da Cortona, il quale cavalcava per la città con sei persone alla staffa e alla briglia: una lettera che merita di essere riportata:

“ ... Voglio iterum questa volta fare notitia ala S^a V^a dele cose
 “ agitate in Castello dela prelibata V^a S^a de Milano, et poj voglio
 “ servare quello dito (che) dice — liga l'axino onde piace al patrono,
 “ se scorticha, suo dagno — perchè altre volte per Giovane Mengo
 “ et per Boschino ho fato fare notitia ala S^a V.^a dele cose agitate
 “ in el passato tante inorme, et mai non li sia provisto, et per
 “ questo ne sono molte male veduto el male tractato. Avixo la
 “ S.^a V.^a dele cose agitate dapoi cavalchè et se parti da Milano:
 “ prima, dal dì de zobia (Giovedì) XXIII de magio perfina al dì
 “ d'oggi che è a XII de junij, non s'è fato se no una pontata

“ de muro che sono XIII curse al muro verso porta Vercelina
 “ et uno pocho de muro che s'è fato per principiare una cuxina
 “ dreto ala caxa de Madona, onde se trovò el pozo, altro non
 “ n'è fato in Castello nè in tore nè in altro loco; s'è visigato
 “ in tera a fare la strata che va drito dal batiponte, denante
 “ verso lo restello de la rocha, che non vale la libbra dexe
 “ soldi ala S.^a V.^a a lavorare, quando no se mura in tale maij-
 “ nera non s'è murato, se no pocho più de dui di, e la ca-
 “ gione de questo si è perchè non li è calcina, nè prede et
 “ questo manchamento si è perchè fu venduta, et in uno di
 “ n'è venuto VI navate et n'ano venduto IIII a persone la re-
 “ vendeno in Milano, et tanto più che la mandano a caxa loro
 “ con le carre dela S.^a V.^a per venderla uno soldo più per cen-
 “ tenaro, la vendeno XI soldi per centenaro: se ne fudesse me-
 “ nato dece navate el di, el castellano più ha caro a venderla
 “ che fare murare: Deli cuppi et prede, non dico niente. Se
 “ manda a pigliare lo libro de Martino da Carugo, il quale è
 “ fattore, texaurero et sollicitatore a vendere le dicte robe, se
 “ trovarà tante volte pezo. Voglio me faza la S.^a V.^a ogni male
 “ se non trovate essere tuto vero, como uno evangelio, de
 “ avere li magistri et lavoranti de sete septimane se vene sa-
 “ bato, et azonto più de VIII offitiali al Castello et per mio sa-
 “ cramento non so a quanto utili se no che spexa de più XL flo-
 “ reni el mese ala S.^a V.^a. Erano venuti li Cortonixi, che erano
 “ venuti per cuxire dele scarpe in Milano et lavoraveno: Ja-
 “ como da Cortona li a fato venire in Castello, per soprastanti
 “ et non valeno niente. Jacomo quando cavalcha la sira per Mi-
 “ lano vole dreto sei persone, ala stafa ala brigla et dreto et
 “ sono de questi offitiali agionti: et tuto questo se po vedere
 “ et tohare.

“ Voglio che la S.^a V.^a sapia che è stato alcuni di impedito,
 “ non s'è potuto metere li cancheni (*perni*) al batiponte verso
 “ porta Vercelina, perchè non hera XXV libbre de pompio
 “ (*piombo*) de tanti dinari quanti receve cotidie Martino de Cal-
 “ cina. Cognoso questo, se volesse abissare el Castello, et po-
 “ tesseno aidarlo per sborsare dece floreni, non darebena uno.
 “ Vede questo che non hè offitiale, alcuno osa metere il sona-
 “ glo ala gata, chi sta per timore, chi per amore et chi per

“ altro respeto. Io non guardo in faza a persona del mondo,
 “ se no al bene et utile dela V.^a S.^a. Non n'è nesuna de quelle
 “ doe parte del muro che de fornire non se facesse in XXV di
 “ de lavore per caduna, non manchando roba, et roba non man-
 “ charebe pur li fosse ordene, se porebe alengerire la spexa
 “ de più de cento floreni el mese, et non se farebe mancho
 “ lavore, como se fa. So bene che non fo mai persona po-
 “ tesse dire che io fosse male dicente, perchè non nè mio co-
 “ stume, ne fecesse cossa che me fose vergogna, ma le cose
 “ tante inorme et desguarnate me fano movere a dirlo. Poxo
 “ (*dopo*) ave (*ho*) fato dire ala S.^a V.^a per Boschino quello ve
 “ dice me fano dire, tanto che li promise de non più farne pa-
 “ role: per la qualle ve prego la S.^a V.^a se non se potesse...
 “ provvedere, non sia manifestato la dicta lettera, azo me lasseno
 “ vivere...

“ Ex castro Mediolani 13 junij 1453. „

(Doc. ined. *Arch. di Stato*, Militare. Piazze Forti. Castello di Porta Giovia.)

Il Cortona invece, pochi giorni dopo, scrive al Duca in favore di un carrettiere in servizio del Castello, e dalla lettera risulta un particolare curioso, e cioè, che ai lavori attendevano anche le donne:

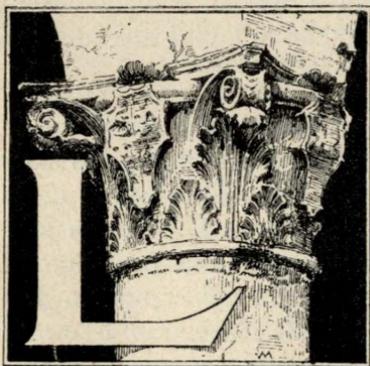
“ ... Avixo la Ill.^a S.^a V.^a che in questi dì è stato qui da
 “ mi Jacomina da Crena con due sue sorele, le quale son state
 “ da principio de questo lavorerio per fin al dì presente in su
 “ questo lavorerio, pregandome per amore de Dio voglia sup-
 “ plicare alla Ill.^{ma} S.^a se digna far relasare uno Bertolino da
 “ Crena caratore, el quale è destenuto qua dal capitaneo per-
 “ chè el debia venire in campo: el quale Bertolino è circha
 “ mensi duy che 'l tolse per muliere la suprascripta Jacomina
 “ da Crena, e continuamente al dicto Bertolino a lavorato in
 “ lo Castello, salvo che la stade passata el venne per caradore
 “ in campo, et gli resta anchora, secundo che luy dixè, ad ha-
 “ vere de boni dinari. Et perchè le dicte pute sono bone lavo-
 “ rante et partexane del Castello, prego la Ill.^a S.^a V.^a se di-
 “ gna concedere la dicta gratia. Ala parte del lavorerio del Ca-

“ stello se fa con sollicitudine quanto h  possibile, como per
 “ altre o scripto ad plenum ala III.^a S.^a V.^a . . .

“ Ex castro porte Jovis Mediolani die XXI junij 1453. ,

(Doc. ined. *Arch. di Stato*, Militare. Piazze Forti. Castello di Porta Giovia.)

Nel luglio il Cortona scrive al Duca che “ la fazada del
 “ muro verso porta Verzelina   una puntata manco che al paro
 “ de la faza de denanze (*verso citt *) , e domanda il parere del
 Duca circa l’arma ducale che “ li ingegnerii hanno ordinato de
 “ metere sopra la porta de la dicta fazada la quale arma le
 “ mando designata incluxa in questa, la quale sar  in longeza
 “ braza 3 e in largeza braza due e mezo; ulterius perch  la
 “ la fazada del muro soprascripto (*verso porta Verzelina*) su-
 “ pergia el muro de la rocha braza uno e mezo, benche al dicto
 “ cantono gli sia la guardia, parendo a la I. S. V. se facesse
 “ alcuna cossa de defesa in su lo dicto cantone, non sarave se
 “ non utile e bene. , (1453, 21 luglio.)



a mancanza di unit  di direzione nei lavori si faceva sempre pi  sentire: ed Andrea da Foligno, scrivendo al Duca nell’agosto per informarlo delle paghe dei soldati, dopo aver annunciato che “ Filippo d’ Ancona heri cavalc  nel monte de Brianza per tirar suso denari assignati ali soldati , , aggiungeva: “ Io sono avisato che questo lavorero del Castello non

“ va troppo bene per la S. V. , et che ’l ducato che gli spende non
 “ gli fa opera per uno fiorino, et questo non perch  Filippo et
 “ Jacobo non gli attendano cum ogni diligentia et amore: ma
 “ una de le caxone   perch  non gli   uno homo che stia fermo
 “ sul lavoro et che se faccia temere, como era Marcholeone o
 “ Johan da Milano, ch  Filippo non gli pu  continuamente at-

“ tendere per l' altrui faccende che ha, et Jacobo è amma-
 “ lato...

“ Mediolani XV aug. 1453. „

(Doc. ined. *Arch. di Stato*. Militari. Piazze Forti. Castello di Porta Giovia.)

Pochi giorni dopo il Cortona scrive: “ la fazada verso porta
 “ Verzelina sara fornita infra dui di in pario de la fazada de-
 “ nanze, e poi anderemo a lavorare verso la casa de la Ill.^{ma} Ma-
 “ dona, seguitando la tore e lo baptiponte. (25 aug. 1453.) „

Secondo questo passo la casa della Duchessa — che vedemmo già menzionata nell'agosto 1452 — sarebbe stata dalla parta della facciata verso città, benchè il modo di esprimersi sempre incerto del Cortona, come degli altri ingegneri, non ci autorizzi ad ammetterlo come cosa sicura.

Il Duca intanto continuava a ricevere notizie poco soddisfacenti sull'andamento dei lavori. Matteo de' Giordani di Pesaro gli scriveva, in data 12 settembre:

(*Omissis.*) “ ... Credo che la S. V. nel tempo passato de-
 “ bia essere avisata per misser Antonio Longho di progressi
 “ et manchamenti seguiti alli lavorerij del vostro Castello de
 “ Porta Zobia, perchè luj più de me pigliava imprexa de at-
 “ tendergli, non possendo anche mi, per le occurrentie diverse,
 “ et continue altre facende dela Ex.^a V.^a, attendere ad ogni
 “ cosa. Doppo che luy è andato a Piacenza, como dè havere
 “ inteso la prefata Signoria, adciò che dicti lavorerij non an-
 “ dasseno, per l'absentia de misser Antonio, de male in pezo,
 “ per mio debito son andato continuamente a dicto Castello
 “ due et più volte el di, per intendere et vedere como passeno
 “ le facende: Et tandem facto, el periculo in effecto ho trovato
 “ che in lo lavorare dele mure molto fievelmente si era proce-
 “ duto in modo, che se li lavorava uno di, seguiva intermissione
 “ de quatro benchè li lavoratori non perdessino però tempo in
 “ lavorare dele fosse et altrove. El qual manchamento è pro-
 “ ceduto et procede per effecto de calcina la quale, come fu
 “ dicto non po esser conducta abastanza, per la siccità del navio
 “ el quale è basso, perchè adla sua bocha l' aqua del Ticino

“ non intra a sufficientia. Il perchè inteso il caso, et considerato
 “ quanto ha a core la Ex.^a S.^a li dicti lavorerij, et etiandio at-
 “ tenduta la opportunità del tempo che molto meglio vale mo-
 “ (ora) uno dì che non farano quattro da qui a pareghi dì, ho
 “ dato tale ordine et provisto in forma che nè per defecto de cal-
 “ cina nè per dexasio de dinari dicti lavorerij serano intermissi
 “ per alchuno modo, anze continuamente in l’avenire gli serà
 “ proceduto alla più gaiarda, che non sia anchora facto in questo
 “ anno. Et perchè non possa più seguire manchamento de cal-
 “ cina, mando in questo dì Francesco Pandolfi su per lo dicto
 “ navilio insino alla bocha, cum larga et ampla commissione
 “ per parte de la Ill.^{ma} Madona vostra consorte et del magni-
 “ fico vostro Consiglio secreto, ad avisare et provvedere che
 “ l’aqua non manchi et sia facto tuto quello bisogna ad averne
 “ in copia: et ultraciò se transferirà al logho dela constructione
 “ della calcina, ad vedere et intendere quelle rasone, et fare
 “ tale provixione che calcina non manca. Sichè la Ex.^a V.^a se
 “ repossa cum bono animo et non dubita per cosa del mondo
 “ che voglio questo carigho sopra de mì de non lassare ces-
 “ sare dicti lavorerij non per dexasio de calcina, non per i di-
 “ nari del pagamento de quella, non etiam per defecto del
 “ navilio: che a tutte queste cose ben ci ho provisto, et se ’l dì
 “ non bastarà gli attenderò la nocte. Sia però certissima che
 “ non gli mancho nè mancherò a fare et dire per adimplire
 “ sempre quello che cognoscerò essere de suo piacimento utile
 “ et honore, fin a farme per schiavo, come son obligato a do-
 “ ver fare. ,,

(Doc. inedito. *Arch. di Stato*, Militare. Piazze Forti. Castello di Porta Giovia.)

Ai 17 settembre il Cortona scrive: “ tuta la fazada verso
 “ porta Vercelina integramente sarà spazata per questa setti-
 “ mana, e facta eguale della murata denanze senza alcuno fallo,
 “ excepto la porta nella fazada la quale per difecto del sarizo
 “ non sara fornita in sino per un mese. ,, Questa porta è quella
 che si vede ancora oggidi nel lato S. O. e dava accesso alla
 piazza d’armi interna: si componeva di un ponte levatoio con
 ponticella al fianco della corte interna, e di una ponticella a

un piano più basso — ora nascosta — che serviva per la comunicazione colla strada coperta della controscarpa. (Vedi Parte II. — *Descrizione del Castello*. Cap. V.)

La cortina opposta, cioè quella verso Porta Comasina, era meno avanzata: il Cortona però calcolava di ultimarla entro novembre: infatti il 12 settembre scriveva: “ alla banda verso “ Porta Comasina se mette ordine de lavorare e tirarla eguale “ alle altre mure, quanto più presto sarà possibile. Lo ingi- “ nero e lo maystro dicenò che per tuto novembre indubitanter “ sera equalato e fornita la sua porta egualmente insieme col “ muro, e non lasseranno più de drieto la porta come è fatta “ quella verso porta Vercelina, però che ho provisto a questo “ inconveniente. „

Il Cortona calcola a un milione di mattoni il materiale necessario per tale cortina, l'altezza essendo “ dal friso del sa- “ rizo del redondone in suso sei pontade e meza „. Ogni puntata richiedeva centoquarantamila mattoni fra vecchi e nuovi, “ lassando li relassi delle finestre e li altri che li vano „. Da ciò risulta che nella costruzione di quelle mura si adoperavano mattoni vecchi, probabilmente spoglio del Castello visconteo; anzi il materiale usato entrava nella maggior parte perchè “ de “ prede nove se fa rexone che gli andera circa XXV^m per pon- “ tada „, cosicchè poco più di una sesta parte era quella fatta col materiale nuovo il quale serviva specialmente a fare le pareti esterne del muro.¹

In data 24 settembre Matteo Giordani, scrivendo nuovamente al Duca, gli annunciava:

“ Cum ladiutorio de deo la murada del Castello verso porta

¹ Nel Castello di Milano, come generalmente nei castelli di quell'epoca, per innalzare le cortine dello spessore ragguardevole di tre, quattro ed anche cinque metri, si costruivano dapprima i due muri che costituivano le pareti esterne delle cortine, e questi due muri venivano tratto tratto collegati con muri trasversali, o barbacani, in modo da formare una serie di *cassoni*, come li chiamavano allora, che si riempivano di mattoni usati, oppure con *gera* (ghiaia) e *calcina*: alle volte, sia per economia, sia per frode degli appaltatori, il cassone era lasciato vuoto. Abbiamo avuto occasione di vedere queste cavità; e d'altra parte anche i documenti ne parlano, come vedremo in seguito.

“ Vercelina e fornita di maystri et lauoratori attendano a fare
 “ dele prede in le fosse e ad apparecchiare de le noue, per in-
 “ comenzare domani et cosi incomenzavano la murada verso
 “ porta Comasina Rendendone certo che al tempo sera fornito
 “ del quale per altre mie ho auisato la S. V. Etiam deo tutta
 “ via se prosegue al lauorerio della torre anteriore et non se
 “ gli perde tempo.

“ XXIII sept. 1453.

“ Matheus de Jordanis

“ de pisauero. „

(Doc. ined. *Bibl. Naz. di Parigi*, Italiens. Cod. 1586, fol. 230.)

Il Duca, forse per informarsi meglio dei lavori, e specialmente della gestione amministrativa, aveva ordinato che lo Scozioli ed il Cortona si recassero da lui. Ma il cameriere ducale Giovannino rispondeva allo Sforza: “ Ad Giacomo de Cortona ho
 “ facto l'ambaxiata per parte della prefata V.^a S.^a che debbia
 “ venire da quella: mo ha resposto che gli è retornata la febre
 “ terzana et che se sente molto debile et che per niente non
 “ poria venire se prima non sia liberato da dicta febre. Filippo
 “ d'Ancona non è qui, non ve lo posso mandare.

“ XXV sept. 1453. „

(Doc. ined. *Arch. di Stato*, Militari. Piazze Forti. Castello di Porta Giovia.)

Il giorno seguente Filippo, a tranquillare il Duca scrive: “ per
 “ altre scripsi a la S. V. Ill. como la faziata de verso Porta
 “ Vercelina hera fornita, et al presente lavoriamo suxo la faxiata
 “ verso Porta Cumana, et siamo bene forniti de calcina, de prete
 “ et de le altre cose le quale ne bisogneno a questo lavorerio.

Nello stesso giorno Giacomo da Cortona, nel dare al Duca le medesime informazioni sui lavori, annuncia l'arrivo del padre dello Scozioli “ il quale vene da Costantinopoli et se trovò
 “ essere de dentro quando il grande turcho la prese, che dice
 “ cose mirabile, per le quale se la M. S. V. lo olzisse (*udisse*)
 “ ne pigliarebe grande piacere „ (*Arch. di Stato*.)

Lo stesso Scozioli così annuncia la visita del padre suo al Duca:

“... Da poi che ser Andrea da Foligno me fo dito la V. Ill. S. hera contenta che venise in campo, havia deliberato venire et lasare mio padre per infine ala retornata mia, il quale è venuto solo per visitare la Ex.^a V.^a, et volendolo retinere per farlo reposare uno poco, perchè horamai hè vegio, a quisti dì a receuto lettere dal Sancto Padre gli fa scrivere, per modo gli bisogna andare a Roma, onde se partirà de qua martedì o mercuri per visitare la Ex.^a V.^a, la quale sentiriti da lui cose asai, non dico solamente del fato del turcho, ma deli apparecchiamenti de Italia. Voglia la V.^e Ex.^a examinarlo più de una volta, perchè lui non dice tuto se non sera domandato. Saria volentiera venuto con lui, ma altri gli vole prima venire de mi, et jo bisogna sia quello habia patientia et cusi voglio haverla per fare meglio li fati dela V. Ill. S., et perchè non se desvia questo lavorerio, il quale hè adrizato per modo che non se lavorò mai meglio, et così se cognosce se lo mio stare qua fa fructo o non, bene che altri se lo vole apropriare a se. Io porto el vino et ben... et ognihomo vole essere lo superiore...”

“Mediolani die 14 octubris 1453.”

(Doc. ined. *Arch. di Stato*, Militare. Piazze Forti. Castello di Porta Giovia.)

Dobbiamo qui riprendere in esame i lavori eseguiti nel 1453 alla torre del Filarete: si vide come, verso la fine del dicembre 1452, Jacopo da Cortona avesse disposto perchè la *torre denanze* fosse riparata con tavole dai geli dell'inverno. Non abbiamo notizie dei lavori a questa torre nei primi cinque mesi del 1453, e questo per la ragione, già accennata, che il Duca si trovava a quell'epoca a Milano: è a credere però che il Filarete lavorasse anche nell'inverno a prepararne i marmi e le sculture della porta. Nel giugno il Duca incaricava Bartolomeo Vistarini di procurargli notizie sui lavori della torre, ed il Filarete scrive una lettera piena di lagnanze per le difficoltà che gli erano

fatte nel fornire a lui operai e marmi, cosicchè, disgustato, manifesta l'intenzione di ritornare a Firenze, dichiarando che avrebbe ordinato il lavoro per modo che, anche in sua assenza, si sarebbe potuto lavorare:

“ Illustrissimo Signore. Perchè la Ill.^{ma} S.^a V.^a a mandato
 “ Bartolomeo Vistarini a sapere dello lavoro, in quanto alla
 “ parte del battiponte jo fo quello posso. La S.^a V.^a può esti-
 “ mare che con sì poci maestri non si può fare tropo lavoro,
 “ e ancora sendomi alle volte tramutati, e ancora sendo or man-
 “ camento de pietre, e di quelle poche quando ne mando a
 “ torre è minacciato i maestri e detto loro villanie, che pare
 “ apunto che questo non sia lavoro della S.^a V.^a: chi ei sia non
 “ vi vo dire; altro messer Zacomo da Cortona ve dirà luy. Io
 “ ci sono malveduto: non vo dire altro, sichè a voi istà il pro-
 “ vedere del tucto. Come sa la Signoria Vostra, la porta del
 “ marmo è fornita, la quale era più faticosa et più difficile, e
 “ a me hocorre, per gran bisogno, essere per infine a Firenze,
 “ come dissi a messer Cicho a Pavia; elluy mi disse volerlo
 “ dire luy alla S.^a V.^a, e così mi rimandò di porglene iscritto
 “ tre lettere. Credo ve l'abia detto; avisando la S.^a V.^a che era
 “ venuto per me uno mio nipote, che per ogni modo mi con-
 “ viene andare. Il lavoro l'ordinerò che saperanno fare senza
 “ me. Priego la Ill.^{ma} S.^a V.^a li voglia piacere di darmi licenza,
 “ e farmi dare quegli poci denari che resto avere. Racoman-
 “ domi sempre alla V.^a S.^a

“ Ex Mediolano die 25 Junij 1453.

“ Per lo vostro servidore

“ Antonius . . .

“ Ingegnerius. „

(*A tergo.*) “ Ill.^o et D. Domino. Dom. duci Mediolani et Papie
 “ Anglerieque comiti, ac Cremone domino meo singularissimo. „

(Doc. ined. *Arch. di Stato*. Ingegneri: Antonio da Firenze.)

Il Filarete rimase certamente a Milano fino alla fine di ago-
 sto, perchè il Cortona in data 25 di questo mese scrive al duca:
 “ Lunedì a dì 27 del presente comenzaremo a lavorare su la torre

“denanze per modo chel parira quello sarà facto: al baptiponte
 “ancora se andera dreto: in fin al di presente magistro An-
 “tonio a misso in ordine el marmoro de la porta et li saritii
 “del dicto bactiponte.” Ultimata la posa in opera dei marmi
 della porta venne sollecitato il lavoro della muratura: Giordano
 da Pesaro, ai 12 settembre, scrive al Duca: “La aviso che se-
 “cundo la informatione dello inginero el muro de la torre de
 “la porta denanze per tuto el mese che vene et non inanze
 “sera equalito alla volta, et posto el sarrixio a cerco a cerco
 “che farà un bellissimo vedere.” (Doc. ined. *Arch. di Stato*.
 Militare. Piazze Forti. Castello di Porta Giovia.)

E pochi giorni dopo scrive al Duca:

“Come ier l’altro scrissi, el muro de la torre, o vero de
 “la parte denanze a la piazza, per tuto el mese avenire sera
 “facto eguale alla volta de sopra, e posti intorno le sarizi cum
 “li sui archeti, e conzo in forma non se bagnera piovendo. Ma
 “più suso per questo anno non si può tirare el lavoro dessa
 “torre e fornirla insino che per lo mese che vene. Intrarono
 “cento vintecinque migliara de prede nove, perchè bisogna chel
 “lavoro sia forte.

“Ex castrum Portæ Jovis, XVII, sept. 1453.”

Infine, ai 27 di settembre, il Cortona avvisa il Duca “che
 “sempremay se lavora denanze, e al batiponte per metere suso
 “la porta quale ha fatto Mag.^o Antonio da Fiorenza, e così se
 “attende a fare lavorare la capella e la cuxina de Madona.”

Abbiamo colla stessa data un’altra lettera del Cortona al
 Duca, per informare questi della visita fatta al Castello dal re
 Renato d’Angiò, che in quei giorni era diretto a portare soc-
 corso a Fr. Sforza contro i Veneziani, e si era soffermato qualche
 giorno a Milano, ove era stato accolto con grandi cortesie dalla
 duchessa Bianca Maria.

“Ill.^{mo} principe et excellentissime domine mi singularis-
 “sime, etc.

“Aviso la vostra Ill.^{ma} Sig.^{ia} como in questo di ad ore 19
 “la Majestà del Re Renato in compagnia con Illustrissima Ma-

“ donna ducissa, il quale a pede he venuto per tuto, maxime
 “ soto la cassina dove lavorano li magistri da ligname et li
 “ picapetri. Soto la quale cassina avevamo ordinato che gli era
 “ de li dicti picapetri circa 40 li quali lavoravano de marmoro
 “ et de saritio, et ha visto l’arma ducale che se meterà suxo
 “ la torre denanze cioè lo schudo l’angelo et il cane gli quali
 “ sono forniti et per lo simile la porta del baptiponte denanze
 “ et etiam li becadeli et altre che vano suxo la tore denanze.
 “ Il quale lavorerio he molto piaciuto a la maestà sua et poi
 “ se ne andato in la rocha a vedere la torre et poi ritornò a
 “ la camera che è in la casa dela Ill.^{ma} Madama et stete un pezo
 “ in suxo lo andito a vedere lavorare il muro castellano verso
 “ porta verzelina. E quando fu dito a la Majesta sua che a la
 “ intrata (*ingresso in Milano*) de la Vostra Ill.^{ma} Signoria ogni
 “ cosa hera piano, se ne fece grandissima meraviglia che la Ex.^a
 “ vostra avesse facto in così pocho tempo così grande lavoro
 “ et maxime essendo li muri così grossi . . .

“ Mediolani die 27 septembri 1453. „

(*Arch. di Stato, Militare. Piazza Forti. Castello di Porta Giovia.*)

Ai 28 di novembre lo Scozioli scrive al Duca: “ . . . ceterum
 “ per altre ho supplicato la vostra illustrissima signoria se
 “ degna remandarme Maystro Pedro perchè la torre he al ter-
 “ mino che de’ essere per questa invernata, et ad ciò chel gielo
 “ non la offendesse bisogna recovrirla, et perchè tuta volta se
 “ lavora le cavriate del tetto de la dicta torre vostra, vo pen-
 “ sando, possendo fare de una speza, non volere fare de
 “ doi, perchè non so se la vostra illustrissima signoria vorà
 “ rimuovere lo ordine dato per esso maystro Pedro, o non, si
 “ che me contentaria, che esso maystro Pedro le fosse piaciudo
 “ a la vostra illustrissima signoria, a la quale sempre me re-
 “ comando.

“ Datae Mediolani die XXIII novemb. 1453 Ejusdem illu-
 “ strissime dominationis vestre

“ Fidelissimus servitor Filippus

“ de Scoptiolis de Anchona. „

(Doc. ined. *Arch. di Stato, Militare. Piazza Forti. Castello di Porta Giovia.*)

Dobbiamo credere che, col 1453, il Filarete lasciasse i lavori del Castello, e che l'opera sua siasi limitata alla decorazione, tanto contrastata, della torre e del battiponte. Nei documenti dopo il 1453, l'Averulino riappare una sol volta, nel 1455, solo per ultimare il lavoro della porta e del battiponte; ¹ fra quei *magistri* ch'egli trattava con poca deferenza e coi quali era in continui dissensi, egli doveva trovarsi a disagio. Il Duca, che già nel luglio del 1452 lo aveva proposto, assieme a Giovanni Solari, alla veneranda Fabbrica del Duomo, come successore di Filippo degli Organi, ² non tardava a servirsi del Filarete per altri lavori. ³ Già nel 1454 lo inviava a Cremona per i lavori "de solare la piazza et de fare uno arco con due statue in "honore et memoria de mi et della nostra precordialis.^{ma} Con- "sorte ,,"; e pochi mesi dopo gli affidava, come è noto, l'erezione del nostro Ospedale Maggiore, la cui prima pietra fu

¹ Veramente vediamo figurare il nome di *Antonio de Florentia* in un elenco del 1463 — "Salariati laborierorum Castri Mediolani solvendi per "Franciscum Pandulfum. " (Doc. XLVIII. CASATI, *Vic. Edil.*) Ma può trattarsi di un residuo di credito di Antonio Filarete per le sue prestazioni degli anni 1452-53. Anche all'Ospedale Maggiore l'Averulino, negli anni seguenti, si trovava in arretrato di salario: si veggia in proposito una sua lettera del 1465 (*Arch. di Stato*, Reg. Missive 42, fol. staccato.) riportata nel saggio di L. Corio su Antonio da Firenze (*Il Politecnico*. Vol. XXI, pag. 734.)

² Vedi *Annali Fabb. Duomo*. Vol. II, pag. 146. Il Duca però aveva già proposto il Filarete alla fabbrica del Duomo fin dal 24 febbraio 1452, come risulta da un documento inedito. (*Arch. di Stato*, Reg. Lett. Duc. 129-A, foglio 83, v.°)

³ In una lista dei detenuti nelle carceri del Capitano di Giustizia dell'anno 1457 si trova: "Inprima Magistro Antonio de Florentia destenuto "adi XV de Augusto de lo anno de MCCCCLIII perchè fo quello che con "sassinamento amazò Pantea fiola de lo spectabile Messer Francesco Filerfo una cum Jeronimo suo marito. "

Il Ghinzoni (*Arch. Stor. Lomb.* Anno 1878, fasc. II) si domandò se questo Magistro Antonio da Florentia potesse essere il Filarete; e il Caffi nel fascicolo seguente di quell'*Archivio*, addusse quelle prove che, a suo parere, tenderebbero a fare del Filarete un'altra persona che quella della lista succitata. La questione però, a nostro avviso non è del tutto schiarita e risolta.

collocata ai 4 Aprile del 1456.¹ E che l'opera di Maestro Antonio nel Castello non abbia avuto maggiore importanza, risulterebbe altresì dalla considerazione che il Filarete, nella dedica del suo *Trattato di Architettura* allo Sforza, menziona i principali lavori da lui eseguiti e cioè " le porte di bronzo di S. Pietro, l'albergo " dei poveri di Christo et la chiesa maggiore di Bergamo „ ma non si presenta come autore di lavori al Castello di Milano.

Le contrarietà che il Filarete aveva trovato al Castello di Milano, si ripresentarono anche nei lavori dell'Ospedale Maggiore, che pure va considerato come l'opera architettonica più importante di questo artista. Bartolomeo Gadio, che fra poco vedremo prendere la direzione dei lavori del Castello, lamentandosi ai 28 di luglio del 1473 col segretario Cicco Simonetta, per la rovina di una cascina, dovuta all'imperizia di Benedetto da Firenze — altro architetto che si presenterà fra poco ai lavori del Castello, scriveva: " Se la V. Magn.^a se ricorda la " bona memoria de lo Ill. Sig. passato (*Fr. Sforza*) per esser facto ad questo hospitale per Mag. Antonio di Fiorenza decorrere l'acqua pluviana per li pilastri et guastando " tute le mure, me mandò per vedere questa cosa, et conoscendo " io che non era durabile, ordinay de fare decorrere l'acqua da " fora da le mura. Ma questi Fiorentini voleno fare de sua testa " et a le fiata non sano quelle se fazano. „ (*Arch. di Stato, Carteggio Diplomatico. Vedi E. Motta in Bollettino Stor. Svizzera ital. Anno 1886, pag. 157.*)

Anche nella parte puramente architettonica, il progetto del Filarete per l'Ospedale Maggiore, ebbe a subire delle modificazioni che rivelano la influenza e fors'anco la intrusione degli architetti milanesi. I disegni per l'Ospedale, contenuti nei vari esemplari del Trattato di architettura del Filarete, presentano un carattere architettonico dissimile dall'esecuzione, nella quale tanto le finestre a sesto acuto al disopra del porticato terreno, quanto la cornice di coronamento, rispondono troppo ad un metodo costruttivo locale, per poter essere interamente attribuiti al Filarete.

¹ Noteremo qui come i primi intendimenti del Duca riguardo l'Ospedale Maggiore risalgano prima del maggio 1451. (Vedi DAVERIO, Doc. inediti, II, pag. 78. *Manoscritto alla Bibl. Naz. di Milano.*)

Deve quindi essersi, in parte, verificato nell'Ospedale Maggiore ciò che era avvenuto ai lavori del Castello, dove il Filarete voleva fare al disopra della porta e del ducale un ricco fregio in terracotta ed una cornice tutta in marmo¹ scolpita finamente, mentre gli altri ingegneri insistettero nel volere semplificare di molto il lavoro, sostituendo al marmo il sarizzo, e limitandosi a lavorare meno rozzamente delle altre parti del Castello le mensole o beccatelli di coronamento della torre. Qualche traccia di tale coronamento, distrutto nella catastrofe

¹ Lo stesso Filarete, dopo aver sperimentato la lavorazione del marmo bianco del Duomo per la porta d'ingresso ed il ducale, dovette riconoscerne la speciale difficoltà: cosicchè, nel suo *Trattato di Architettura*, ci lasciò il seguente giudizio, che merita di essere pubblicato:

“ Euene in altri luoghi assai copia di marmi in Italia. Enne per quello che o ueduto io a Milano i quali uengono dalle sue montagnie et sono quegli ancora di tre maniere cioè eglie de bianchi et di quelli che sono macchiati di macchie nere non belle et non sono inmodo che queste cotali macchie gli faccino essere belli, come di quelli chio o ueduti dalaltri luoghi. Ecci ancora dun altra regione che sono anchora quasi più brutti et questo l'appellano marmo bastardo il quale non e bello inuista ma alauorarlo e migliore chenon e quel bianco et chenon e l'altro daltre regioni perchè quello bianco e molto difforme dalla sua uista perciò che auederlo pare molto bello, a lauorare è molto maghagniato perche inesso gli sono certe punte comunemente le quali pajono proprio ferro: et più duro et ancora non e tegniente ne pastoso a lauorare come e laltro et molte volte e magagniato cioè rotto che bisogna che sia molto pratico cholui chellolauora et anche a uolerlo cognoscere, il perchè molte uolte auiene che quando si crede auere fatto uno lauoro leuerassene un pezzo nel migliore luogo delauoro per modo che lopera uiene essere uituperata o figura o altro lauoro che sia. Questi dico perchè lo prouato, ma gli altri ben che non siano allocchio chosi begli pure si lauorano meglio et da questi cotali marmi ne fanno i Milanesi la loro chiesa maggiore chon grande spesa. Enne anchora per lo territorio desso cioè in quello di Como che e molto migliore al mio parere. Ma perchè non e così habile al condurre ne chosi comodo: tolghono pure di questo che o detto, nonostante che nella facciata uecchia dinanzi quelli che la fecono mandarono peresso marmo pure a Como. „

(Inedito. *Cod. Magliabechiano Biblioteca di Firenze*. Filarete, liber III, fol. 16, v.º)

Per il tiburio della chiesa delle Grazie in Milano si ha notizia nel 1492 dell'arrivo “ ex partibus lacus majoris naves 6 onustas marmore, quod appellant *bastardum* „ (Reg. Duc. 127, fol. 230, t.º)

di cui si parlerà a lungo all'anno 1521, venne ritrovata in questi giorni, nell'occasione dello sterro dei fossati. (Vedi Parte II: *Descrizione del Castello*. Cap. III: La torre del Filarete e il Battiponte.)

Era a Milano, in quello stesso anno, un altro architetto fiorentino, Magistro Dominico da Fiorenza, menzionato solo nella seguente lettera del Duca — 20 luglio 1454. (*Arch. di Stato*, Reg. Missive 15, fol. 247 t.º)

“ Regulatori, ecc.

“ Perchè Magistro Dominico da Fiorenza Ingegniero, el quale
 “ dal mese de octob. prox. passato in qua, è stato ali servitii
 “ mei vole retornare verso Fiorenza, et uolendo nui per suo
 “ merito in suo viaggio adjutarlo, volimo et per questo ve co-
 “ mettimo che gli faciati dare, senza ulla dilatione, ducati XXV
 “ d'oro.

“ XX jullii 1454. ”

Chi fosse questo Domenico, il documento non basta a precisarlo: vediamo solo che il Duca lo tratta con molta deferenza e poichè questo ingegnere si trovava al servizio ducale dall'ottobre del 1453, dopo che il Filarete aveva finito di porre in opera la porta in marmo, si potrebbe ritenere ch'egli fosse quello stesso nipote del Filarete, menzionato nella succitata lettera 25 giugno 1453, il quale sarebbe rimasto a Milano per collocare in opera lo stemma o *ducale* in marmo che, alla fine di settembre, era ancora in lavoro, come si vide nella relazione della visita fatta al Castello da Renato d'Angiò.

Fu il Filarete, come l'indole de' tempi suoi lo comportava, poeta oltre che scultore ed architetto? Tale domanda mi si affacciava nell'atto di trovare fra la collezione di autografi della Casa Borromeo un sonetto firmato: *Servulus Philarethes*, il quale per la grafia accusa una mano della seconda metà del quattrocento, e messo a confronto con tre lettere originali dell'Averulino, conservate all'Archivio di Stato di Milano¹ non esclude-

¹ Queste tre lettere presentano per verità, a primo aspetto, una grafia molto varia: ma le differenze che si notano mediante il confronto dei tre

rebbe la ipotesi che sia dell'architetto fiorentino. Tema del

Ad Vaphnem

Quando l'horizon mi a Lonzone
 Dir tuo cuento el Dio della natura
 Li chiedo a phebo ho mi hausse cura
 E riguarda a joue da L'impoco Monte
 Qual riguarda con benigna fronte
 L'armonante: et qual senza paura
 Tua vita reggie da alcuna censura
 Optimo don dal somo Rege sponit
 Caprigna et Cylleno ne tuoi beni
 bench traessi trasportasse marit
 Pur quei ricolman tuor orrei piumi
 Copi belle genti rimonia antiche
 Che munda alcuna mar potra dannare
 Per .vii. Stelle oue hai le .v. amiche.

Suntus philarithes.

autografi, si possono spiegare, sia col lungo intervallo di tempo, più di dodici anni, che corre fra le date estreme di quelle lettere, sia colla considerazione che due di quelle lettere, sono semplici comunicazioni del Filarete al Duca, scritte affrettatamente, mentre la terza lettera è una petizione allo Sforza, scritta quindi con particolare cura. In mezzo a tale varietà di scrittura può trovare posto anche l'autografo di Casa Borromeo.

componimento poetico è l'oroscopo sulla natività dell'amico ¹ o protettore cui il sonetto è indirizzato, espresso in questi termini:

“ O Dafni: quando il capricorno o la capra ² illuminò la tua nascita, il sole era in congiunzione con Giove, e Venere con Mercurio. L'essere stato interposto Marte tra questi pianeti non ha avuto per te veruna maligna conseguenza perchè, nato come sei sotto l'influsso del sole, tutto ti arride nè avresti motivo di temer del contrario, nè i morsi dell'invidia perchè, sopra sette pianeti, cinque, i fausti all'uomo, ti sono propizi. „

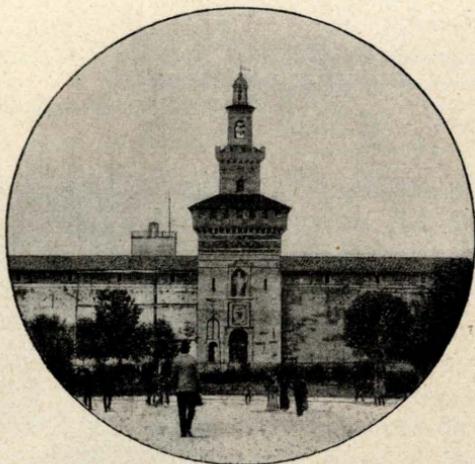
Il personaggio cui venne dedicato il sonetto era quindi nato o in gennaio o in maggio. Non potrebbe il Filarete avere indirizzato tale componimento poetico adulatorio a Galeazzo Maria Sforza, nato in gennaio, non essendo dubbio che il Filarete, negli ultimi anni della sua dimora a Milano, abbia avuto col giovinetto Galeazzo dei rapporti, tanto più che alle tendenze fastose di questi doveva tornare gradita l'opera dell'architetto fiorentino?

L'attribuzione del sonetto al Filarete non ci sembra quindi del tutto infondata: e quando si ricordi come Virgilio, imitando

¹ Anche il Filarete seguiva le prescrizioni dell'astrologia: nel suo *Trattato di Architettura*, discorrendo dell'incominciamento dei lavori della rocca Sforzinda dice “bisogna far fare le pietre chotte et le calcine, condurle in opera e poi quando sarà sotto buona constellatione cioè che corra quel pianeta che sia idoneo al nostro hedicare, noi faremo cauare li fondamenta „ (Cod. Magliab. Lib. IV, fol. 24 v.º) E più innanzi: “et fatta colatione e preparato tutto quello che faceva di bisogno et anche secondo che disse il ualentissimo astrolagho il quale era alla presenza, che [in] quella hora era optima e buona per chollocare et a murare la prima pietra „

² Secondo l'egregio prof. F. Novati, che volli consultare sopra tale argomento, gli hircini lumi possono indicare tanto il capricorno che la capra, quella stella che trovasi collocata nella sinistra spalla dell'Auriga e che col suo sorgere, al principio di maggio, apporta la pioggia, per il che, tanto Ovidio (*Fasti*, V, 113. *Metam.* 111, 594) e Plinio (*Nat. Hist.* Lib. XVIII, cap. LXVI, 2) si accordano nel definirla “pluviale „. Prudenzio però (*Apoth.* 621) chiama “hircinum sidus „ il Capricorno.

il primo degli Idilli di Teocrito, abbia preso a prestito dal poeta greco il nome di Dafni per celebrare con questo la divinizzazione di Cesare, si dovrà ammettere come in pieno rinascimento, ad un lettore di Virgilio possa esser venuto in mente di invocare un principe dei suoi giorni, collo stesso nome mitologico che al poeta romano non era parso sconveniente di attribuire al fondatore dell' Impero.



Simulacro della Torre del Filarete, eretto per le feste di Maggio (1893).

